LA NUOVA GRANDE IMPRESA DELL'AVIAZIONE FASCISTA
DALLA PACE STATICA ALLA PACE COSTRUTTIVA

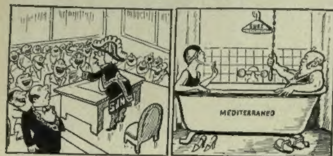
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 5 30 Gennaio 1938-XVI

NEL MANIPOLO DEGLI AUDACI IL CUI NOME È LEGATO AL VOLO ITALIA-BRASILE, IL COLONNELLO BISEO E IL TENENTE BRUNO MUSSOLINI RIASSUMONO IL VALORE DI TUTTI GLI ALTRI, ESPONENTI MAGNIFICI DI QUEL FORMIDABILE COMPLESSO DI UOMINI E DI MACCHINE CHE È L'AVIAZIONE FORGIATA DALLA VOLONTÀ DEL DUCE PER L'ITALIA IMPERIALE.

Esce ogni Domenica — Questo numero costa L. 4 - Estero L. 5 — Abbonamento postale

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



All'Assemblea della S. d. N.

— Per merito della Lega — eccetto che in Spagna, in Cina, nel Giappone, in Palestina e in altri luoghi — regna dovunque la pace.

La situazione nel Mediterraneo

John Bull: — Possiamo fare il bagno nella stessa vasca.
Italia: — Purché non continuate a pretendere la doccia per vostro uso esclusivo.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



L'indigestione di Chautemps

— Tutti i voti della Camera, meno uno: sento un peso sullo stomaco.
— Vedrà, eccellenza, che con alcune cartine di bicarbonato delle opposizioni ben presto si alleggerirà.

I debiti dell'U. R. S. S. verso l'Italia

— Si chiede la firma di V. E. per un mandato di pagamento dei debiti all'Italia.
— In fatto di mandati, io non firmo che i mandati di fucilazione.

OCCHIATE SUL MONDO



Il Principe Luigi Ferdinando di Prussia, secondo figlio dell'ex-Kronprinz, si è fidanzato con la figlia del Granduca Cirillo di Russia, la principessa Kira.



Qui sopra: *Entusiasmo dei giapponesi vittoriosi: la muraglia cinese presso Nanchino distrutta dalle bombe.* - Qui sotto: *L'entrata dei vincitori a Nanchino. Truppe montate giapponesi entrano, attraverso i tre Archi di Chungshan, nella città conquistata.* - In basso: *Le truppe giapponesi, appena entrate a Nanchino occuparono l'ospedale militare dove si sono trovate a contatto con i soldati cinesi feriti.*



Il giovine Re d'Egitto Faruk nel momento in cui scende dall'automobile davanti la moschea di Koubbeh, salutato dal suo nuovo Primo Ministro.



Il giovine Re Jugoslavo Pietro II, assieme al Duca di Kent di passaggio per Belgrado, prende parte a una tradizionale cerimonia natalizia, il 6 gennaio data del Natale secondo il calendario giuliano. - Sotto: *Svaghi del Duca di Windsor che sverna nei dintorni di Cannes.*





Grandi feste e luminarie ad Atene per le nozze del Principe ereditario. Osservate in una via della città questa corona reale luminosa. - Sotto: *La benedizione delle acque a Bucarest. I sacerdoti ripescano la croce gettata da loro stessi nel fiume e la portano al Sovrano.*

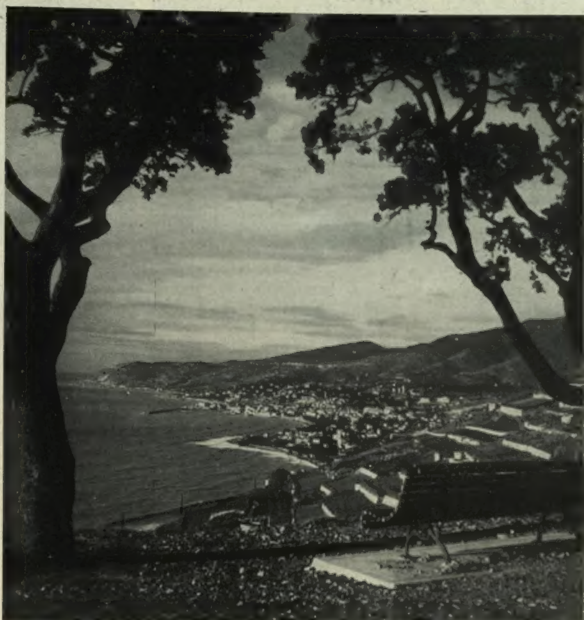






INIZIATIVE NELLA CITTA' DEL SOLE

SAN REMO NEL QUADRO DEL TURISMO ITALIANO



Panorama di San Remo visto dalla collina. In fondo, di là dal porto, si stende il nastro bianco della via Aurelia. Sotto, a sinistra e a destra, particolari del Casino Municipale, dove si svolge la maggior parte delle manifestazioni.

Mare, gallerie, mare. Di tanto in tanto qualche stazioncina senza importanza con due alberelli di limone o due palme sulla soglia dell'ufficio del capo, il quale. uscito sul marciapiede, s'è messo sull'attenti al passaggio del treno che non si degna di fermarsi. Sole. Pieno sole, vero sole che indora la terra, che fa brillare le creste delle onde. Per chi viene da Milano ed ha viaggiato qualche ora fra nebbia e ghiaccio. l'improvviso spettacolo della Riviera è una sorpresa che sa di miracolo, di sogno. Nell'aria asciutta, trasparentissima, l'azzurro del cielo e del mare ha toni di un'indicibile morbidezza. Sulle onde increspate dalla brezza, le rare vele di pescatori, viste da qualche tratto della strada ferrata che si arrampica al sommo della collina, sembrano candidi strappi triangolari dell'acqua. All'altro lato, la collina è tutta verde di pini e di ulivi. e popolata di quelle villette rossastre col portichetto nella facciata e le terrazze fra i doppi vetri che sono caratteristiche della Liguria. E come il sole invade a una svolta lo scompartimento, si prova il desiderio, finalmente, di abbassare un po' il vetro. E si respira un profumo vivo vibrante inebriante. un profumo di terra e di mare. di zàgara e di garofani, assorbendo l'aria dalla bocca socchiusa per sentirne il fresco in fondo alla gola.

San Lorenzo, Riva Santo Stefano. Taggia. S'è cominciato a respirare l'aria di San Remo. Sulla costa che s'è fatta più sinuosa ed offre un diverso colpo d'occhio a ogni curva, l'abitato ora non ha più interruzioni. Casette sparse o raccolte in gruppo, piccoli promontori che si allungano sul mare. e qua e là un gran ciuffo di verde. Si adagiano sulla collina i campi verde-argento di garofani, e brillano le vetrate delle serre. È cominciato il regno dei fiori. Le rose stupende d'ogni razza, i garofani inverosimili, i tulipani d'ogni colore nascono qui; sono allevati, curati, custoditi qui, e da qui emigrano per luoghi vicini e lontani. profumati messaggeri dell'incantesimo di quest'angolo di paradiso.

La stazione di San Remo è stata un po' rinnovata. Ora è accogliente e pulita con la sua brava pensilina verniciata di fresco, con le verdi cascatelle di geranei, con l'immancabile pregiato e gradito ingombro delle ceste di fiori accatastate in attesa d'essere caricate sui treni. Uscendo sul breve piazzale, il plotone dei conduttori schierati sul marciapiede e la lunga fila degli autobus degli alberghi, affiancati da un lato e dall'altro del piccolo fabbricato, danno subito l'idea dell'importanza turistica della città. Gente che arriva e che parte. un gran sbattere di sportelli, brontolio di motori messi in marcia. schiocchi di frusta, richiami in tutti gli accenti d'Italia e in tutte le lingue note e sconosciute. Lì di faccia. le terrazze di un albergo, il leone dello stemma che fa il presentat'arm con una palma, una rampa di pietra chiara; e al sommo della rampa San Remo che schiude le due braccia. A destra la bella strada chiara e ariosa verso la città vecchia che a un certo punto di fronte al porto, spinge in alto le antiche case e i vicoli pittoreschi per cui vien chiamata «la pigna»; a sinistra il gran viale sul mare, la passeggiata dell'Imperatrice, verdeggiante e fiorita. sulla quale si affacciano grandi alberghi, ville signorili e giardini...

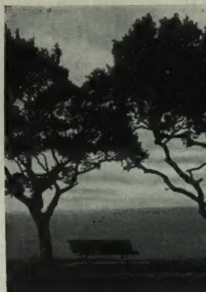
—

A San Remo il Casino Municipale è il principale centro di manifestazioni culturali e artistiche. teatrali e mondane, quali non è possibile trovare così cospicue e in così gran numero in nessun'altra stazione turistica del mondo. Chi vi mette piede per la prima volta prova una gradevolissima sorpresa, tanto la realtà gli si presenta diversa da ciò che s'era immaginato. È il nome, quel vecchio nome tradizionale, che fa venire in mente luoghi misteriosi e abominevoli cari a una vecchia letteratura popolare che non è più di moda. Qui, in verità, tutto è chiaro, tutto è gaio e leggiadro, moderno e dilettevole. Il forestiero è accolto con un senso signorile di ospitalità, per cui l'ambientarsi gli è facile e spontaneo. Ha l'impressione di penetrare in un gran circolo aristocratico, dove qualcuno è sempre a sua disposizione per fargli gli onori di casa. Ecco le sale di conversazione, il salone dei concerti e degli spettacoli, il bar comodo intimo cordialissimo. il ristorante decorato col più semplice e raro buon gusto. Ed ecco il teatro d'opera tutto in bianco e oro, raccolto e squisito, d'una eleganza e d'una grazia veramente singolari.

Occorre ancora ricordare gli stupendi programmi che ogni anno si svolgono in questo ambiente ormai così rinomato? Sono passati da qui in occasione di celebrazioni patriottiche Principi reali e Gerarchi, Ministri, Marescialli, Accademici. Qui si assegnano ogni anno quei cospicui Premi San Remo di pittura, scultura, letteratura e musica che fanno di questo luogo incantevole la casa di tutte le arti. Passano per queste scene tutte le Compagnie drammatiche italiane, gli scrittori di teatro più quotati felici di offrire le loro novità al giudizio di questa eccezionale platea. Compositori illustri dirigono durante la stagione lirica le loro opere; ed altre opere novissime ogni anno vengono messe in scena qui per la prima volta. Concertisti famosi suscitano negli appassionati di musica pura il maggior godimento; conferenzieri celebri trovano il pubblico più attento e preparato. E infine, le grandi feste mondane di Natale, di San Silvestro, di carnevale sono organizzate con tale magnificenza da restar memorabili, e i quotidiani spettacoli









di varietà diurni e serali son tanto originali e sontuosi da assurgere a vera importanza d'arte.

Proviamo a sfogliare insieme il calendario delle manifestazioni dell'anno XVI. Durante il mese di gennaio si avrà la proclamazione dei vincitori dei Premi San Remo del 1936 per la letteratura, la musica e il libro d'autore straniero; e dei Premi del 1937 per la pittura e la scultura. (La Mostra delle opere di scultura concorrenti al premio si è già inaugurata nella Villa comunale). Pensate che superbo convegno si prepara di artisti e di critici d'arte. Ma un'altra Mostra, che nel suo genere ha oggi più che mai una straordinaria importanza sarà quella dell'Ente nazionale della Moda. Il campo della moda è oggi in Italia uno di quelli in cui gli sforzi per l'autarchia possono raggiungere i più brillanti risultati: perciò l'importanza di questo imminente convegno in San Remo dei grandi sarti italiani che esporranno le italianissime creazioni, consisterà particolarmente nel fatto che un pubblico composto in gran parte di stranieri accorrerà a osservare e a giudicare. Nel salone degli spettacoli alla Compagnia Falconi-Besozzi seguirà una serie straordinaria di balletti, mentre, primo di una lunga serie, per il pomeriggio del giorno 23 è annunziato il concerto del pianista Miecio Horszowsky.

In febbraio verranno a recitare i De Filippo dal giorno 7 al 18; nel pomeriggio del giorno 14 si avrà il concerto del violinista Vasa Prihoda, e la sera del 25 quello della violinista Gioconda De Vito. Per la sera del 22 è annunciato uno spettacolo che susciterà un singolare interesse e le più appassionate discussioni: uno spettacolo di «Euritmia», originali danze piene di significato del Goetheanum di Dornach, che son celebri in tutto il mondo per i concetti che le ispirano e il gusto particolare con cui vengono realizzate. In marzo, dopo un breve corso di recite della compagnia di Memo Benassi, avrà luogo la sera dell'11 al Teatro dell'Opera l'inaugurazione della grande stagione lirica di quaresima con la *Adriana Lecouvreur* di Cilea.

Il cartellone di quest'anno merita una speciale menzione non solamente per il numero e il valore delle opere che vi figurano (quale altro teatro lirico in Italia può mettere in scena dieci opere in poco più di un mese?), quanto perché fra queste vi son quattro novità assolute e un'opera nuova per San Remo. Sono in cartellone oltre alla *Adriana* cui ho già accennato, *Amica* di Pietro Mascagni, *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, *Bohème* di Puccini, *Rigoletto* di Verdi. Le quattro novissime sono: *Amelia al ballo* di G. C. Menotti, *Fiordi* di L. Menegazzoli, *Taormina* di Giuseppe Mulè, *Sobeis* di R. Storti; l'opera nuova per San Remo è *Gioconda e il suo re* del maestro Jachino. I maestri S. E. Mascagni e Giuseppe Mulè dirigeranno le loro opere; altri direttori d'orchestra saranno i maestri Oreste Piccardi e Antonino Votto. La regia sarà affidata ad Aldo Calvo, Celestino Celestini e Livio Luzzatto.

Durante lo svolgimento della stagione lirica, la cui organizzazione e sovraintendenza sono anche quest'anno affidate alla signorina Anita Colombo, Jia Ruskaja con le allieve della sua Scuola darà, precisamente la sera del 21 marzo, un suo concerto di danze. Le danzatrici della Ruskaja ebbero già nella passata stagione le più entusiastiche accoglienze del pubblico, sicché questo prossimo nuovo concerto suscita la più giustificata aspettativa.

Riprendiamo ora il calendario, al punto in cui lo avevamo lasciato. La sera del 16 marzo, un concerto sinfonico diretto dal maestro Alceo Toni; la sera del 23 un altro concerto sinfonico diretto dal maestro Antonino Votto; la sera del 30 un terzo, diretto dal maestro Piccardi. In aprile altri tre concerti sinfonici. Il 6 quello del maestro Gian Luca Tocchi con la partecipazione del pianista G. Agosti; il 13 quello del maestro N. Benvenuti, durante il quale sarà eseguito lo *Stabat Mater* del maestro Mario Labroca; il 18 il terzo, diretto da Mascagni. Si avrà inoltre durante il mese un gran «gala» (sera del 9) in onore della Mostra floreale, inaugurata il giorno 2 nella Villa del Comune. Il 21 celebrazione del Natale di Roma, con una conferenza tenuta da una illustre personalità.

In maggio, com'è già avvenuto lo scorso anno, sarà solennemente celebrata, precisamente il giorno 9, la fondazione dell'Impero; e vi saranno durante il mese spettacoli di balletti e di arte varia, il concerto del duo pianistico Bormioli-Semprini, il Congresso nazionale rotariano e le rappresentazioni delle Compagnie Carini e Menichelli-Migliari. In giugno reciterà nella sala degli spettacoli la Compagnia di Ruggero Ruggeri; e la sera del 16 sarà brillantemente inaugurata la pittoresca «Pergola fiorita» nella quale durante l'estate troveranno fresca e suggestiva sede gli spettacoli d'arte varia e i «gala».

A questo punto, torniamo un po' indietro: perché finora abbiamo ricordato solamente le manifestazioni artistiche culturali e mondane che hanno sede al Casino Municipale, riservandoci di mettere in rilievo le importantissime manifestazioni sportive, che offrono un altro motivo di interessamento e di svago agli ospiti della città del sole.

Nel campo di golf di San Remo che i *golfers* di tutto il mondo giudicano fra i più accidentati, allettanti e dal panorama incantevole, avranno luogo ogni mese belle gare a premi. Inoltre, l'automobilismo sarà all'ordine del giorno con la gara di regolarità Biella-San Remo il 15-16 gennaio; con quella Torino-San Remo il 7-8 maggio, nei quali giorni si svolgerà pure il concorso di eleganza per automobili; con quella Milano-San Remo il 21-22 maggio. Il ciclismo raduperà i suoi fedeli il 19 marzo, con l'arrivo della classicissima Milano-San Remo; il 27 maggio con l'arrivo della seconda tappa del Giro d'Italia, Torino-San Remo. Il tiro al piccione, per il quale è stato recentemente inaugurato un nuovo magnifico campo, attrarrà i tiratori internazionali dal 22 al 31 gennaio per le grandi gare dotate di 210.000 lire di premi; dal 23 al 30 aprile per altre gare con 120.000 lire di premi e la coppa del Casino Municipale. Un torneo internazionale di tennis si svolgerà dal 16 al 22 marzo.

Chiusa la parentesi sportiva, torniamo al programma delle attrattive di San Remo durante l'estate. Perché è questo un altro privilegio della Città fiorita al confronto di ogni altro centro turistico italiano e forestiero: che al tepore del sole invernale fa riscontro una deliziosa brezza marina nei mesi estivi. Quest'anno, con l'inaugurazione del nuovo stabilimento balneare che avverrà ai primi di giugno, il soggiorno estivo di San Remo non avrà più nulla da invidiare all'attrezzatura delle più rinomate spiagge delle due Riviere.

E cadrà al 1° luglio la data di altre importantissime iniziative artistiche: la Mostra di scultura «Premi San Remo 1938» sul tema «Vittoria del Fascismo sul comunismo»; l'inaugurazione della Mostra del Ritratto femminile organizzata dalla S.A.I.T. in concorso col Sindacato femminile delle Belle Arti di Roma, con un primo premio di 5000 lire, e la coppa Panzini, la coppa Apolloni e la coppa del Casino Municipale. Dal 15 al 31 la Compagnia Tofano-Maltagliati reciterà nella sala degli spettacoli. Per l'agosto si annunziano altri spettacoli di prosa e rivista, i festeggiamenti di ferragosto con gare nautiche, concorsi di eleganza balneare, una «sagra delle pesche» alla Villa comunale, una gara di barche illuminate, ecc.; per il settembre un raduno automobilistico nazionale, e per l'ottobre altri spettacoli di prosa, operetta e balletti.

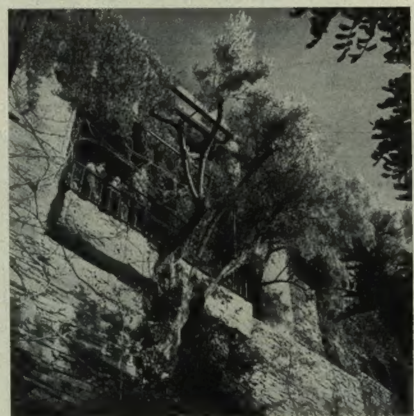
San Remo, città festosa e cordiale, dove l'ospite si sente a suo agio appena vi mette piede. Questo è il risultato che la S.A.I.T. ha conseguito con la sua costante e illuminata attività, con la chiara, precisa comprensione del còmpito principale cui deve mirare. Arte e diletto, sport e mondanità, nelle espressioni più nobili e moderne servono nella maniera più efficace la causa del turismo, che è oggi un'altra fonte di onore e di ricchezza del nostro paese. San Remo città veramente, squisitamente turistica.

«A San Remo — scriveva qualche anno addietro Massimo Bontempelli — pare che sia sempre domenica. La vera natura di San Remo è d'essere splendida. In mezzo allo splendore della natura, vuol diventare uno splendore di vita e d'arte. Tutte le sue forze sono tese a questo scopo».

Oggi si può dire in verità ch'è diventata ciò che voleva. Lo sforzo tenace è stato coronato dal maggior successo.

San Remo, gennaio.

ENRICO SERRETTA



L'azzurro del mare e del cielo ravvivato dal tiepido sole fa da incomparabile sfondo alla folta macchia di verde d'ogni gradazione, degli ulivi e dei pini, delle palme e delle piante grasse, che danno a questi luoghi un incantevole fascino.


Chi sa fare i conti
acquista
Guttalin
LA PIÙ ANTICA DELLE CREME PER
CALZATURE NELLA SUA ULTIMA CONFEZIONE IN
SCATOLA DI ALBANITE CON COPERCHIO A VITE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania.

Anno L. 180 *Semestre* L. 95 *Trimestre* L. 48

Altri Paesi

Anno L. 280 *Semestre* L. 145 *Trimestre* L. 75

Direzione e Redazione: / Amministraz. e Pubblicità: Telefoni 17.754 / 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milasso 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

Dalla pagina 129 alla pagina 162

DIARIO DELLA SETTIMANA

20 GENNAIO - *Roma*. Si annunzia la pubblicazione di un decreto relativo alla sistemazione monetaria nell'Impero e col quale vengono stabiliti lo «sganciamento» della lira dal tallero e la cessazione della quotazione della moneta etiopica. L'importanza di tale decisione è evidente ove si abbiano presenti gli inconvenienti verificatisi appunto in seguito alla speciale situazione del tallero e della lira in Africa Orientale Italiana.

Roma. A causa della continua perdita di valore del franco francese, il Governo italiano deve ancora elevare il prezzo di acquisto della lira «turistica» in Francia, sue colonie e possedimenti.

Contro i 142 franchi per ogni 100 lire turistiche fissati il 12 novembre 1937, ora fino a nuovo ordine è fissato il nuovo prezzo di franchi 145 per ogni 100 lire turistiche. Viene modificato anche il corso nei confronti della Siria e occorrono lire siriane 7.25 per ogni 100 lire turistiche.

Roma. Il vasto programma per il potenziamento della Marina mercantile entrerà quanto prima nella sua fase esecutiva. Esso prevede la costruzione di un primo tempo di 44 navi passeggeri per 250 mila tonnellate, e 8 motonavi da carico per il complessivo tonnellaggio di 38.000 tonnellate.

Cairo. Tra l'esultanza del popolo egiziano si celebrano le nozze tra Re Faruk I e la signorina Farida Zulficar.

21 GENNAIO - *Roma*. Il Ministro degli Esteri della Lettonia, S. E. Munters, viene ricevuto dal Re Imperatore e poscia dal Duce.

Parigi. Muore il commediografo e romanziere Henry Kistemaeker.

Londra. L'Ambasciatore del Belgio a Londra informa il signor Chamberlain ,che il Belgio è deciso a riconoscere l'Impero italiano.

Il *Daily Mail* mette in rilievo che la decisione del Belgio avrà particolare importanza, poiché si presume che il suo esempio sarà seguito dalla Polonia, Svezia e Jugoslavia.

Secondo il giornale ne seguirebbe una situazione che potrebbe condurre a una revisione dell'atteggiamento dei Governi francese ed inglese riguardo la questione etiopica.

22 GENNAIO - *Roma*. Il Duce riceve S. E. il dottor Ovidio Ciangarini, avvocato generale militare, che gli presenta i progetti ministeriali dei Codici penali militari di pace e di guerra unificati per le Forze Armate dello Stato.

23 GENNAIO - *Venezia*. Tornano in Patria le spoglie mortali di Sandro Sandri, l'eroico giornalista italiano caduto in Cina nell'adempimento del suo dovere professionale. A riceverle si trovano con i familiari il rappresentante del ministro della Coltura Popolare, il Prefetto, il Federale anche in rappresentanza del Segretario del Partito, il gagliardetto del G. R. F. «Filzi» di Milano e una rappresentanza del Fascio di Bellagio e un consigliere d'ambasciata giapponese. La salma viene calata dal «Conte Verde» tra due commosse ali di popolo. Il feretro viene avviato a Bellagio.

24 GENNAIO - *Roma*. Questa mattina, alle ore 7.28, i tre apparecchi «S. 79», I-Bise, I-Moni, I-Brun hanno decollato dall'aeroporto di Guidonia diretti a Dakar, prima tappa del noto volo Italia-America del Sud.

Alle ore 8,30 gli apparecchi segnalavano la loro posizione al traverso di Capo Carbonara (Sardegna); alle 9.15 circa sorvolavano Bona, iniziando la traversata dei massicci dell'Atlante sahariano.

Alle ore 11,30 il capo della formazione comunicava di aver leggermente modificato la rotta prevista, accostando verso nord.

Alle 13.30 gli apparecchi segnalavano forte vento con nubi di sabbia ed alle 15,30 comunicavano di essere in vista dell'Atlantico all'altezza di Villa Cisneros.

Alle ore 16,30 davano il punto all'altezza di Fort-Etienne ed alle 17,45 all'altezza di Saint-Louis.

L'atterraggio a Dakar si effettuava regolarmente alle ore 18.15.

Tutta la navigazione si è svolta ad una quota oscillante fra i 4 mila ed i 5 mila metri. Gli apparecchi si sono mantenuti costantemente in collegamento con la radio di Guidonia.

Il percorso effettivo compiuto dagli apparecchi è stato di oltre 4500 chilometri e la velocità media realizzata è stata di circa 420 chilometri l'ora.

Milano. Muore il sansepolcrista avv. Luigi Lanfranconi, deputato al Parlamento.

25 GENNAIO - *Roma*. Questa mattina alle ore 9.10 (ora italiana) gli apparecchi «S. 79» I-Bise, I-Moni e I-Brun sono partiti da Dakar diretti a Rio de Janeiro.

La navigazione, che si è svolta ad una quota media di 3800 m., è stata disturbata nella zona centrale dell'Atlantico da temporali e da venti contrari.

Alle ore 17.30 gli apparecchi I-Bise e I-Brun avvistavano le coste brasiliane e proseguivano verso Rio de Janeiro, ove giungevano alle ore 22.45.

L'apparecchio I-Moni, invece, per sopravvenuta avaria ad un'elica che lo costringeva a navigare con due soli motori per quasi tutta la traversata, in seguito ad ordine del capo della formazione, dirigeva su Natal, ove atterrava alle ore 19,19.

Gli apparecchi I-Bise e I-Brun hanno compiuto un percorso effettivo di oltre 5350 chilometri in ore 13,35' ad una velocità media di chilometri 393.

Il collegamento Roma-Rio de Janeiro, si è svolto quindi nel giro di ore 39.17' con ore 24,20' di volo effettivo su un percorso di 10.000 chilometri.

Durante tutta la navigazione gli apparecchi si sono mantenuti in collegamento con le stazioni radio delle coste atlantiche e con quella di Guidonia.

L'I-Moni proseguirà per Rio de Janeiro nella mattinata di domani.

Roma. Il Duce invia agli equipaggi del volo Italia-Brasile il seguente messaggio:

«Colonnello Biseo, Rio de Janeiro. - Popolo italiano saluta con grande entusiasmo fulmineo volo «Sorci Verdi».

«Avete attraversato il Mediterraneo, il Sahara, l'Atlantico, raggiunta la meta, dimostrando ancora una volta al mondo la potenza dell'ala fascista.

«Giunga a voi tutti il mio più alto plauso ed il mio cameratesco «A noi!». - Mussolini».

26 GENNAIO - *Roma*. S. M. il Re Imperatore invia al Duce il seguente telegramma:

«A S. E. il cavaliere Benito Mussolini, Capo del Governo, Ministro dell'Aeronautica, Roma.

«Pregola far giungere le espressioni del mio vivo compiacimento ai valorosi trasvolatori per la magnifica impresa compiuta con ardimento e con fede. Aff.mo Cugino Vittorio Emanuele».

Rio de Janeiro. Entusiastiche accoglienze e dimostrazioni trovano i valorosi piloti del volo Italia-Brasile durante il loro soggiorno a Rio.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix



Indicare a tergo la causale del versamento.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. [redacted]

eseguito da ____

residente in ____

via ____

sul c/c N. 3/16'000
intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO

Addì (1) ____ *193*__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

N. ____
del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino *per un versamento di L.* [redacted]

Lire [redacted]
(in lettere)

[redacted]

eseguito da ____

residente in ____

via ____

sul c/c N. 3/16'000 *intestato a*
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO
nell'ufficio dei conti di MILANO

Firma del versante

Addì (1) ____ *193*__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Tassa di L. ____

Bollo e data dell'Ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Mod. ch. 8-bis
(Edizione 1935-XIII)

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* [redacted]

Lire [redacted]
(in lettere)

[redacted]

eseguito da ____

sul c/c N. 3/16'000
intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO

Addì (1) ____ *193*__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. ____

L'Ufficiale di Posta

Bollo e data dell'Ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

A B B O N A T E V I   A

L' ILLUSTRAZIONE   ITALIANA

È la rivista preferita dalle famiglie italiane; indispensabile a chi vuol tenersi al corrente del movimento spirituale storico e cronistico della vita contemporanea.

Mantiene questo primato da oltre sessantaquattro anni, ed annovera fra i suoi collaboratori oltre agli uomini politici più insigni in ogni campo del Regime, quali le LL. EE. Ciano, Bottai, Alfieri, Lantini, Lessona, Cobolli Gigli, De Marsanich, De Stefani, Belluzzo, gli scrittori più noti, da Sem Benelli a Massimo Bontempelli, da Sabatino Lopez a Gherardi, da Virgilio Brocchi a Lucio d'Ambra, da Rino Alessi a Rosso di San Secondo, da Salvator Gotta a Bruno Corra, da Raffaele Calzini a R. Radice, da Riccardo Bacchelli a Marco Ramperti, da S. Visconti Prasca a Mario Missiroli, da Concetto Pettinato a Italo Zingarelli, da Adolfo Franci a Raffaele Carrieri, da Marinetti a Luigi Orsini, da Leonida Répaci a Serretta, da Carlo Gatti a F. Spinedi, e gli specialisti più reputati nelle scienze, nel teatro, nella critica storica.

Hanno infatti collaborato e collaboreranno alle pagine dell'*Illustrazione Italiana*: Gioacchino Volpe Nicola Parravane, Cornelio di Marzio, l'on. Cianetti, l'on. Racheli, l'on. Martire, Renato Ricci, Nicola de Pirro, Silvio d'Amico, Eugenio Giovannetti, Francesco Orestano, l'on. G. E. Giglioli, Adolfo Cotronei, Roberto Papini, Carola Prosperi, Bruno Cicognani, Carlo Ciucci, Giuseppe Adami, Bonaventura Tecchi, Lorenzo Gigli, Mario Corsi, A. Lombrassa, Bruno Brunelli, Pia Rimini, etc.

I più notevoli disegnatori del nostro tempo illustreranno ancora i romanzi che appariranno nelle nostre colonne, e fra questi saranno Sacchetti, Tabet, Vellani-Marchi, Morelli, Brunetta, Resentera, etc.

Entro l'anno inizieremo, la pubblicazione di tre nuovi romanzi

LA TROPPO BELLA di Alessandro Varaldo,

FANTASIA DAVANTI AL PALAZZO DARIO di Lucio d'Ambra,

LIBERACI DAL MALE di Milly Dandolo,

ed altri ne pubblicheremo in seguito di Riccardo Bacchelli, di Carola Prosperi, di Mura etc.

Inoltre, Mario Appelius e Indro Montanelli seguiranno come nostri inviati speciali i grandi avvenimenti nazionali e del mondo.

Ecco, a grandi linee, il nuovo programma dell'anno XVI, che, con le più notevoli ed urlanti fotografie attuali, costituirà come e più di sempre, il quadro storico documentario della nostra vita, in modo da sintetizzare e da sostituire ogni altra rivista resa ormai pleonastica dalla ricchezza, dal numero e dall'importanza delle nostre presentazioni.

Alcuni numeri speciali, dedicati ad argomenti diversi, con tricromie e tavole fuori testo, simili a quelli che in questo ultimo periodo hanno costituito l'orgoglio nostro ed anche quello dell'arte giornalistica e tipografica completeranno la serie delle nostre pubblicazioni.

In ITALIA, nell'IMPERO e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO
Lire 180

UN SEMESTRE
Lire 95

UN TRIMESTRE
Lire 48

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale, magnifico volume di circa centocinquanta pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/10.000 usando il modulo qui unito.

All'ESTERO l'abbonamento costa:

PER UN ANNO
Lire 280

UN SEMESTRE
Lire 145

UN TRIMESTRE
Lire 75

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggiore spesa di affrancazione postale.

Nei seguenti paesi l'abbonamento **costa come in Italia**, purchè il versamento avvenga a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" presso gli Uffici Postali: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Lituania, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Città del Vaticano.

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO

Spazio per la causale del versamento.

Abbonamento per l'anno 1938

a l' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

da spedire al seguente indirizzo:

Nome ______________________

Via ______________ *N.* ________

Città ______________________

(Scrivere molto chiaro e grande)

Parte riservata all'Ufficio dei conti.

N. ________ *dell'operazione.*

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. ________

Il Contabile

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un conto corrente postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI DI PROVINCIA sono GRATUITI.

Presso gli altri Uffici Postali costano soltanto L. 0,40

L. 0,15 fino a L. 50
" 0,20 " " " 100
" 0,40 " " " 500

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 30 gennaio al 5 febbraio 1938 comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo

ATTUALITA'
CRONACHE - CONVERSAZIONI

DOMENICA, 30 GENNAIO, ore 9.20 Trasmissioni per i Soldati. Primo e secondo programma

Ore 10: L'Ora dell'Agricoltore. Primo e secondo programma

Ore 15,30. Secondo tempo di una partita del Campionato di Calcio. Primo e secondo programma

LUNEDÌ, 31 GENNAIO, ore 20.20 Cronache del Regime Sen. Giuseppe Bevione. Tutte le Stazioni

MARTEDÌ, 1° FEBBRAIO. Celebrazione del XV annuale della Fondazione della Mi-[illegible]

Ore 10.50 Radiocronaca dello sfilamento dei Battaglioni M.V.S.N. passati in rassegna dal Duce in Via dei Trionfi e premiazione

Ore 13,50 Decorati al valore in A.O.I. Voci di Legionari al microfono

Ore 17,15 Inni fascisti e marcie militari dirette dal maestro Andrea Marchesini Primo e secondo programma

Ore 21,02: S. E. Luigi Russo Celebrazione del XV annuale della fondazione della Milizia. Primo e secondo programma

MERCOLEDÌ, 2 FEBBRAIO, ore 20,20 Cronache del Regime. Dott. Ugo D'Andrea Tutte le Stazioni

GIOVEDÌ, 3 FEBBRAIO, ore 20,20. Conversazione di Maria Vezzani-Bottai Tutte le stazioni

VENERDÌ, 4 FEBBRAIO, ore 20.20 Cronache del Regime On. Nello Quilici. Tutte le stazioni

SABATO, 5 FEBBRAIO, ore 17,55 I dieci minuti del Lavoratore Conversazione dell'on. Tullio Cianetti Primo e secondo programma

LIRICA
OPERE E MUSICHE TEATRALI

DOMENICA, 30 GENNAIO, ore 16,30 Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera *La Monacella della fontana* tragedia in un atto di Giuseppe Adami, musica di Giuseppe Mulè. *Fedora* dramma in tre atti di Vittoriano Sardou, libretto di Colautti, musica di Umberto Giordano. Concertatore e direttore maestro Oliviero De Fabritiis. Terzo programma

LUNEDÌ, 31 GENNAIO, ore 21,15 Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera della Tetralogia wagneriana: *L'oro del Reno*, prologo della Trilogia «L'anello del Nibelungo» di Riccardo Wagner, traduzione ritmica di Zanardini, concertatore e direttore maestro Tullio Serafin. Primo programma

MARTEDÌ, 1° FEBBRAIO, ore 21: Trasmissione dal Teatro Scala di Milano: *Otello* dramma lirico in 4 atti di Arrigo Boito, musica di Giuseppe Verdi, concertatore e direttore maestro Victor De Sabata. Secondo programma

MERCOLEDÌ, 2 FEBBRAIO, ore 20,30 Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera della Tetralogia wagneriana: *La Walkiria* prima giornata della Trilogia, opera in tre atti di Riccardo Wagner, traduzione ritmica di A. Zanardini, concertatore e direttore maestro Tullio Serafin Primo programma

GIOVEDÌ, 3 FEBBRAIO, ore 20,30: Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera della Tetralogia wagneriana. *Sigfrido*, seconda giornata della Trilogia, opera in tre atti di Riccardo Wagner, traduzione ritmica di A. Zanardini, concertatore e direttore maestro Tullio Serafin. Secondo pro-[illegible]

SABATO, 5 FEBBRAIO, ore 15,30: Trasmissione dal Teatro Carlo Felice di Genova: *Il Piccolo Marat*, dramma in tre atti di Giovacchino Forzano, musica di Pietro Mascagni, concertatore e direttore maestro Ugo Benvenuti Giusti. Primo programma

Ore 20.30 Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera della Tetralogia Wagneriana: *Il Crepuscolo degli Dei*, terza giornata della Trilogia, opera in un prologo e tre atti di Riccardo Wagner, traduzione ritmica di A. Zanardini, concertatore e direttore maestro Tullio Serafin. Secondo [illegible]

CONCERTI SINFONICI E DA CAMERA

DOMENICA, 30 GENNAIO, ore 17: Trasmissione dal Teatro Comunale di Firenze del Concerto sinfonico diretto dal maestro Igor Markevitc con la collaborazione del violinista Carlo Flesch. Primo programma

LUNEDÌ, 31 GENNAIO, ore 21: Concerto sinfonico diretto dal maestro Renato Fasano con la collaborazione del pianista Vico La Volpe. Secondo programma.

MARTEDÌ, 1° FEBBRAIO, ore 21,15: Concerto sinfonico dedicato alle grandi musiche della Patria in occasione del XV anniversario della fondazione della Milizia. Direttore maestro Armando La Rosa Parodi Primo e terzo programma.

MERCOLEDÌ, 2 FEBBRAIO, ore 21,5: Concerto sinfonico diretto dal maestro Simone Cuccia. Terzo programma

GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO, ore 22,30 Concerto della clavicembalista Eta Harlach Schneider Primo programma esclusa Palermo

VENERDÌ 4 FEBBRAIO, ore 16 Trasmissione dalla R. Accademia di Santa Cecilia del concerto del violinista Vasa Prihoda, con la collaborazione del pianista Otto Graef. Secondo programma

Ore 21: Stagione sinfonica dell'Eiar Concerto sinfonico diretto dal maestro Antonio Fleischer con il concorso del pianista Pietro Scarpini musiche di Cimarosa, Haydn, Bach, Chopin, Liszt, Dohnanji, Rachmaninov, Kodaly, Cherubini Primo programma.

PROSA
RADIOCOMMEDIE E COMMEDIE

DOMENICA, 30 GENNAIO, ore 20.20 Conversazione teatrale di Silvio d'Amico Tutte le stazioni

Ore 21. *Incantesimi agresti*, radiocommedia in tre tempi di Felj Silvestri Novità. Secondo programma

Ore 21,10 *Uno strano congresso*, fantasia di Rodolfo Lovero Terzo programma

LUNEDÌ, 31 GENNAIO, ore 21: *Il viaggio del signor Perrichon*, commedia in tre atti di Eugenio Labiche Terzo programma

MERCOLEDÌ, 2 FEBBRAIO, ore 20.30 *Festa di Beneficenza*, commedia in tre atti di Dario Niccodemi Terzo programma

GIOVEDÌ, 3 FEBBRAIO, ore 21 *Il gladiatore morente*, commedia in un atto di Gino Rocca Primo programma esclusa Palermo

Ore 21,45: *Le aquile nel pollaio*, un atto di Mario Tiranti Stazione di Palermo

SABATO, 5 FEBBRAIO, ore 21.40 *Domanda di matrimonio*, commedia in un atto di Antonio Cecov, traduzione di Carlo Graber. Primo programma

VARIETA
OPERETTE, RIVISTE, CORI, BANDE

DOMENICA, 30 GENNAIO, ore 22 Concerto diretto dal maestro Cesare Gallino Secondo programma

LUNEDÌ, 31 GENNAIO, ore 19.25 Concerto de «I virtuosi campagnoli». Terzo programma

Ore 19,40 Trasmissione da Praga del Concerto eseguito dalle cornamuse di Chodsko Primo e secondo programma

MARTEDÌ, 1° FEBBRAIO, ore 19,25 Concerto della Società Corale Euridice di Bologna diretta da Adone Zecchi. Terzo programma

MERCOLEDÌ, 2 FEBBRAIO, ore 21 *Paganini*, operetta in tre atti di Franz Lehar Secondo programma

GIOVEDÌ, 3 FEBBRAIO, ore 21.10 Concerto bandistico diretto dal maestro Ennio Arlandi Terzo programma

Ore 22: Cantiamo al pianoforte duo pianistico Gheri-Salerno e soprano Nuccia Natali Terzo programma

VENERDÌ, 4 FEBBRAIO, ore 19.25 Concerto del Gruppo Corale «Guido Monaco» di Prato. Terzo programma

Ore 20.30 *La vedova allegra*, commedia di Carlo Goldoni, musicata da Antonio Lozzi Terzo programma

Ore 21: Le singolari inchieste del Giudice Bertrand, di Mario Datri Secondo programma

SABATO, 5 FEBBRAIO, ore 19.25 I Burattini di Italo Ferrari Capitan Fracassa. Terzo programma

Ore 22: Concerto de «I virtuosi campagnoli». Terzo programma

NEL MONDO DIPLOMATICO

* La visita del signor V. Munters, Ministro degli Esteri di Lettonia, a Roma è stata caratterizzata da manifestazioni di calorosa simpatia per il rappresentante della giovane Nazione, la quale deve a un governo autoritario, retto con ferma mano dal dott. Ulmanis, Capo dello Stato e Capo del Governo, quella posizione di prestigio che ne fa un fattore di equilibrio in tutto il settore baltico. Il signor Munters è stato ricevuto dal Re Imperatore, dal Duce e dal Ministro degli Affari Esteri conte Ciano, che in onore dell'ospite ha dato a Villa Madama un pranzo ufficiale, alla fine del quale furono scambiati brindisi improntati a grande cordialità. Il signor Munters, accompagnato dal Ministro di Lettonia a Roma, dal Direttore generale per gli Affari europei del Ministero degli Esteri lettone signor Masens, dal Ministro d'Italia a Riga conte Rogeri di Villanova dal Segretario della Legazione lettone a Roma e da un funzionario del nostro Ministero degli Esteri, ha visitato monumenti e istituzioni dell'Urbe, manifestando la sua ammirazione per quanto ha veduto

* Come Ministro a Roma della Rumenia secondo il Curentul di Bucarest, verrebbe nominato il signor Demetrio Burilianu, già Governatore della Banca nazionale rumena, le cui lettere credenziali saranno intestate al Re Imperatore. A proposito delle relazioni italo-rumene, il Primo Ministro Goga ha dichiarato che intende concludere un trattato di amicizia con l'Italia: il vecchio trattato italo-rumeno è scaduto due anni fa; il nuovo trattato sa-



rebbe sulle stesse linee del trattato italo-jugoslavo.

* È preannunziato l'invio di Addetti militari svizzeri a Roma, a Parigi e a Berlino. Mentre si era ritenuto che a Roma sarebbe stato destinato il colonnello von Werdt, si ritiene ora probabile che vi sia inviato il colonnello De Watterville; il primo andrebbe invece a Berlino e a Parigi sarebbe destinato il maggiore de Blonay.

* Il colonnello Felix Tavera, ex Ministro della Bolivia, è stato nominato Addetto militare alla Legazione di Bolivia a Roma e ha raggiunto la sua sede.

Il comm. Mario Vattani, Console a Dakar, è stato trasferito a Skoplje (Jugoslavia)

Il signor E. Chocano è stato nominato Console del Perù a Genova

Il signor Antonio Chiarino Ravenna è stato nominato Addetto onorario alla Legazione dell'Uruguay presso il Quirinale

* Il gruppo consolare accreditato presso il Quirinale, accompagnato dal decano, ha visitato la Mostra del Tessile, ricevuto dai dirigenti della Mostra che hanno loro fornito le spiegazioni del caso. I componenti il gruppo si sono soffermati in modo particolare nel padiglione del Lanital, il cui brevetto è stato acquistato da diversi Governi.

* In occasione della celebrazione del 53° anniversario della Camera di Commercio italiana a Buenos Aires, il R. Ambasciatore d'Italia S. E. Raffaele Guariglia, ha pronunciato un discorso esprimendo le sue idee e i suoi sentimenti con franchezza non comune «Dire che le relazioni tra il popolo italiano e quello argentino siano mai state in un qualsiasi momento non buone, — ha detto l'Ambasciatore dopo una precisa chiara esposizione dei rapporti commerciali italo-argentini, — sarebbe dire una eresia Ciò anche nel tempo in cui i ludi ginevrini, a cui i rappresentanti argentini partecipavano con un certo ardore, affilavano contro di noi delle armi che poi si ritorsero contro il pretenzioso e malefico areopago da cui emanavano. In Italia nessuno ha mai creduto neanche per un istante che il popolo argentino, l'autentico popolo argentino, che per oltre un terzo è carne della nostra carne, sangue del nostro sangue, prendesse la menoma parte alle tempeste artificiali che si organizzavano sul lago Lemano. Sono lieto di constatare che le nostre relazioni con l'Argentina non potrebbero essere migliori e più soddisfacenti ». S. E. Guariglia ha concluso il suo discorso dimostrando che ormai in Europa esiste una sola garanzia di pace, quella fornita dall'asse Roma-Berlino, una linea chiara, infrangibile come l'animo dei due uomini che l'hanno creata non soltanto per il bene dei loro popoli, ma per il mondo intero.

* A Rio de Janeiro è morto il principe Giovanni Alliata di Montereale e di Villafranca, Ministro plenipotenziario italiano a riposo, il quale ricoprì l'ufficio di incaricato d'Affari d'Italia

* Nella ricorrenza dell'anniversario della morte di Benedetto XV — 22 gennaio — tutti gli edifici della Città del Vaticano e quelli che godono il privilegio della extraterritorialità di Roma avevano issato la bandiera pontificia a mezz'asta. La Cappelle Papale si è tenuta nella Sistina ed è stata come sempre solennissima. Ha celebrato la Messa di suffragio il Cardinale decano Granito di Belmonte. Il Papa ha assistito al funebre rito dal trono ed al termine di esso ha impartito l'assoluzione al piccolo tumulo. Erano presenti ventisette Cardinali di Curia oltre il Cardinale Patriarca di Venezia; i parenti del Papa Marchesi Della Chiesa, il Contrammiraglio giapponese Yamamoto, il Corpo Diplomatico, l'Ordine di Malta, l'aristocrazia romana e gli altri personaggi soliti ad intervenire nelle Cappelle Papali. Molti fedeli, la mattina hanno visitato la tomba nella grotta della Basilica di S. Pietro dove sono state celebrate [illegible]

* Il Ministro degli Esteri di Lettonia Munters che si trova a Roma da oltre una settimana, è stato ripetutamente ricevuto dal Cardinale Segretario di Stato Pacelli e quindi, in forma ufficiale, dal Pontefice martedì 25. Si ritiene che siano in corso trattative per la revisione di alcuni punti del Concordato già esistente fra S. Sede e la Repubblica Lettone.

* Domenica 23 alle ore 11, alla presenza del Papa, ha avuto luogo la lettura del Decreto che proclama l'eroismo delle virtù della Serva di Dio Maria Desolata Torres Acosta, spagnola, fondatrice dell'Istituto delle Serve di Maria ministre degli infermi. La cerimonia si è svolta privatamente nella Biblioteca del Papa Mons. Carinci ha letto il Decreto e poi ha consegnato al Pontefice l'indirizzo di omaggio e ringraziamento del Postulatore della Causa padre Agostino della Vergine dei Trinitari Scalzi, Pio XI che appariva di buon aspetto si è trattenuto brevemente con i presenti rievocando le virtù della Venerabile ed impartendo infine l'Apostolica Benedizione.

* Presso il Cardinale Verde Ponente e Relatore della Causa, si è tenuta la Congregazione dei Riti Antipreparatoria per discutere sui miracoli proposti per la beatificazione del Venerabile Ignazio da Laconi, laico professo dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, morto nel 1781. I processi Ordinari si svolsero nella diocesi di Cagliari ove visse ed è tenuto in grande venerazione

* Il Pontefice ha ricevuto in particolare udienza l'Ammiraglio Shinjiro Yamamoto, eminente cattolico giapponese trattenendolo a colloquio oltre mezz'ora. L'Ammiraglio si è poi recato ad ossequiare il Cardinale Segretario di Stato Pacelli

* Nella bufera bellica che imperversa in Cina si può affermare senza tema di smentita che le Missioni cattoliche hanno saputo affrontare dappertutto gli eventi con ammirabile solidarietà e con l'abnegazione d'una carità superiore ad ogni encomio. I missionari sono rimasti al loro posto. Rifulge, tra le altre, la figura del Delegato Apostolico mons. Zanin, che sorpreso dalla guerra mentre si trovava a visitare le cristianità più remote della Mongolia, si è fatto instancabile animatore delle opere di soccorso e delle preghiere della pace A Pengpu la Missione, affidata ai Gesuiti italiani, si è prodi-

NOTIZIARIO VATICANO

* Il Congresso Eucaristico Internazionale di Budapest che avrà luogo nel prossimo maggio si annunzia di una grandiosità e di una importanza veramente eccezionali, così da superare se è lecito fare induzioni, quelle di Buenos Aires. Tutta la nazione Ungherese è stata chiamata a collaborarvi; e la preparazione per raccogliere, ricevere, ospitare pellegrinaggi da tutto il mondo è stata intensa di iniziative e di attenzioni. Anche il Vaticano segue con particolare simpatica attenzione questo avvenimento e anche personalmente il Pontefice se ne interessa. Pare certo anzi che Pio XI per dare una dimostrazione di particolare benevolenza all'Ungheria, conceda ai Cardinali di Curia che lo volessero, di partecipare al Congresso. È noto che nessun porporato romano può prendere parte a manifestazioni fuori della Curia senza il permesso del Papa. Il Primate d'Ungheria, dal canto suo ha diramato l'invito a tutti gli Eminentissimi Colleghi e parecchi porporati pastori di Diocesi hanno già aderito. Si pensa che alla grande processione che si svolgerà per la sumtuosa Andrani utca fino all'altare costituito sul piazzale degli Eroi fondatori di Ungheria potranno prendere parte una ventina di Cardinali oltre il Cardinale Legato la cui nomina dovrebbe essere imminente. Chi sarà scelto dal Papa a rappresentarlo nella Città di S. Stefano, fin ad ora non è dato sapere certo però che la nomina cadrà sopra uno dei nomi più significativi del Sacro Collegio. Il Cardinale Legato sarà ricevuto a Budapest con onori sovrani e, considerato come Sovrano, sarà ospite del Reggente. Nelle varie diocesi d'Italia si stanno già organizzando pellegrinaggi per Budapest l'Italia sarà rappresentata al Congresso Internazionale Eucaristico non solo come Regno ma anche come Impero perché vi parteciperà ufficialmente un gruppo di sacerdoti etiopici

gata ad aiutare le turbe infelici dei profughi, distribuendo cibi e vestiari. Il nuovo Vicario apostolico mons. Cassini per meglio soccorrere le vittime della guerra si è privato anche di oggetti preziosi che amici e notabilità gli avevano donato. Purtroppo alle gravi perdite materiali sono cominciate ad unirsi quelle di vite umane anche tra il personale missionario. Mentre si lamentava il massacro di monsignor Schraven con cinque sacerdoti, due fratelli e un borghese, oggi si apprende che durante un bombardamento aereo della città di Nanning, alcune bombe sono cadute sul seminario dei padri delle Missioni estere di Parigi uccidendo un professore e ferendo il Rettore.

LETTERATURA

* *Pioniere d'Africa* di Riccardo Gualino, pubblicato pochi giorni or sono da Treves, ha subito trovato nei commenti della stampa significativi ed unanimi riconoscimenti. Tutti i critici pongono infatti in luce i pregi di questa avvincente opera documentaria che, come ha pubblicato *La Sera* « *è destinata, in mezzo a tanti romanzi psicologici, intimisti, crepuscolari, a restare come un'affermazione superba di luminoso realismo che rifugge da qualsiasi preoccupazione letteraria per seguire solo un ideale splendente di verità e di sincera umanità* ».

* *La via del ritorno* di Costanzo Ranci, edita da Treves, ha ispirato a Vincenzo Caruso su *Regime Fascista* un ampio studio critico che, ci piace riportare. Scrive l'articolista: « ... *non esitiamo a rivolgere una schietta parola di elogio a Costanzo Ranci che con la sua* Via del ritorno *ci ha dato un onesto, coscienzioso e soprattutto non improvvisato romanzo, italiano nella forma e nel contenuto, offrendoci la prova di sapersi accostare all'Arte con la riverenza, la preparazione, la sobria e pensosa trattazione di problemi di palpitante attualità sociale e con senso di responsabilità dello scrittore che ha coscienza di un'alta missione da adempiere rivolgendosi al pubblico, responsabilità verso la cultura, la letteratura del paese e verso la lingua...* ». E più oltre: « *Costanzo Ranci, si riallaccia alle buone tradizioni del romanzo italiano, all'arte del narrar bene, con schietta e sana naturalezza, con una sempre vigile e amorosa cura della proprietà del linguaggio, senza astruserie, senza ricercare effetti, ligio allo sviluppo naturale, logico e soprattutto umano delle vicende, senza i soliti scaltriti artifici che forzano o deviano, l'andamento ovvio degli avvenimenti, senza far ricorso allo strano, al caso clinico e impressionante, senza cascare nell'assurdo per la mania di fare a tutti i costi quel nuovo che non esiste, né nell'arte né nella vita* ».

* Pochi libri possono vantare, sin dai primi giorni della loro pubblicazione un così spontaneo e caloroso successo di critica come quello che ha salutato *Matilde di Canossa* di Gianni Nencioni, pubblicato in questi giorni da Treves. Fra le numerose recensioni, ci piace ricordare quella di Eligio Possenti che scrive fra l'altro nel *Corriere della Sera* « *Matilde di Canossa è figura meravigliosa. A dieci secoli di distanza, se ne riparla come se fosse di ieri, tanto viva è l'opera sua nella memoria delle generazioni colte, tanto volentieri la si rivede rievocata nel dilettoso libro di Gianni Nencioni dedicato al gran pubblico,... sempre bene scritto, interessante soprattutto per il tentativo di penetrare il mistero psicologico di questa creatura, che fu condottiera e combattente senz'essere una virago e credente fino al sacrificio senz'essere una bacchettona* ».

* Chopin non ha più bisogno di apologie; anche la sua vita ed il suo carattere con la recente pubblicazione di tutto l'epistolario sono oramai in piena luce. Ma una completa biografia come quella dettata da William Murdoch, apprezzato studioso e pianista e presentata ora in versione italiana dalla Treves giunge tuttavia opportuna come quella che approfondisce la conoscenza della singolare e infelice esistenza del grande polacco e della tragedia che ne affrettò la fine; il mondo musicale di Vienna, di Parigi, di Londra è rievocato con particolare efficacia, come è messa in risalto la vita sentimentale riassunta nei nomi di Maria Wodzinska e di Giorgio Sand.

* *Il Popolo d'Italia* del 3 dicembre 1937 pubblicava: « *Alla minacciata guerra economica, di blocco o di fame, i popoli degni di questo nome sono costretti a rispondere nell'unico modo possibile: con la preparazione tempestiva e integrale degli spiriti e delle armi* ».

Queste parole sembrano aver fornito ad Ugo Nanni l'orditura di tutto il suo libro *La battaglia mondiale per le materie prime* edito da Treves. In esso, infatti, il tentato strangolamento economico delle Potenze povere, trova una documentazione impressionante a base di cifre inedite quale mai si era veduta sino ad oggi.

Sotto questo aspetto, l'opera paziente ed elaborata del Nanni, è unica e preziosa e fornirà agli scrittori politici vigorosi argomenti polemici per confondere e smentire gli avversari di oltr'Alpe sul terreno stesso di quella statistica che essi hanno tentato di falsare. Il problema delle materie prime è anzitutto un problema coloniale: questo dimostra Ugo Nanni, contestando con energia l'affermazione contraria delle Potenze monopoliste.

Tali Potenze, che si atteggiano a strumenti perfetti della volontà del Signore e

che considerano le loro terre e i loro appannaggi coloniali come un dono divino, sono quattro: Inghilterra, Francia Russia e Stati Uniti

Contro l'immensità statica del loro imperi si levano tre grandi Nazioni « nullatenenti ». Italia, Germania e Giappone, che parlano al mondo con l'esuberante pienezza della loro anima fresca e giovanile fermamente decise ad infrangere tutti gli ostacoli che si oppongono al loro divenire storico ed al trionfare di tutti i malefici

Davanti all'irresistibile ascesa dei valori spirituali e dinamici dei tre giovani popoli, il cuore delle Nazioni ricche rimase insensibile ed inerte come le fredde e consunte pietre dei loro giganteschi edifici imperiali La Lega di Ginevra, da essi creata per attrarre nel cerchio di un'impresa teoricamente magnifica le pure forze ideali di sessanta popoli amanti del lavoro e della pace, diventò un vincolo gravoso, anziché un libero accordo, una causa di soggezione anziché di forza. Le Nazioni democratiche finirono per farne lo strumento della loro egemonia, il capestro di Dèmos, destinato a soffocare con la silenziosa arma economica la velleità degli Stati « che davano ombra »

* Esce in questi giorni, presso Treves *La casa di campagna* romanzo di Corrado Corradi, giovane che si fa apprezzare per la profondità delle sue concezioni· in quel libro le varie figure agiscono contemporaneamente in una nitida rappresentazione che con pochi tratti assegna a ciascuna di esse la propria individualità. Parole poche ed efficaci situazioni verosimili; lievi note di umorismo garbato, senza sforzo in un tono di indulgente umanità. Le pagine di questo romanzo sono ricche di contenuto per varietà di figure, di situazioni, di osservazioni caratteristiche che in più di un momento dimostrano una geniale attitudine a cogliere con profonda intuizione aspetti della vita e stati d'animo come elementi di dramma

BELLE ARTI

* Favorita da vivissimi consensi di pubblico e di critica, s'è aperta a Torino una mostra personale di Francesco Messina L'insigne scultore vi compare in modo eccellente: trenta disegni, dei quali alcuni magistrali; e ventotto bronzi, fra cui i famosi ritratti di Edda e Galeazzo Ciano e il non meno famoso *Ragazzo al mare* Tra le primizie, si fanno ammirare le teste di Salvatore Quasimodo e di Massimo Leli, e un magnifico *Cavallo*. In sostanza si può dire il Messina giunto nel pieno della sua maturità· temperamento istintivo e schiettamente realistico; ricco di espressioni varie e pur sempre sollecito dello stile; modellatore agile e pieghevole che sa adattare la sua mano alle più diverse necessità, dalla statua monumentale al ritratto, al bronzetto; efficace e persuasivo sempre.

* Alla mostra postuma di Lorenzo Viani, inaugurata di recente alla « Leonardo » di Firenze, figurano circa ottanta opère tra pitture e disegni. Plinio Nomellini, che fu il primo maestro del compianto artista, ha inaugurato la esposizione con un suo discorso caldo e appassionato

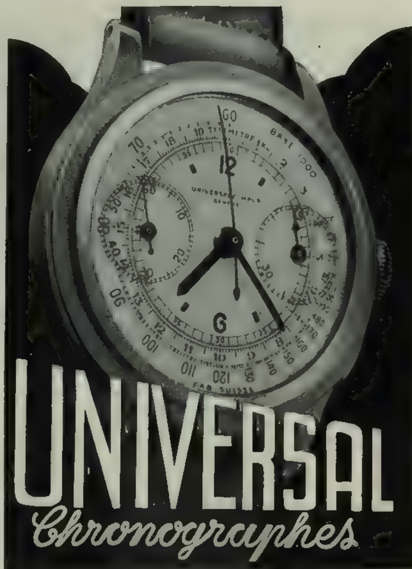
* Una bella serie di pitture e disegni di Armando Spadini si vede esposta nel Castello Sforzesco di Milano Quasi ottanta dipinti, oltre gli acquerelli e i disegni, dagli autoritratti giovanili al *Nudo di donna* del 1902, fino alle opere tutte fresche e luminose della maniera piu caratteristica. E l'arte affettuosa dello Spadini, tutta nata dall'intimità della vita famigliare, tutta luce e vivezza di colori, piena di letizia e di poesia, qui riappare in tutta la sua attrattiva L'esposizione e a beneficio dell'Opera di prevenzione antitubercolare infantile

* Mario Ornati espone a Milano (Bottega Salvetti) una buona serie di dipinti suoi. Artista probo e laborioso, disegnatore saldo e attento, sapendo passare dal paesaggio alla natura morta alla pittura di figura, e specialmente efficace nei ritratti, l'Ornati piace e attira, ottenendo vivo successo

* A Roma, si è inaugurata, nella Galleria della Cometa, una esposizione di disegni di Fausto Pirandello. « Questa raccolta di disegni di Fausto Pirandello — scrive Corrado Alvaro presentando l'artista — è il più promettente punto d'arrivo dell'arte sua, e bisogna prenderla come una anticipazione della sua più recente e migliore pittura. Con la coscienza sotterranea e sicura dell'artista, quello che egli aveva dapprima intuito come un punto d'appoggio di volumi e di colori, è divenuto dramma, racconto; l'inanimato si è fatto creatura »

* Tre pittori e uno scultore si presentano alla Galleria Pesaro di Milano. Attilio Cavallini, oramai ben noto al pubblico, vi riappare con le sue qualità di pittore agile e immediato, innamorato della luce e dell'istantaneità, pieno di una sua poesia dorata e sognante Giuseppe Maggi e Dino Uberti mostrano, l'uno una freschissima serie di acquerelli ispirati a soggetti veneziani; l'altro, parecchi dipinti di fiori e paesi dove appare in sicuro progresso. Il giovane Rito è scultore nuovo, che rivela attitudini varie e pregevoli

* La Galleria della Cometa ha fatto, a Nuova York, una esposizione di opere del giovane scultore Mirco, la quale ha destato molto interesse



* La Biennale di Venezia bandisce un concorso fra artisti italiani iscritti al Sindacato nazionale delle Belle Arti, per il cartello murale della XXI Esposizione d'Arte figurativa. Il cartello ritenuto degno di riproduzione sarà premiato con lire 5000.

MUSICA

* Renzo Rossi, tanto popolare a Roma come giornalista e uomo di teatro, sta per aggiungere alle altre sue una nuova attività. Egli ha fondato in Roma una nuova Casa Editrice musicale, che da lui prende il nome. La casa editrice « Renzo Rossi » si dedicherà principalmente alla musica da camera. Inizierà quanto prima le sue pubblicazioni con una composizione per pianoforte di Massimo Bontempelli: quattro pezzi (*Strofe*, *Ballo*, *Preghiera*, *Finale*) riuniti sotto il titolo *Suite popolare*. È da ricordare che fu Renzo Rossi, qualche anno fa, a organizzare per la « Quirinetta » il concerto-profilo che per la prima volta presentava al pubblico Bontempelli come compositore.

* È stato concretato il programma del Festival di Salisburgo, che si aprirà il 23 luglio prossimo e si concluderà la sera del 31 agosto con una rappresentazione del *Fidelio* di Beethoven. Direttore della prima e dell'ultima manifestazione musicale sarà il maestro Arturo Toscanini. Il 23 luglio s'inaugurerà il nuovo Festspielhaus, con un concerto, che comprenderà la *Missa solemnis* di Beethoven, con cori dell'Opera di Stato di Vienna. Durante il Festival verranno eseguite 10 opere. Sotto la direzione di Toscanini si rappresenteranno *Falstaff* di Verdi, *Fidelio* di Beethoven, *I maestri cantori* di Wagner, *Il flauto magico* di Mozart, *Tannhauser* di Wagner, sotto la direzione di Bruno Walter *Don Giovanni* e *Le nozze di Figaro* di Mozart, *Orfeo* di Gluck, *Così fan tutte* di Mozart; e sotto la direzione di Knuppertsbusch *Il Cavaliere della rosa* di Riccardo Strauss. *Così fan tutte*, *Don Giovanni* e *Le nozze di Figaro* saranno eseguite nel testo originale italiano. Parecchi cantanti italiani parteciperanno agli spettacoli, fra gli altri, Mariano Stabile, Ezio Pinza, Maria Caniglia e Mita Vasari. Durante il Festival vi saranno anche sei concerti nel Duomo.

* Nel prossimo Maggio Fiorentino sarà eseguito il nuovo dramma musicale *Antonio e Cleopatra* di Malipiero. Il musicista ha dichiarato quali siano le linee essenziali dell'opera, che è tratta dal dramma di Shakespeare. « Ho tagliato tutto ciò che ingombrava — egli ha detto. — Però mi è stato impossibile di eliminare alcune scene, a rigore superflue per non compromettere l'intelligibilità dell'azione. Spero che in sostanza il mio *Antonio e Cleopatra* sia veramente la tragedia di due esseri umani. Le loro passioni formano il nucleo centrale sul quale sono costruiti i tre atti e i sei quadri del dramma musicale ». Il primo atto non è di preparazione, ma quasi può dirsi la conclusione della fase iniziale degli amori di Antonio e Cleopatra. L'amante guerriero lascia Cleopatra per ritornare a Roma dopo due colloqui dai quali risulta l'agitazione capricciosa della Regina d'Egitto. Un intermezzo sinfonico precede il secondo quadro, nel quale si vede Cleopatra tormentata dalla lontananza di Antonio. Il secondo atto ha quasi un carattere d'intermezzo. È breve e rappresenta un banchetto sulla nave di Pompeo, presso Roma. Dopo un nuovo intermezzo, il quarto quadro si riferisce alla vicenda della fuga di Marc'Antonio in Egitto, dove è andato con Cleopatra sulla nave di questa. Nel terzo atto Antonio è disperato per questo atto di codardia e scaccia Cleopatra. Più tardi, credendola morta, si uccide. Dopo la morte di lui, si ha l'epilogo della morte della Regina, che si fa mordere dagli aspidi mentre Ottaviano giunge troppo tardi per ricevere l'omaggio di lei prigioniera. Il maestro Malipiero ha espresso la speranza che la sua musica sia ascoltata e giudicata serenamente, senza preconcetti, così come egli l'ha scritta.

* È stato fissato il calendario del secondo e terzo ciclo di rappresentazioni liriche per il popolo, organizzate al Teatro Duse di Bergamo. Il 24, 26, 27 febbraio verrà eseguita *La Traviata* di Verdi, e il 17, 19, 20 marzo *Elisir d'amore* di Donizetti. Le due opere saranno dirette dal maestro Adolfo Camozzo, con regia di Nando Tamberiani. Tra gli esecutori saranno i soprani Di Leo e D'Apuzzo, i tenori Bagnarioi Salomone, i baritoni Campagnano e Grandini.

* Il 12 febbraio avrà inizio al Teatro Sociale di Como una stagione lirica con l'opera *Otello* di Verdi, protagonista il tenore Merli, cui faranno seguito *Madama Butterfly* di Puccini, con Toti dal Monte, entrambe le opere dirette dal maestro Armani, e *Cecilia* di Refice, con la Oltrabella, sotto la direzione dell'autore.

* L'opera *Fiordisole* del maestro italiano Franco Vittadini sarà rappresentata nel prossimo febbraio nel Teatro di Stato di Dusseldorf, in Germania.

* Nel 1939 l'Italia commemorerà il secondo centenario della morte del conte Benedetto Marcello, il grande musicista veneziano nato nel 1686. Il Marcello, che dopo essere stato poeta profano ed aver scritto cento sonetti d'amore alla maniera del Petrarca ed il famoso opuscolo « Il teatro alla moda » e negli ultimi anni della sua vita poesie religiose, compose numerose opere musicali, tra le quali il celebre salmo « I cieli immensi saranno »,

(Continua a pag. X)

(Continua Musica)

tantissima *Sinfonia* di Paisiello e una *Ciaccona* di Jommelli. Tutte opere, queste, che sono già state incluse nella «Collezione di musiche sinfoniche italiane dei sec. XVIII e XIX» dal Piccioli diretta e che già risultano prenotate dalle più grandi organizzazioni concertistiche d'Italia e dell'estero.

* Il maestro Daniele Amfitheatrof, che il pubblico italiano ha conosciuto ed apprezzato quale direttore e compositore durante le scorse stagioni sinfoniche dell'E. I. A. R. di Torino, chiamato a dirigere l'Orchestra sinfonica di Minneapolis, capitale del Minnesota, sta riportando un vivo e continuato successo. Le critiche dei giornali decretano al maestro Amfitheatrof ampie lodi per le sue interpretazioni, sia dei classici che dei moderni. Un favorevole ed unanime consenso ha ottenuto l'Amfitheatrof presentando al pubblico di Minneapolis il suo *Panorama americano*, sintesi moderno-romantica della vita di oltre oceano. La critica osserva come uno straniero abbia saputo compenetrare e rappresentare con viva efficacia il ritmo ed il colore della vita americana e tributa al compositore un caldissimo elogio.

* Sono stati riaperti i termini per la presentazione alla Commissione Permanente di Lettura della Regia Accademia di S. Cecilia delle composizioni di cui si domanda la esecuzione nei concerti sinfonici. Queste debbono essere di autori viventi italiani, corredate ciascuna dalla relativa riduzione per pianoforte a due mani, scritte in modo chiaro e leggibile e con l'indicazione del nome, cognome e indirizzo esatto dell'autore. Dovranno pervenire alla Segreteria dell'Accademia, in Roma, non più tardi del 31 marzo 1938 Anno XVI con allegati il certificato di cittadinanza dell'autore e una dichiarazione, da lui sottoscritta, che si tratta di musiche mai eseguite nè in Italia nè all'Estero. Sono escluse le trascrizioni di qualunque genere, le composizioni già presentate alla Commissione in anni precedenti, quelle con partecipazione di coro e di solisti (vocali o strumentali). Inoltre saranno esclusi quegli autori che abbiano già avuto due composizioni scelte dalla Commissione stessa.

* È già allo studio il programma della nuova grande stagione lirica milanese che la prossima estate si svolgerà all'aperto, ancora nel cortile del Castello Sforzesco, ed organizzata da Rino Parenti, l'animatore ed il realizzatore della stagione dell'estate 1937. Si parla di un repertorio vastissimo (diecine di opere scelte fra le più popolari e più care alle nostre masse) e di un complesso di esecutori di singolare attrattiva. È chiaro che la stagione milanese al Castello è destinata a costituire una fra le maggiori manifestazioni teatrali italiane, particolarmente dedicata al popolo.

* Il Maestro Tito Aprea, che per dieci anni è stato direttore del Conservatorio italiano di Tunisi ed organizzatore fervido di tutto il movimento musicale italiano in quella città, ha vinto recentemente i due importanti concorsi per le cattedre di pianoforte nel R. Conservatorio di Palermo ed in quello di Santa Cecilia di Roma. Il Maestro Aprea ha optato per Roma, ed ha lasciato la sede tunisina. In un concerto d'addio al Teatro Municipale di Tunisi, dinanzi a un pubblico enorme, il maestro Aprea ha ottenuto un grande successo.

* Un nuovo giro all'Estero intraprenderà nel prossimo febbraio il violoncellista Attilio Ranzato. Il giro si svolgerà in Francia, Belgio, Olanda, Inghilterra, Austria, Ungheria, Grecia, e, durante l'aprile, a Belgrado, Sofia, Salonicco ed Atene.

TEATRO

* La Compagnia Drammatica Italiana diretta da Luigi Carini, con Wanda Capodaglio ed Annibale Betrone, prepara per il suo ritorno a Milano che avverrà dal 1° al 13 febbraio una importante novità *Elisabetta*, tre atti di A. Josset, che Luigi Bonelli ha ridotto per le scene italiane. La commedia, di ambiente storico, riassume e presenta i più drammatici episodi che si ricollegano alla vita della grande Regina d'Inghilterra, ed al periodo che da Elisabetta prese poi il nome e tanta influenza ebbe nella politica nella moda, nell'arte di quel tempo rimasto famoso.

* È stata rappresentata con vivo successo al Teatro degli Stati di Praga la commedia *Trampoli* di Sergio Pugliese.

* Lucio d'Ambra e Alberto Donaudy hanno scritto in collaborazione una commedia in tre atti dal titolo *Mennù*, che sarà prossimamente messa in scena dalla Compagnia Menichelli-Migliari.

* *L'ordine della Giarrettiera* è il titolo di una nuova commedia che prossimamente sarà messa in scena dalla Compagnia Menichelli-Migliari. È una commedia-rivista (in proporzioni ridotte, date le possibilità di una normale Compagnia di pro-



sa) che Alessandro De Stefani ha immaginato, inventando un intreccio di casi e di episodi che si svolgono durante la rappresentazione di una commedia, interrotta per un incidente. Così la trama della commedia stessa, che presenta la redazione di un giornale in piena attività, s'incontra con quella che nasce dall'incidente, per dar luogo ad un seguito di imprevisti, che ingarbugliano la matassa fino allo scioglimento finale *L'ordine della Giarrettiera* è in tre atti e molti quadri, con musiche di Bixio e balletti

* Una tragedia, in cui è rievocata la figura di Cesare, sarà prossimamente rappresentata sulle scene della Svizzera tedesca La tragedia, in cinque atti, è di Arnold Schwengeler La figura di Cesare vi giganteggia come lo annunciatore, il realizzatore della storica missione del popolo elvetico

* Gustavo Meyerhold, il celebre regista e direttore di teatri russi, secondo notizie giunte da Mosca, sembra veda ormai seriamente minacciata la sua posizione e tema gli si tolga la possibilità di svolgere il suo programma artistico. Un feroce attacco comparso contro di lui nella *Pravda* fa prevedere che il teatro che si sta costruendo per Meyerhold sulla Piazza Majakovski appena ultimato sarà affidato ad un altro direttore. A Meyerhold si muove colpa di non far nulla per dar impulso al « realismo sovietico », e di offrir invece esibizioni « convenzionali, estetiche, mistiche e formalistiche ». Lo si rimprovera anche di « bigotteria russa »

* Una nuova commedia di Tristan Bernard sta per andare in scena a Parigi. S'intitola *Flirt ambulante* Di René Fuchois si è data all'Havre, con buon successo, una novità in tre atti, intitolata *Il chirurgo*. Al Casino de Paris si è rappresentata la nuova rivista del 1938, intitolata *Féerie de Paris*, principale attrattiva Mistinguett

* In febbraio andrà in scena al Teatro della Michodière di Parigi una nuova commedia di D'Armont e Leopold Marchand, di cui gli autori non hanno fissato ancora il titolo. Ne sarà regista Victor Boucher, il quale ha detto che si tratta di una satira in due atti e sette quadri di curioso sapore attuale. Nel lavoro si parlerà molto di *bridge*

* La Germania è il paese d'Europa che oggi possiede il maggior numero di teatri Non esiste in tutto il Reich alcun centro di qualche importanza nel quale non funzioni un teatro stabile I teatri stabili ammontano oggi a 250. Le maggiori città provvedono poi ad allestire spettacoli anche nei loro dintorni, mentre compagnie viaggianti percorrono le località minori. Le dotazioni che lo Stato concede ai teatri tedeschi raggiungono la somma complessiva di dodici milioni di marchi all'anno, e cioè venti volte i sussidi che lo stato concedeva nel 1932. A questi contributi sono da aggiungersi quelli notevolissimi delle Provincie e dei Comuni

BELLE ARTI

* Il Conte Volpi di Misurata è giunto a Belgrado per prendere i primi accordi sulla « Mostra del ritratto italiano nei Secoli » che sarà aperta nel Museo del Principe Paolo la primavera prossima

Com'è già stato annunziato, questa Mostra, destinata a riaffermare l'amicizia che congiunge Italia e Jugoslavia, sarà d'importanza grande e di altissimo significato. Vi figureranno rappresentati i nostri più grandi maestri dal Pisanello al Mantegna, da Antonello di Messina a Tiziano, da Piero della Francesca a Raffaello al Tiepolo, da Donatello al Bernini imponente omaggio dell'arte e della gente italica alla Nazione amica

* A Sofia, s'è aperta la Mostra d'Arte italiana di Bianco e Nero, organizzata sotto il patrocinio di S. E. Alfieri.

* Ogni volta che si vedono dipinti di Donato Frisia, sempre ci si ritrovano vive e impellenti le doti native di questo artista, avido, come pochi, di spettacoli naturali e di paesi diversi, sempre curioso e sempre nuovo nelle sue impressioni, sempre sicuro ed efficace nei suoi modi. Da Merate, suo paese natale, a Capri, a Venezia, alle terre dei laghi lombardi, a Parigi, ai più intimi spettacoli famigliari, alle più delicate figure femminili: in queste ultime opere, che il Frisia presenta alla Galleria Gian Ferrari di Milano, la realtà è colta e fermata, sempre, nei suoi aspetti e nelle sue strutture essenziali, con sobrietà vigorosa di tratti e con schietta temperanza di colori, ov'è bene espresso quel sentimento, misto d'energia e di poesia, ch'è tutto proprio di questo pittore

Marco Ramperti ha presentato le opere del Frisia con un profilo pieno di finezza e d'arguzia.

* Dopo il buon successo milanese, ottenuto con la sua personale nella « Galleria del Milione », il pittore torinese Francesco Menzio si è ripresentato a Roma (Galleria della Cometa) incontrandovi non minore favore di pubblico e di critica

* Enrique Ochoa, pittore spagnuolo, espone alla Galleria Pesaro di Milano, suscitando vivo interesse, sia per gl'intrinseci meriti dei suoi dipinti, che per la tragica evocazione, ivi contenuta, degli odierni avvenimenti di Spagna L'artista, che ha personalmente sofferto della persecuzione rossa, spiega nelle opere sue una suggestività drammatica e commovente

Compagni dell'Ochoa, in questa stessa mostra, sono cinque valenti pittori italiani Giovanni Lentini che, in una bella serie di monotipi, dà prova, ancora una volta, della sua agilità e freschezza; Cesare Monti, che in alcuni dipinti di fiori e di paese mostra le sue doti di colorista prezioso e raffinato; Gino Moro, affettuoso e cordiale, specialmente nei paesaggi da lui interpretati con tanta finezza e poesia; Remo Taccani, la cui *Bagnante* è dipinta con grazia e fermezza affatto notevoli; e Vittorio Castagneto, che dalla sua armoniosa tavolozza sa trarre, come nel *Nudo*, le più suggestive variazioni

* È morto, a Torino, a settantaquattro anni, Giacomo Cometti

Oriundo del Canton Ticino, allievo del Tabacchi all'Albertina, poi scultore e collaboratore di Leonardo Bistolfi, il Cometti va particolarmente ricordato per il suo nobile e appassionato contributo al rinnovamento della nostra arte decorativa In questo campo egli fu un pioniere. Promotore, insieme col Bistolfi e col Thovez, della Prima Mostra internazionale d'Arte decorativa del 1902 a Torino, egli fu tra i primi in Italia a sentire e proclamare la necessità di un riordinamento stilistico e unitario delle arti applicate, volgendo principalmente le sue cure al miglioramento del gusto e all'educazione dell artigianato Non disdegnando di farsi artigiano egli stesso, si dedicò in particolare alla creazione del mobile di lusso, allevandosi intorno un gruppo di discepoli, che oggi onorano il suo insegnamento. Fu in seguito tra i promotori delle Mostre di Arte decorativa di Monza alle quali partecipò con opere notevoli

* Alla Bottega di Arte Salvetti, in Milano, il pittore vicentino Angelo Pavan presenta numerosi dipinti suoi, dove gli spettacoli della laguna veneta e delle sue città, da Venezia a Chioggia, son ritratti con sicurezza di mano e varietà piacevole di effetti

* È stata inaugurata a Genova (Galleria Rotta) una mostra personale del pittore milanese Noel Quintavalle, che espone una quarantina d'opere varie, per molta parte ispirate alle grazie femminili, nelle quali bene appaiono le virtù disegnative e compositive, che son particolari di questo [illegible]

SPORT

* *Calcio.* - In questi giorni si riunisce a Belgrado il comitato della « Coppa Europa » il quale deve varare la nuo-



va formula che regoli l'importante competizione della stagione in corso Ritiratasi la Svizzera, sono rimaste in lizza l'Italia, l'Ungheria, l'Austria, la Jugoslavia, la Romania e la Cecoslovacchia. A chi verranno assegnati i due posti lasciati vacanti dalle squadre elvetiche? Mantenendo la formula attuale come propone l'Italia, è prevedibile che il comitato deciderà di portare a due il numero delle squadre jugoslave e romene, mentre le altre Nazioni conserveranno integrali le rispettive rappresentanze (tre squadre ciascuna)

— Per una semifinale della Coppa del Mondo, il Portogallo e la Svizzera si dovranno incontrare il 30 aprile ed il 1° maggio. Quasi certamente l'interessantissimo incontro avrà luogo a Milano ed i tifosi a tutta oltranza della palla rotonda, non mancheranno di gioire per il grande avvenimento loro offerto dalla Federazione internazionale.

* *Motorismo*. La Scuderia da corsa dell'Auto-Union ha reso noto i nomi dei corridori che nella prossima stagione piloteranno le nuove vetture già pronte sul banco di prova. Di fianco a quello di Rosemayer figurano i nomi di R. Hasse e H. P. Müller

— Dal 21 al 23 gennaio il motonauta ing. Guido Cattaneo tenterà nelle acque campionesi il primato di velocità con una nuovissima e potente imbarcazione che dovrebbe dare risultati eccellenti e che dovrebbe rappresentare l'Italia al campionato del mondo che pure quest'anno avrà luogo a Detroit, nell'America del

Nord. Le prove si svolgeranno sulla base misurata prospiciente il Casino municipale di Campione.

* *Sport invernali*. L'alpinismo aostano si è aggiudicato una nuova bella vittoria con la prima ascensione invernale della Becca dei Merlo a quota 3245, sullo spartiacque fra Bionaz e St Barthélemy Gli audaci protagonisti di questa impresa veramente eccezionale sono il giovane pittore valdostano Amedeo Berthod e gli studenti Vittorio Mercoz e Renato Williew L'ascensione, effettuata in quattordici ore con razionale, studiatissimo equipaggiamento, è stata compiuta dal versante di Bionaz, i coraggiosi giovani hanno dovuto lottare soprattutto con un freddo intenso che ad ogni momento minacciava di paralizzare i loro movimenti In vetta il termometro segnava 32 gradi sotto zero

— Un severo quanto energico provvedimento, giustamente ammonitore per gli altri, è stato preso dalla F I S I · la sospensione a tempo indeterminato dalle funzioni di maestro di sci e da ogni attività controllata dal massimo ente nazionale, agli istruttori Mario Bernasconi, Giovanni Giordano ed Emilio Ranella, per aver preso delle iniziative in contrasto diretto con le disposizioni federali

* *Ciclismo*. Allo scopo di rendere più efficace e più tempestiva la preparazione dei corridori che dovranno partecipare ai Campionati del mondo su strada (4 settembre), la presidenza federale ha deciso di spostare la data della prova prima del Campionato italiano professionisti dal 19 giugno al 21 agosto Il 19 giugno invece avrà luogo la Spezia-San Remo, che per la distanza e le caratteristiche del percorso, promette di riuscire del massimo interesse.

— Anche il nuovo commissario tecnico è del parere che il regolamento del prossimo «Tour» non è favorevole a Gino Bàrtali. Al riguardo Costante Girardengo si è espresso in questi termini. «...non ritengo tuttavia che il regolamento sia da considerarsi definitivo. Gli organizzatori hanno troppo bisogno di Bàrtali per non fare, se richiesti nella giusta forma, qualche ritocco al regolamento. E' in loro potere ristabilire, anche alla vigilia della corsa, gli abbuoni sulle salite nella misura dell'anno passato. Non mi meraviglierei lo facessero»

* *Pugilato*. Dal pugilato al circo, e dal circo al cinema. Tali sono le tappe di Marcel Thil, ex campione del mondo dei pesi medi che sembra aver dato un addio definitivo al quadrato. Difatti si annuncia che il francese esordirà prossimamente come artista cinematografico in una pellicola in cui avrà un ruolo di legionario

— L'iniziativa della F. P. I. per la grande conferenza mondiale che avrà luogo a Roma il 19 aprile, ha avuto un pieno successo. Risulta, infatti, che anche la State Athletic Commission dell'Illinois, che rivaleggia per importanza con lo Stato di Nuova York, ha inviato la sua adesione ufficiale alla conferenza.

* *Ippica*. Di particolare interesse risulta l'ascesa di Roberto Bottoni, nuovo capolista fra i guidatori di sulky. Bottoni, nel 1929 aveva totalizzato 22 vittorie; nel 1930 queste vittorie erano aumentate a 35; a 44 nel 1931; a 42 nel 1932, a 43 nel 1933 (7° in classifica); a 45 nel 1934 (ancora 7° in classifica); a 58 nel 1935 (4° in classifica); a 70 nel 1936 (3° in classifica) e a 99 nel 1937, col primato assoluto in classifica

— Una iniziativa che merita il maggior rilievo è stata presa dalla società di Villa Glori: l'elevazione a 170.000 lire del Gran Premio del Re Imperatore, la classica corsa per cavalli trottatori di tre anni, che si correrà in giugno sul bellissimo ippodromo romano.

CINEMA

* L'eroica figura di Pietro Micca, chi sa come, era sfuggita al ricordo dei nostri produttori cinematografici. Dalle gesta del valoroso soldato di Sagliano nessuno finora aveva pensato di trarre materia per un film e, forse, per molto tempo ancora Pietro Micca avrebbe avuto soltanto il modesto riconoscimento di quella statua che sorge presso la Cernaia, a Torino, se un attore italiano, Luigi Mottura, non avesse avuto l'idea di portarlo sullo schermo con tutte le sue battaglie sostenute contro i francesi. Per quanto piemontesi tutt'e due non vogliamo far confronti tra Pietro Micca e Luigi Mottura tanto più che questo ha sempre preferito il fuoco della ribalta a quello delle armi, ma bisogna tuttavia riconoscere che anche il buon «Gigi» la sua battaglia l'ha combattuta e l'ha vinta: il film, per la realizzazione del quale Mottura ha fondato la «Taurinia Film», è ormai pronto e andrà in visione tra pochi giorni. Abbiamo detto che Luigi Mottura ha dovuto combattere una battaglia e per quanto la cosa possa meravigliare chi ricorda il fragile attore biondino e ventenne che diciannove anni fa recitava in compagnia della Galli, si vedrà assistendo alla proiezione del film che la nostra affermazione non è esagerata Mottura che oggi non è più biondino e fragile ma piuttosto rado di capelli e con pancetta incipiente, ha dovuto lavorar molto per il suo «Pietro Micca», ha affidato la sceneggiatura ad Aldo Vergano, ha chiamato un gruppo di eccellenti attori, tra cui Ugo Ceseri, a sostenere le parti principali, ha sollecitato l'illuminato consiglio del colonnello Enrico Pizzi per la ricostruzione degli episodi di guerra, ha incaricato Cremona, Mollino e Levi di curare la scenografia e i costumi, ha voluto che fosse il Ghedini a commentare musicalmente il film. Tutta questa attività di Luigi Mottura, per quanto abbia trovato facile esplicazione nello spirito operoso dell'Italia fascista, costituisce pur sempre una vera e propria battaglia del lavoro

Il film della «Taurinia» andrà, come abbiamo detto, in visione tra pochi giorni e sarà, come tutto lascia prevedere, un nuovo successo della cinematografia italiana

* Dopo l'invenzione di William Powell, che ha fatto brevettare un tipo di cucina stabile da istallarsi a bordo di automezzi, ecco Warren William, interprete con Virginia Bruce e Melvyn Douglas di *Arsenio Lupin ritorna*, creare il servo meccanico

L'utilissima invenzione è già stata provata con successo. Il servo meccanico può stirare gli abiti, servire i cibi, comunicare l'ora esatta e fungere in alcuni casi da

segretario La scoperta è stata installata da Warren William nel suo spogliatoio portatile e funziona premendo appositi bottoni, che chiudendo determinati circuiti elettrici, fanno eseguire al servo meccanico i movimenti richiesti.

* Dopo una lunga ed accurata selezione, il direttore di produzione Hunt Stromberg, ha dato a Robert Morley, l'incarico di impersonare la figura di Re Luigi XVI in *Maria Antonietta*, il film che segna il ritorno allo schermo di Norma Shearer

Robert Morley, è al suo debutto cinematografico, ma la sua fama di commediografo negli ambienti inglesi, e i suoi successi come attore teatrale, sono sicuro avallo per la prossima difficile prova

Maria Antonietta sarà diretto da Sidney Franklin, il regista responsabile di due fra i più bei film di Norma Shearer *La famiglia Barret* e *Catene*.

* Margaret Sullavan, ha firmato un contratto di lavoro della durata di tre anni con gli stabilimenti Hal Roach, impegnandosi ad interpretare due film all'anno.

L'attrice fa la sua prima apparizione in *Road Show* tratto dall'omonimo romanzo di Eric Hatch. Il film è entrato in lavorazione in questi giorni

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Tanto in Italia che all'estero si stanno estendendo molto gli impianti filoviari per le comunicazioni urbane o extraurbane brevi, quelli cioè che hanno il doppio filo di contatto e comprendono i veicoli colle ruote gommate, senza rotaia o guida di alcun genere sulla superficie stradale. I motivi che hanno favorito l'estendersi di tale sistema di trazione risiedono anzitutto nella evidente economia nell'attrezzatura stradale, dato che anche se è necessario provvedere un doppio filo aereo di contatto, si risparmiano in pieno gli armamenti fissi per le rotaie, nonché le rotaie stesse inoltre il servizio diviene un po' più flessibile, nel senso che potendo i veicoli filoviari spostarsi sia a destra che a sinistra, possono evitare ostacoli di varia natura che nel caso delle linee tranviarie arrestano magari a lungo il traffico normale, e consentono anche le riparazioni necessarie periodicamente alle sedi stradali. Ma tale flessibilità non è evidentemente eccessiva, e mentre in un primo tempo, ricordando l'assoluta rigidità della tranvia, ci si rallegrava di quanto era consentito alla filovia, a poco a poco si trovò che anche questa aveva in fondo una flessibilità limitata, e si studiò il problema in vista di aumentarla, così da poter svolgere un servizio veramente misto, qualcosa, insomma che fosse indifferentemente nella categoria della filovia ed in quella degli autobus.

Il compromesso venne così trovato abbastanza facilmente ricorrendo ad un equipaggiamento in certo modo doppio, ossia da una parte i motori elettrici vengono azionati dalla corrente elettrica captata dai due pattini scorrenti sul doppio filo aereo, e dall'altra un motore a combustione interna accoppiato ad un generatore elettrico può — quando ve ne sia la necessità — produrre la corrente necessaria per il funzionamento dei motori elettrici di propulsione del veicolo. In America il problema è stato studiato in tal senso e risolto assai bene con gruppi elettrogeni Diesel, circa 200 vetture filoviarie-Diesel-elettriche sono ormai in funzione con ottimi risultati e pertanto il problema è da considerare felicemente risolto, salvo i perfezionamenti e le modifiche che coll'esperienza potranno essere apportate al sistema. In Italia un problema del genere si è presentato a Roma, specialmente per la necessità di non alterare l'estetica delle vie centrali coll'adozione del doppio filo aereo di contatto e sono ora in costruzione alcuni gruppi di veicoli Diesel-elettrici, a tre assi, di cui due motori, ad alta capacità (fino a 115 passeggeri) con che tutte le questioni affacciate per il decoro del servizio urbano della capitale sono felicemente risolte, dato che al centro l'esercizio avviene col motore a nafta, e nelle vie periferiche invece l'esercizio — veramente autarchico — si svolgerà colle prese aeree di corrente

* Non soltanto da noi si raccolgono i detriti metallici per evitare gli inutili sprechi: in America, paese pur ricco di ogni sorta di minerali, si fa lo stesso tanto che vennero già ricuperate 500.000 tonnellate di vecchio rame: 120.000 di piombo e 30.000 di zinco. In Inghilterra poi, si fa volentieri l'incetta delle vecchie lane per preparare tessuti nuovi.

* In Germania ha fatto da poco la sua apparizione un nuovo velivolo (Storch, o cicogna) che ha la proprietà di decollare o atterrare in uno spazio assai limitato, avvicinandosi così di molto all'autogiro. Si tratta di un monoplano munito di motore da 250 HP che atterra comodamente in 58 metri e decolla in 127 esso pertanto, può trovare impiego per usi civili, ma sarà soprattutto di aiuto in guerra per aver come base le navi, potendo muoversi a suo piacimento senza la necessità della catapulta.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *I lavori di bonifica integrale.* I capisaldi della politica agraria italiana, posti sotto la duplice configurazione della Battaglia del grano e della Bonifica integrale, procedono regolarmente per il loro corso, secondo le direttive del Duce. Per merito dell'on. Tassinari, sottosegretario al Ministero dell'agricoltura e delle Foreste, la bonifica integrale viene ora inquadrata nella politica autarchica del Regime, in quanto attraverso la trasformazione fondiaria si realizzano i postulati di indipendenza economica del Paese.

Le direttive date recentemente dal Duce, circa lo stanziamento di nuovi cospicui fondi finanziari per il proseguimento dell'opera, iniziata in forza della legge 24 dicembre 1928, riflettono il principio dell'impiego dei nuovi mezzi secondo un'utilità economica e sociale. In conseguenza di queste direttive, si procederà all'assetto tecnico definitivo della trasformazione ove la bonifica si presenta di più pronta realizzazione, o perché di più alto rendimento economico o perché ad essa si collegano ragioni strettamente sociali, mentre là dove si richiedono ingenti sacrifici finanziari si darà all'opera un assetto tecnico ed economico che consenta di non disperdere quanto già è stato speso. A queste direttive si informa l'attuazione del nuovo piano di bonifica, per il quale il Duce ha disposto uno stanziamento complessivo di tre miliardi di lire.

* *La produzione di carburante italiano.* Nel 1938 la produzione nazionale di carburanti bituminosi raggiungerà i seguenti quantitativi minimi: 120 mila tonn. dai petroli di Albania, 12 mila dai petroli italiani; 170 mila dalla distillazione delle nostre ligniti. Si avranno così 302.000 tonn di olii minerali nazionali, alle quali dovranno aggiungersi tonn. 106 mila di alcool carburante, tonn. 12.000 di gas naturali calcolati nella loro equivalenza in benzina e tonn. 6 mila di benzolo grezzo In totale 426 mila tonnellate.

Il consumo attuale è di circa 500 mila tonnellate e precisamente per gli autobus urbani ed interurbani tonn. 28 mila di benzina e tonn. 2 mila di olii pesanti (tonn. 30 mila) per gli autocarri tonn. 170 mila di benzina e tonn. 150 di olio pesante (tonn. 320 mila di benzina) per i motocicli ed analoghi tonn. 30 mila di benzina. Complessivamente 348 mila di benzina e tonn. 152 mila di olii pesanti. In queste cifre non è compresa la benzina speciale per aviazione, si prevede però che negli stabilimenti in costruzione a Bari ed a Livorno per la idrogenazione dei combustibili liquidi e solidi, ne sarà prodotta una quantità più che sufficiente al nostro fabbisogno

* *Lo sviluppo del risparmio in Regime Fascista.* Il risparmio nazionale segna dall'istaurazione del Regime Fascista un incremento veramente grandioso, espresso dalla formidabile cifra di 43 miliardi di lire. Se si pensa che tale cospicuo incremento è stato conseguito attraverso il costante evolversi di una crisi economica di carattere mondiale, attraverso una vittoriosa ma duramente combattuta guerra a migliaia di chilometri dalla madre patria, contro l'iniquo e perverso assedio societario... non può farsi a meno di definire veramente grandioso il conseguito accrescimento del risparmio italiano. Risultato tanto più notevole e significativo se confrontato con l'enorme diminuzione registrata invece in molti altri paesi europei ed extra europei

Il notevole aumento del risparmio nazionale costituisce una prova evidente delle migliorate condizioni economiche italiane. I depositi in conto corrente presso gli Istituti di Credito segnano aumenti sintomatici al pari dei depositi a risparmio e dei Buoni postali

Un'altra prova tangibile della ripresa economica e della costante fiducia dei capitalisti nell'avvenire delle nostre industrie si riscontra nell'ingente cifra dei nuovi investimenti in capitali azionari.

* *L'industria italiana nelle terre dell'Impero.* A tutto dicembre 1937 sono state autorizzate a svolgere attività industriale nei territori dell'A. O. I. circa 800 aziende appartenenti alle categorie dell'edilizia, dei materiali da costruzioni, del legno, meccanica, autotrasporti, chimici, molitoria, conciaria, tessili, varie, cotonieri, dolciaria ed agricole alimentari.

Il volume di attività più elevato è stato svolto dalle imprese stradali la cui importante opera è tutt'ora in pieno corso d'attuazione Notevolissimo è altresì il contributo che sta dando ed ha dato l'industria degli autotrasporti

Lo stesso può dirsi per l'attività delle aziende che esercitano trasporti aerei, che hanno stabilito celeri collegamenti tra l'Italia ed ogni parte del suo Impero

* *Continuo aumento della produzione del carbone nazionale.* Il soddisfacente andamento dell'industria carbonifera italiana viene segnalato dall'Agenzia GEA come un indice interessante della tendenza autarchica del Paese. La produzione dei primi dieci mesi del 1937 raggiunge 1.652 mila tonnellate contro 1.332 dello stesso periodo del 1936.

L'andamento maggiore viene registrato dalla lignite picea e dalla xiloide che accusano tonn. 170.867 in più del periodo precedente: seguono il litantrace e il carbone liburnico con tonn. 136.949 di differenza, la produzione dell'antracite ha registrato un aumento di tonn. 13.010

* *Il Banco di Roma a Bagdad.* Il Banco di Roma ha inaugurato a Bagdad, in uno dei più moderni palazzi del centro commerciale cittadino, una sua nuova filiale

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

IL CONVEGNO DI BOLOGNA
(Domenica 9 Gennaio 1938-XVI)

Convegno regionale? Possiamo tranquillamente dire che è stato un bel congresso con la C maiuscola, e questo è il miglior elogio che si possa fare agli organizzatori, i carissimi amici nostri bolognesi. Ai quali non è mancata la partecipazione numerosissima e spontanea dei maggiori esponenti di tutto il mondo enimmistico se si esclude qualche deprecata assenza dovuta a cause di forza maggiore *Alcor* e *Il Chiomato*, per esempio, ai quali è andato il pensiero e il saluto dell'assemblea. Con molto piacere abbiamo sentito poi dire da *Cameo* — a proposito di metodo — che «l'arte enimmistica ha raggiunto un perfetto equilibrio fra forma e sostanza», sì che è difficile, quasi impossibile superare questo alto grado di perfezione a cui è pervenuto il sistema moderno. Parere che condividiamo pienamente.

Alla chiusura della simpatica riunione, il Vice-presidente della SFINGE — *Fra' Barbetta* — ha annunziato che il Congresso Nazionale si terrà quest'anno a Senigallia in maggio. Ci riserviamo di dare, a tempo opportuno, maggiori dettagli in proposito.

Le numerose gare — alle quali ha partecipato un'eletta ed affollata schiera di campioni — hanno avuto il seguente risultato:

AUTORI: 1. *Marin Faliero*; 2. *Margherita*; 3. *ex aequo Trajano* e *la Morina*; 4. *Belfagor*; 5. *Nello*

SOLUTORI: Vincitore: Federico Taddei.

ACROSTICO (gara ideata e diretta dal *Duca Borso*): 1. *La Morina*; 2. Erminio Zennaro; 3. *Margherita*; 4. *Dino d'Alfea*

FRASE ANAGRAMMATA 1. *Ciampolino*, 2. *Il Nostromo*, 3. *Fra' Ristoro*, 4. *Giva*; 5. *Ferraù*.

TOMBOLA ENIMMISTICA: 1. *Il Moretto*; 2. *Piripicchio*; 3. e 4. Monti Guarnieri; 5. *Femme*; 6. *Trajano*

n. p

—

1 Cambio di consonante (11)

DA COSI' A COSI'

È facile comprendere
che una tal decisione
arriva a capovolgere
tutta una situazione.

[illegible]

—

2 Parola decrescente anagrammata (6-5-4-3-2-1)

NON FAI PIU' PER ME

Se sol per farmi mal tu pensi a me,
a che valgon le lepide carezze?
Tu non fai più per me!
Invano per me cresci tue bellezze,
indarno da me attendi il dolce sì
quel ch'ebbi sempre in cor fra noi finì.

Garisendo

—

3 Enimma

COLPEVOLE

Tu mi baciasti senza alcun pudore,
vana fanciulla, e sì sfacciatamente
che ormai senza rossore
più non potrai guardar dell'altra gente

L'Arcigno

—

4 Cambio di vocale (7)

LA PREZIOSA RIDICOLA

Il riso muove sì leggera e vana.

Fra' Giocondo

—

5 Crittografia mnemonica (frase 9-7)

L'INFLUENZA

Alcide

—

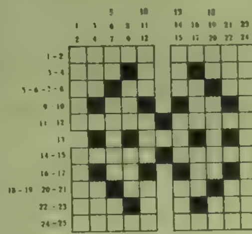
SOLUZIONI DEL N. 52

A MA TE / IN TI MA / MAN OA T / QUIN O C
= è in man quindi dati matematici — 2. Rivolo, rifolo — 3. Bar-camena-menio — 4. Invii = i vini — 5. Gallo, gallone — 6. Sarà quel che sarà.

Premiato T. Rovin, - Massa

Nello

CRUCIVERBA



Orizzontali

1. De l'Universo palpito
2. Tu covi dentro il petto.
3. Il santo in stil laconico.
4. Promessa di Maometto.
5. Sì, vedi qui, rispecchiasi.
6. Nel bel fiume maggiore
7. Il dolce infuso asiatico.
8. Ne l'anno del Signore
9. Un blasonato, caspita!
10. Più in alto questi sta.
11. Pel grasso si stenta a muoversi.
12. L'opposto è quello là
13. L'uccel che va sui trampoli.
14. Per sede episcopale.
15. Ben confeziona gli abiti
16. Di quel signor mondiale.
17. T'ordina di procedere
18. Ma per esempio vale.
19. Il titolo di principe.
20. Di nota liberale
21. Da mezzo mese, e dubiti?
22. Madre del buon umore.
23. Senz'alcun velo pingesi
24. La musa de l'attore.
[illegible]. Se il gioco è senza testa, un nano, in fondo, resta.

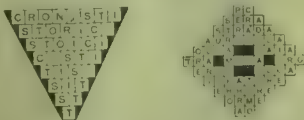
Verticali

1. Ei passa tra i più stupidi.
2. Il capo dei Romani.
3. Su l'onde corre celere.
4. La prima degli umani.
5. Si dice ch'è onorevole.
6. Da Cam però è sortito
7. E serve per la dedica.
8. A marcia d'un partito.
9. Lei che conturba l'animo.
10. Per lunga serie d'anni.
11. In terra lontanissima.
12. È causa di malanni
13. Or di fermarti t'ordina.
14. Questo latin sorcetto
15. Che su, dal cielo, domina.
16. Da tempo, ma imperfetto.
17. Un vecchio venerabile.
18. Sia detto a un am cone
19. Secondo l'era arabica
20. Tu sei per Cicerone
21. La calma ti fa perdere
22. Se pur ti s'offre amico.
23. Ché troppo rode i pampini.
24. Quel gran poeta antico.

Aladino

—

SOLUZIONI DEL N. 52



Premiato: E. Guerrieri - Oleggio

Nello

DAMA

PARTITA GIUOCATA
dai Sigg. A. Gentili (bianco) e Silverio Silveri (nero)

23.19-11.15; 28.23-10.13; 32.28-13.17, 19.14-12.10; 23.19-8.12; 26.23-5.10 a); 14.5-1.10; 21.18-7.11; 26.21 b)-17.26; 30.21-10.13; 19.14 c)-13.17; 14.7-17.26; 18.14-4.18; 22.13-9.18; 29.13-6.10 d); 13.6-3.10; 25.21 (posizione del diagramma) 2.5 e); 27.22-5.9; 21.17-10.14; 17.13-9.27; 31.22 f). Il bianco vince.

a) Buona variazione su la popolare partita «La Vigevanese», però poco seguita dagli esperti.

b) la migliore; le mosse: 23.20; 18.13; 18.14 e 25.21 sono deboli, la 31.28 è perdente.

c) mossa migliore.

d) la perdente; 15.19, X. 6.10 ecc. per la patta;

e) il n. ha una critica posizione; la 2.5 mossa del testo, che appare la migliore è ugualmente perdente;

f) questo bello ed originale finale in cui il nero perde irremissibilmente con un pezzo in più, può verificarsi con diverse partite

—

PROBLEMI
(a premio)

N. 9 del dr. A. Gallico (Mantova)

Il bianco muove e vince in 4 mosse.

N. 10 di Ottorino Casini (Livorno)

Il bianco muove e vince in 3 mosse.

(non a premio)

N. 11 di Pietro Piasentini ([illegible])

Il bianco muove e vince in 6 mosse.

N. 12 di Romeo Botta ([illegible])

Il bianco muove e vince in 5 mosse.

—

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 52

N. 189 di P. Piasentini: 25.21; 19.14; 22.15; 29.15.
N. 190 di T. Codifava: 19.22; 23.19, 22.26; 28.10.
N. 191 di D. Salgarello: 26.21; 22.18; 18.27; 25.29.
N. 192 di V. Gentili: 23.19; 29.28; 26.17; 10.26; 16.30; 17.26; 26.21; 30.14; 14.7.

—

[illegible]

Cremona. - La grande competizione per il primo Campionato lombardo dopolavoristico di «Dama» si è svolto ed è terminato fra il più grande entusiasmo e cameratismo di tutti i partecipanti. La gara è stata diretta da Luigi Franzioni di Milano coadiuvato dal sig. ing. Cortucci di Cremona, con vera competenza.

I vari gironi delle eliminatorie sono stati combattutissimi e dopo il girone finale, che aveva riunito a sé un bel gruppo di forti giuocatori della regione, ecco la classifica del Campionato.

1° Romeo Vecchini, Mantova; 2° B. Marchi, Mantova; 3° Verna, Milano; 4° E. Talè; 5° e 6° (pari merito) Frasson e Lorenzini, tutti di Cremona; 7° Bodini, Brescia; 8° e 9° Fusan e Frazzi di Cremona e Soresina, rispettivamente.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 3	*Soluzione Cruciverba N. 3*	*Concorso permanente*	*Soluzione Dama N. 3*	*Soluzione Scacchi N. 3*

SCACCHI

1° Concorso Internazionale di Composizione Problemi Diretti in 2 Mosse

Problema N. 421
N 1 - G CRISTOFFANINI
Genova (Italia)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 422
N 2 - A TALIANI
Pontedera (Italia)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N 423
N 3 - A PIATESI
Imola (Italia)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 424
N 4 - O BONIVENTO
Bologna (Italia)

Il Bianco matta in 2 mosse

Bandi Concorsi Problemi

L'interessante rivista francese *Pat* ha indetto per il corrente anno, un concorso internazionale di problemi diretti in 2 mosse libero a tutti Ai concorrenti ai quali verrà inviato un esemplare di stampa col problema pubblicato, si fa obbligo di svolgere il seguente Tema

« Comporre un problema in 2 mosse, a minaccia, nel quale il matto sia dato da un pezzo inchiodato, o da un pezzo che si inchioda per dare il matto »

I problemi senza limite di numero dovranno essere inviati entro l' 30 aprile 1938 al seguente indirizzo signor Louis Mands 10 Rue Marcel-Sembat Saint-Ouen (Seine Francia

A giudice del concorso è stato designato il noto ed esperto problemista Andre Marcell Cinque premi, costituiti da libri e illustrazioni scacchistiche verranno assegnati ai vincitori

Piccola Posta

Schaffer H., Vienna (Austria) - La vostra bizzarria (Isosiulomatto maximum) in 4 mosse è demolita nel seguente modo: 1. Af1. Ab8; 2 Ad3. Ah2· 3 Db6, Df8; 4 A×e1 matto

Soluzioni del N. 30

Problema N 409. 1. C×e6.
Problema N 410· 1. Tc2.
Problema N 411; 1 Ab4 Demolito da 1 Ac5
Problema N 412 1 Ce3
Studio N. 26; 1 Cd3+ c4 · d3, 2 Te5+ Rf1 3 Tf5+, Rg1, 4 Ta5 d2, 5 T · a2, d1 D (a), 6 Tg2+ Rf1, 7 Tg1+, R×g1, Stallo
(a) Se 5 d1 T 6 R×g4, ecc

G Ferrantes

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri della Casa Treves

Problema N. 425
C BORGATTI
(*La Tribuna Illustrata*, 1905)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 426
A CARRA'
(*Budapest Sakk-kör*, 1912 - Menz. O.)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 427
[redacted]
(*Chachmaty*, 1928 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 428
[redacted]
(*Pesti Hirlap*, 1935 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

PONTE

CXXXI. — GARE E TORNEI (continuazione) - *Ecco come si svolge un piccolo torneo fra sei coppie con giochi duplicati e col sistema Howell. Con questo sistema ogni coppia è messa in condizioni da potersi misurare con ciascuna delle altre. Vengono stabilite le sfogliate da giocarsi, non meno di 15. Esse vengono divise in 5 gruppi, e vengono allestite le tavolette custodie, o le buste a seconda il numero delle sfogliate formanti un gruppo Se sono 15 ciascun gruppo è di 3 sfogliate Le coppie prendono posto ai tre tavoli e muovono successivamente secondo la seguente tabella*

1° Tavolo	2° Tavolo	3° Tavolo
	1° Posizione	
Coppia 1 N. S. Coppia 2 E. O.	Coppia 3 N. S. Coppia 6 E. O	Coppia 5 N. S. Coppia 4 E. O.
	2° Posizione	
Coppia 1 N S. Coppia 3 E. O	Coppia 4 N. S. Coppia 2 E. O.	Coppia 6 N. S. Coppia 5 E. O.
	3° Posizione	
Coppia 1 N S Coppia 4 E O	Coppia 5 N. S Coppia 3 E O	Coppia 2 N S. Coppia 6 E O
	4° Posizione	
Coppia 1 N. S Coppia 5 E O	Coppia 6 N. S. Coppia 4 E O	Coppia 3 N. S. Coppia 2 E O
	5° Posizione	
Coppia 1 N S. Coppia 6 E. O.	Coppia 2 N. S. Coppia 5 E. O.	Coppia 4 N. S. Coppia 3 E. O.

Durante la prima posizione è giocato il primo gruppo di sfogliate e cioè i numeri 1 - 2 - 3, che si alternano fra i tre tavoli, fino a che tutte le sei coppie hanno giocato le tre stesse sfogliate. Alla seconda posizione viene giocato il secondo gruppo di sfogliate e successivamente nelle altre posizioni si giocano gli altri gruppi

Il giocatore che occupa il posto Nord è obbligato a tenere al corrente la scheda che accompagna ciascuna sfogliata, e cioè a segnarvi i risultati e i nomi dei giocatori

È evidente che sia dal confronto dei punti guadagnati sia mediante il conferimento sfogliata per sfogliata di un punto di merito, viene a stabilirsi il miglior giocatore. Consiglio il punto di merito, anziche il punto normale guadagnato, poiche può verificarsi, che in un tavolo, involontariamente o anche con arte, si sia incorsi in una multa prodigiosa, che poi ridonda a beneficio degli altri giocatori e può alterare il vero significato della graduatoria. Una coppia, per esempio, per la dabbenaggine, o per la compiacenza della coppia avversaria guadagna un paio di migliaia di punti Tali punti la mettono in condizione di soverchiare nella classifica, coppie di merito superiore

Quando il torneo si svolge fra un numero di coppie superiore a sei, il sistema Howell diventa troppo complicato, e si usa invece quello Mitchel e cioè la divisione delle coppie concorrenti in settore Nord Sud e settore Est Ovest e le coppie vincenti sono una per ciascun settore.

Si può combinare un sistema con l'altro per giungere ad una valutazione più precisa. Per esempio· si abbiano 24 coppie concorrenti, divise in due settori Nord Sud ed Est Ovest Esse svolgono la gara col sistema Mitchel sì che si giunge ad avere una classifica per ciascun settore Si prendono le tre coppie meglio classificate per settore, e le sei coppie si disputano il primato col sistema Howell.

Al prossimo numero darò un cenno dei tornei fra quadriglia di giocatori Tornei in uso nelle competizioni internazionali

Ecco la soluzione del problema proposto nel numero scorso Do il quadro completo delle carte per una maggiore comprensione (vedi grafica destra).

S deve fare cappotto a cuori, che è stato doppiato da E. O ha iniziato il gioco col Re di picche. S. ha preso col 2 d'attù del morto e ha avanzato il Fante d'attù e ha tentato il passetto. O ha risposto ad attù.

Come deve giocare S sapendo che E ha ancora la Dama terza d'attù?

S gioca l'A di quadri che prende con attù, gioca piccola fiori e prende al morto, rigioca quadri e riprende con attù, rigioca fiori e riprende al morto, gioca una terza quadri che taglia per la terza volta Così ha ridotti a soli tre, i suoi attu e cioè Asso Re e 10, quindi torna a fiori, rientra al morto e gioca quadri scartando fino a che obbliga O a passare un attu che S supera. Batte poi gli altri attu, e rientra, se occorre, al morto col Re di fiori che è preso dall'Asso, per fare le ultime mani di quadri ormai libere.

N:
♠ ——
♡ F-2
♢ A-R-D-F-8-5-3
♣ A-D-F-10

O:
♠ A-R-D-7-6-5-2
♡ ——
♢ 9-7-4-2
♣ 9-3

E:
♠ F-9-8-3
♡ D-6-5-4
♢ 10-6
♣ 8-7-6

S:
♠ 10-4
♡ A-R-10-9-8-7-3
♢
♣ R-6-5-4

s'Ace.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* **Eligio Possenti**, analizzando su *Il Corriere della Sera* *CREATURE D'AMORE* di Rada Jaconis Gorrieri, rileva:

« La sua narrazione somiglia più all'arte della scultura che a quella letteraria; le sue figure sono presentate come piccoli blocchi di creta che recano ancora il solco del pollice. Questo senso di abbozzo dà ai casi e alle creature forza, freschezza e spontaneità ».

* **Mario Tortora**, occupandosi sul *Popolo d'Italia* di *IL DUCA DEGLI ABRUZZI E LE SUE IMPRESE* di Adriano A. Michieli, nota:

« Dalle sue pagine si respira l'aria libera e aromatica del mare, gli orizzonti rivelati dalle più alte cime; e, dalle lunghe onde oceaniche emerge l'inconfondibile e popolare figura del Principe, sulle rocce battute dai venti pare di ritrovarne scolpito il carattere volitivo, forte, eroico ».

* **Pino Del-Prà**, esaminando su *La Gazzetta dell'Emilia* *NAZIONALSOCIALISMO* di Federico Federici, lo definisce:

« ... un libro utilissimo, nel quale il fatto e l'idea della Rivoluzione hitleriana, tutti i problemi della razza, dello Stato, del lavoro, della religione, tutti gli svolgimenti legislativi ed i postulati teorici sono esposti, illustrati, discussi in modo chiaro, esauriente ed obbiettivo ».

Riccardo Gualino
Autore di Pioniere d'Africa (Treves, Milano) libro vibrante di passione e di mal celato orgoglio, inno alla invitta tenacia ed alla operosità feconda quale non poteva sciogliere che un poeta del lavoro e del coraggio intelligente: in altra parte del fascicolo ne diamo un capitolo di saggio.

* **Tina Ginelli**, recensendo su *Il Giornale di Genova* *DUE IN UNA CARNE* di Giuseppe Maggiore, afferma:

« Il Maggiore dipinge le situazioni più tremende con la brillante tavolozza dell'umorismo. La profondità delle sue opere è tutta nascosta, tutta sottaciuta, tutta riposta e come in ombra ».

* **G. R. Ceriello**, su *La Sera*, dedica un'ampia ed approfondita nota critica a *RAGAZZI IN GONDOLA* di Luigi Gaudenzio e, fra l'altro, rileva:

« In questo libro, Venezia della vigilia si ravviva in un gruppo pittoresco di studenti dell'Accademia di Belle Arti al Campo di Santa Maria della Carità. Spavalderie ed entusiasmi si placano nei sogni d'arte e nei duri contrasti della lotta quotidiana, che s'ingorga talora a cupe inquietudini, come di un rinnovamento improvviso, avvicinantesi tempestoso e oscuro; l'arcadismo nervoso e spensierato si viene violentemente drammatizzando e perde la sua leggera e frivola maschera di vecchio scetticismo, e ridiscende dal mito favoloso alla realtà della guerra, dove si gustano tante cose vecchie, davanti alle quali si passò indifferenti, quasi per incominciare una iniziazione dolorosa della vita ».

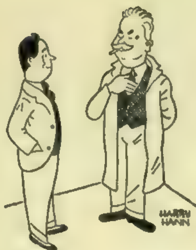
* **Varo Varanini**, su *L'Alleanza nazionale del libro*, giudicando con particolare simpatia *LA CONQUISTA DELL'ABISSINIA* di Rodolfo Xylander, dichiara:

« L'opera dello Xylander costituisce, uno dei primi studi tecnici compilati all'estero sulla nostra grande impresa africana e forse è il più tecnico, il più organico, il più esauriente ».

Bottega d'allegria



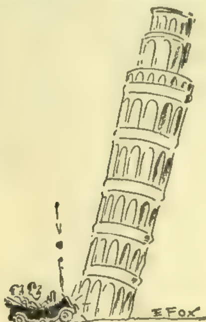
L'ambizioso uomo-proiettile
— Non troppa carica oggi, Giovanni, non vorrei scontrarmi con qualche aeroplano! *(Passing Show)*



Logica
— Mia sorella va in America per sposare un certo signor Bianchi
— E per una cosa così facile vuoi andare fino laggiù? *(Neues Wiener Journal)*



[redacted]
— Si tratta di una ricaduta, signora!
— Meno male, dottore, ho ancora in casa le medicine comperate la volta precedente *(Gringoire)*



Incidente automobilistico a Pisa
— Adesso l'abbiamo fatta grossa! *(Neues Wiener Journal)*

Gli amanti della quiete.
— E così, colonnello, vi preparate per una partita di caccia?
— No. Ho saputo che il mio vicino ha comperato una radio... *(Ric et Rac)*



[redacted]
— Coraggio, dunque, giovanotto. Dite sì o dite no. *(New York American)*

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

PIZZA ALLA NAPOLETANA. - Pochi cuochi o cuoche sanno fare la pizza, la vera, la gustosa pizza! Eppure è così facile!

Fatevi dare, dal vostro fornaio, un pezzo di pasta da pane. Lavoratela sul tagliere con un po' d'olio d'oliva, di modo che sia morbidissima. Stendetela (pestando con le mani, ma non rullandola col mattarello) all'altezza di un dito. Mettete questa pasta sul fondo di un tegame basso ed oliato, oppure su di una padella rovesciata, ben pulita ed oliata. Qua e là mettete tanti pezzetti di pomodoro, di parmigiano o di mozzarella, filetti di acciuga, ed infine cospargete leggermente di origano tritato. Spingete al forno ardente per circa 15 minuti, ma prima d'infornare irrorate con alcune goccie d'olio d'oliva.

Servitela caldissima.



SPUMONE DI PROSCIUTTO AL MARSALA. - Pestate nel mortaio un 200 gr. di prosciutto cotto. Quando sarà ridotto in poltiglia unitevi 150 grammi di fegato di vitello cotto nel burro (poco burro) ed irrorato abbondantemente di marsala. Pestate anche il fegato.

Nel tegame in cui lo avrete cotto resterà un poco di sugo. Mettetevi un pezzo di burro manipolato di farina ed a fuoco lento, irrorando con brodo e qualche cucchiaino di marsala otterrete una densa e vellutata salsa. Passate al setaccio il prosciutto, ed il fegato pestati, ed anche la salsa. Lavorate energicamente questo composto passato, aggiungendovi 200 gr. di panna dolce ed alcuni pezzettini di tartufo.

Foderate uno stampo liscio con un po' di gelatina, lasciatela rapprendere, e versatevi il composto. Mettete lo stampo in ghiaccio lasciandovelo almeno un paio d'ore.

Al momento di servire sformate con cura e mandate lo spumone freddo in tavola accompagnato da un'insalata di barbabietola e di cavolo broccolo condita con olio e limone.

Con la pizza come primo piatto avrete così una colazione raffinata e leggerissima.

BICE VISCONTI



TIP. TREVES - MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 5 — 30 gennaio 1938 - A. XVI







LE NOZZE DEL GIOVANISSIMO SOVRANO D'EGITTO FARUK I CON FARIDA ZULFICAR, LA « ROSA PURA », HANNO AVUTO UNA SOLENNITA' E UNO SPLENDORE SENZA PRECEDENTI, SUSCITANDO IL PIU' PITTORESCO TRIPUDIO DI TUTTO IL POPOLO. - OSSERVATE LA BELLA COPPIA CHE ASSICURA LA CONTINUITA' DELLA DINASTIA DI MOHAMED ALI', E LA RIVISTA ALLA QUALE IL RE HA ASSISTITO DAL BALCONE DEL PALAZZO ABDIN.

INDICAZIONI E ORIENTAMENTI

DALLA PACE STATICA ALLA PACE COSTRUTTIVA

A leggere la stampa francese e una parte di quella americana, mai come ora la pace sarebbe stata minacciata, mai come ora la crisi europea sarebbe stata sul punto di precipitare verso la catastrofe. C'è stato perfino qualcuno che nella inattesa maggioranza ottenuta alla Camera dal Ministero Chautemps e nella improvvisa nomina del generale Gamelin a capo supremo delle forze armate della Repubblica, ha voluto scorgere un sintomo certo del pericolo, quasi un preannunzio di «union sacrée». Eppure nulla giustifica un simile pessimismo, nulla legittima simili apprensioni.

Con quale fondamento si proclama che la pace è minacciata, solo perché è in corso un'evoluzione dei rapporti internazionali, che modifica radicalmente l'ordine scaturito dalla guerra? È un errore di visuale che non ha nessuna giustificazione, è una valutazione delle cose assolutamente arbitraria. Perché trepidare tutte le volte che si annunzia un qualsiasi mutamento? Si tratta di vedere, piuttosto, se il mutamento è conforme alla giustizia e al nuovo equilibrio delle forze storiche.

Se ci mettiamo da questo punto di vista, che è poi il solo legittimo e ragionevole per un'obiettiva comprensione degli avvenimenti, nessun dubbio che la situazione determinatasi all'indomani della guerra e durata quasi vent'anni non era tale da garantire una pace durevole e la collaborazione fra i popoli. La divisione dell'Europa in due campi opposti e nemici, i vincitori da una parte e i vinti dall'altra, poteva riuscire desiderabile solo ai miopi che s'illudono di poter fermare il corso della vita; poteva apparire un fattore di stabilità e di sicurezza solo a coloro che ignorano le lezioni della storia. La fondamentale iniquità di una simile posizione, storicamente e idealmente assurda, fu avvertita dalle democrazie di tutto il mondo subito dopo l'imposizione ai vinti di quei funesti trattati, che, per adoperare una frase di Clemenceau, dovevano continuare la guerra sotto diversa forma. Dovunque si levarono delle voci di protesta che interpretavano la stessa coscienza dell'umanità. Pareva incredibile che una guerra combattuta nel nome della giustizia si risolvesse nella perpetua schiavitù di popoli che avevano avuto la sventura di essere guidati da capi irresponsabili, megalomani o folli, nell'espiazione di generazioni nuove e innocenti. Sono nella memoria di tutti le critiche eloquenti che all'indomani del Congresso di Parigi furono mosse ai trattati di pace dai partiti socialisti e democratici di tutta Europa e della stessa America, dagli economisti di tutte le scuole, a incominciare da Keynes. Come si spiega, allora, questa rivolta delle odierne democrazie contro la revisione in atto dell'equilibrio instabile sorto nell'immediato dopoguerra? Si spiega con la passione di parte, con l'ostilità verso i governi autoritari. Si assiste, così, a questo curioso paradosso, ad una presa di posizione in senso reazionario della democrazia, che ha commesso l'imperdonabile errore di lasciarsi sfuggire un programma che le apparteneva per definizione.

Questa profonda trasformazione dell'equilibrio internazionale in senso democratico sta a dimostrare, fra l'altro, l'esaurimento dei vecchi partiti democratici, che per un inavvertito processo di involuzione, denunziato nel 1920 dal Sorel, si erano trasformati in istrumenti della reazione europea. Una riprova decisiva del carattere democratico del Fascismo, al quale si ispirano più o meno palesemente tutti i movimenti totalitari va appunto ricercata in questa sua capacità di modificare le relazioni fra gli Stati secondo un ideale di giustizia che consente l'affermazione dei nuovi valori di potenza. Questa giustizia reclamava la resurrezione della Germania, la sua perfetta equiparazione morale e giuridica nei confronti degli altri Stati, la sua attiva partecipazione alla vita europea, che non poteva chiamarsi tale fino a quando fosse rimasto assente o in condizioni di minorità un popolo di oltre sessanta milioni e che vanta un grado altissimo nella scienza, nella tecnica, nella cultura. Questa stessa giustizia reclamava che l'Italia, uscita dalla guerra con una vittoria mutilata, ottenesse quel posto al sole che i despoti della pace le avevano conteso e che le era assolutamente necessario per la sua stessa vita, cui non bastava più il suo territorio, angusto e povero e mancante di materie prime; reclamava una revisione della situazione mediterranea, la sua piena libertà in quel mare che è il mare della sua storia, di una civiltà eminentemente italiana.

La nessuna comprensione, da parte dei beati possidentes, di queste indeclinabili necessità vitali, determinò il conflitto etiopico e le iniziative «unilaterali» della Germania e, da ultimo, l'uscita dell'Italia dalla Società delle Nazioni. Si vide, allora, quanto fosse fragile e precario il sistema ginevrino, tutto fondato sul presupposto dell'immobilità della storia, della paralisi della vita. Non solo esso non era riuscito a impedire il corso fatale delle cose, ma non era nemmeno riuscito a rendersi conto dei fatti compiuti e della loro moralità. La macchinosa costruzione societaria appariva in tutta la sua squallida nudità anche ideale: una semplice associazione per la difesa del privilegio, un dominio di due potenti con largo seguito di vassalli e di clienti.

Nessuno poteva illudersi che il riarmo germanico e la vittoria italiana restassero senza immediate conseguenze. L'intesa fra l'Italia e la Germania segnò, sotto questo rispetto, l'inizio di un nuovo periodo storico. Era inevitabile che la piena ripresa di questi due Stati determinasse un nuovo equilibrio, un sensibilissimo spostamento di valori e di potenza. La vecchia situazione, che traeva le sue origini dal Trattato di Versailles, si palesò inattuale e antistorica e parve utopistico qualsiasi tentativo rivolto alla sua perpetuazione. A rigore, era tale all'indomani stesso della guerra, almeno per quanto si riferiva alla Francia. Come poteva illudersi di mantenere inalterata una posizione di egemonia continentale conquistata mercé l'aiuto di tutto il mondo, il giorno in cui si fosse trovata sola di fronte all'antico avversario? Fu da questa preoccupazione che trassero origine le deformazioni del Patto ginevrino, le sue arbitrarie applicazioni e quell'insieme di patti di mutua assistenza, che dovevano garantire la sicurezza collettiva. Fu in funzione di tali preoccupazioni che la Piccola Intesa, sotto la permanente ispirazione di Parigi, esorbitò dal suo scopo vero e concreto, che era la difesa dello statu quo territoriale nei confronti dell'Ungheria, e finì per assumere i caratteri di una coalizione antitaliana e antigermanica; fu in funzione di tali preoccupazioni, che si cercò di attrarre la Russia a Ginevra, condizione pregiudiziale per la stipulazione di quel patto franco-sovietico, che ha suscitato intorno alla Francia tanti sospetti, tanti timori e tante diffidenze.

Era inevitabile che un'Italia vittoriosa ed una Germania ricostituita nella sua potenza militare costituissero, insieme unite, un efficacissimo reagente su tutte le posizioni precostituite. La disarticolazione della Piccola Intesa, ritornata alle sue origini, gli atteggiamenti della Polonia, del Belgio, dell'Austria, dell'Ungheria, sono la diretta conseguenza di quel nuovo fattore della politica europea, che è l'asse Roma-Berlino. Esso opera per il fatto solo che esiste, esso esercita un'azione decisiva per la sua semplice forza di attrazione. Non è ammissibile, non è concepibile che la diplomazia dei vari Stati europei resti indifferente di fronte ad un fenomeno di quella portata politica e ideale. I governi di tutta Europa, se si eccettuano quelli che hanno delle ragioni polemiche per regolarsi diversamente, avvertono la necessità, talvolta l'urgenza di aggiornarsi, di regolare la loro azione tenendo conto di un «fatto nuovo» che si annuncia ogni giorno più come risolutivo.

Quando la stampa francese fa mostra di allarmarsi per i nuovi atteggiamenti della Polonia, della Jugoslavia o della Romania, per i viaggi o per i discorsi di Beck, di Stojadinovic, di Goga o di Micescu, dà prova di una strana incomprensione. Gli amici e gli alleati della Francia hanno ripetuto su tutti i toni, in pubblico e in privato, che essi non intendono venir meno ai doveri di una solidarietà che si richiama, oltre tutto, a tanti ricordi, ma hanno soggiunto che questa solidarietà è perfettamente compatibile con le relazioni nuove. Si tratta di vedere se la Francia vuole degli amici o dei vassalli. Ora è fuori dubbio che questi Stati intendono di regolarsi, nelle loro relazioni internazionali, secondo una piena autonomia e con assoluta libertà di movimenti. Essi non intendono fare il giuoco di nessuno, di difendere rigorosamente la loro parità giuridica e morale. Che questo ricupero di autonomia sia dovuto all'asse Roma-Berlino è l'evidenza stessa e sarebbe ozioso insistervi. E con questo? Chi oserebbe affermare che la causa della pace è compromessa pel semplice fatto che alcuni Stati hanno approfittato di alcune circostanze favorevoli per riprendere la loro libertà di azione? Pericolosa, in ogni caso, era la situazione precedente, coi vincoli di sudditanza mal tollerata, che vietavano ai governi di alcuni Stati la schietta manifestazione del loro animo e i relativi orientamenti. Sarebbe temerario, per non dire altro, sostenere che la pace ha tutto da guadagnare da situazioni coatte e tutto da perdere da situazioni di libertà.

Quale pace si vuole? L'ha detto benissimo il ministro Stojadinovic a Berlino. La pace, come l'intende la Jugoslavia, deve essere attiva, costruttiva, una creazione permanente. Non deve essere, ha ribadito la stampa tedesca, una pace «statica e morta», non deve essere la pace di Versailles. Questa pace, naturalmente, è incompatibile con una Società delle Nazioni che si trasformi in un blocco di Stati riuniti da una comune ideologia, che, in questo caso, non potrebbe essere che in opposizione alle concezioni degli Stati autoritari. Di qui il monito tempestivo della Polonia, che ha trovato una così chiara conferma nella Dichiarazione finale della Conferenza di Budapest da parte dell'Austria e dell'Ungheria; di qui il recentissimo atteggiamento della Svizzera.

L'asse Roma-Berlino ha segnato il trapasso da una situazione statica ad una situazione dinamica. Tutti i rapporti fra gli Stati sono rimessi in questione, ma su un piano di autonomia e di parità. Le decisioni di domani saranno prese all'infuori di ogni ipocrisia societaria e in piena libertà. Nessuna coazione farà dubitare della loro sincerità. Su questa via non è lecito segnare il passo.

SPECTATOR

Il Sovrano con S. E. Bottai all'inaugurazione della Mostra del Pensionato artistico
Sotto: il Principe Paolo e la Principessa Margherita di Grecia all'inaugurazione della stagione lirica al San Carlo di Napoli assieme ai Principi di Piemonte

NIHIL SUB SOLE NOVI

CARRI ARMATI EGIZIANI DI TRENTA SECOLI ADDIETRO

LA SITUAZIONE POLITICA DELL'EGITTO NEL 1295 a. C. — Seti I Re d'Egitto morì verso il 1295 a. C. La sua spoglia mummificata a regola d'arte serba ancora nei tratti del volto dal profilo d'aquila una espressione di alterezza maestosa sotto le vetrine del museo del Cairo.

L'Egitto a quel tempo era potente, fiorente e libero: la sua potenza e la sua sicurezza poggiavano sul filo della spada dei suoi re valorosi e bellicosi. La minaccia più grave in quegli anni era quella degli Hittiti, popolo guerriero, a costumi alquanto spartani, abitante gli altopiani dell'attuale Anatolia e contro i quali gli Egizi si erano battuti più volte con vicende varie di fortuna. Seti I aveva ritolto il Libano agli Hittiti (o Hethei) ed aveva esteso la sua sovranità sulla zona degli Amoriti. Mentre la civiltà dell'Egitto era caratterizzata da una relativa mitezza e finezza di costumi e la costituzione sociale egiziana fortemente accentrata, burocratica e nazionale, la psicologia degli Hittiti era alquanto più rude e la loro organizzazione interna a tipo feudale con prestazioni militari di vario grado, compresa quella mercenaria. Ora è noto che le forze armate ausiliarie e mercenarie hanno richiesto in ogni tempo dovizia di pecunia per rimanere fedeli e combattive.

La maniera più soddisfacente di pagamento per lo Stato che impiega quel genere di truppe è costituito dal bottino che rappresenta anche una meta tangibile e pertanto un incitamento a combattere ed un vincolo di unione fra gli interessati. Specialmente quando l'avversario è ricco d'oro com'erano gli Egiziani che lo raccoglievano nelle casse faraoniche mediante una saggia amministrazione finanziaria e lo estraevano dalle miniere di Akita nella Nubia. Il rendimento delle miniere si era moltiplicato da quando Ramsete II aveva bene organizzato l'estrazione, il trasporto del materiale e soprattutto il rifornimento idrico dell'impresa mineraria.

~

L'ultima fortezza hittita verso il Sud era quella di Kadesh. La Siria era stata oggetto di disputa tra Egiziani e Hittiti nel secolo XIII ante C., come lo fu, nel secolo XX dopo C., tra i vincitori dell'Intesa.

I confini della Siria, della Palestina e Mesopotamia, anche quando non esistevano i mandati e nessuno pensava al petrolio, erano stati tracciati in maniera artificiosa e in modo più conforme agli interessi dei conquistatori che non a quello dei popoli interessati. Per i territori compresi tra l'Anatolia, il Golfo Persico e l'istmo di Suez gli scribi di allora non avevano trovato un assetto più equo degli scribi di trenta e più secoli dopo.

LA SPEDIZIONE CONTRO GLI HITTITI. — La minaccia degli Hittiti dal Nord verso l'Egitto, come quella dei Turchi verso l'Istmo quando Bonaparte occupò la terra dei Faraoni come quella dei Turchi verso il canale di Suez durante la guerra mondiale, costituiva un grave pericolo per l'Egitto la cui vita si allarga nel Delta e si allunga nel Nilo.

Quella gran vena liquida è il suo cuore diffuso, vulnerabile in ogni punto ed il nemico non vi deve giungere a nessun costo. Il Re degli Hittiti, Muvattal, già maturo nella politica ed esperto nelle armi voleva ottenere una rivincita sull'Egitto e ricostituire, in un complesso unico, le regioni della Siria e della Palestina la cui separazione considerava, anche lui, come un non senso geografico ed economico. Di analoghi pensieri si pasceva nel 1291 a. C. il Re Ramsete II, di 21 anni, V anno del suo regno: la Palestina e la Siria dovevano formare un tutto unico con l'Egitto. Inoltre Ramsete II era ambizioso e bellicoso: voleva acquistare gloria in modo che la sua effige passasse ai posteri incisa sulle mura dei templi e dei monumenti coronata di vittoria e che gli scribi e i poeti narrassero sui papiri e le lapidi le sue gesta di guerriero di origine divina.

LA PREPARAZIONE BELLICA DEGLI HITTITI. — La riunione delle forze armate degli Hittiti fu alquanto laboriosa e la sua ultima preparazione impegnò tutto l'inverno precedente il 1291 a. C. La via era lunga dagli altopiani alle frontiere egizie verso le quali vassalli del re e mercenari discesero come i rivoli alpestri verso la pianura. Erano montanari e gente della pianura: alcune schiatte quasi civili come gli Egizi, vestite e armate con lusso, altre semibarbare quasi nude ed irsute: ariani, semiti e beduini costituivano un esercito di 30.000 combattenti con 3500 carri armati, pesanti e leggeri, che trasportavano più di 10.000 uomini tra conduttori lanciatori di giavellotti e arcieri.

LA PREPARAZIONE BELLICA DEGLI EGIZIANI. — Ramsete II si teneva al corrente della situazione e degli intenti del nemico. I mercanti che penetravano nel paese degli Hittiti ne riportavano preziose informazioni. Il Re inviava alle frontiere delle spie fidate e gli scribi annotavano sui loro rotoli papiracei gli indizi della preparazione avversaria. Si manifestavano altri sintomi indiretti delle intenzioni avversarie come era avvenuto in altre occasioni nell'imminenza di un conflitto. Fra questi l'atteggiamento dei beduini nomadi ai margini desertici dello stato che diventavano aggressivi e molesti.

L'esercito egiziano era a tipo nazionale nel senso che possedeva una organizzazione stabile, permanente, che consisteva essenzialmente in colonie militari ove i soldati si succedevano nella proprietà, di padre in figlio. Il sistema si era dimostrato ottimo in occasione di richiami per spedizioni o per campagne — i coloni iscritti sulle liste avevano risposto alle chiamate — e in poco tempo avevano formato i reparti e le specialità. Così avvenne nell'inverno dell'anno 1292 prima della grazia. L'esercito egiziano si riunì con ordine e rapidità e buona volontà nella zona di Sile e ai confini dell'Istmo. Si componeva di carri armati, di fanti, di macchine da guerra e dei servizi d'Intendenza.

Questi ultimi erano organizzati con gran cura — trasporti per terra e per mare, magazzini — perché ognuno sa che le spedizioni attraverso le zone desertiche e calde incontrano successo soltanto quando gli Dei illuminano il Faraone ed Egli è previdente nel riunire vettovaglie nelle annate grasse e nel preparare i pozzi. Un esercito con tanti cavalli deve contare su buone proviande e su acqua abbondante se vuol rimanere in forma; altrimenti si disperde nelle sabbie roventi lasciando il segno della sconfitta segnata da lunghe teorie di scheletri bianchi.



L'IMPIEGO DEI CARRI ARMATI. — I carri armati a due ruote, trainati da tre cavalli e montati da uno a tre guerrieri rappresentavano le forze d'urto, il mezzo di movimento rapido per la manovra sfondante e la manovra aggirante, il trampolino mobile per il getto delle armi da lancio, che erano frecce e giavellotti.

Andavano alla carica, in formazioni allineate che dovevano mantenere intervalli ed ordini per non dar luogo a confusioni indistricabili, poiché, dopo un primo urto usavano retrocedere descrivendo larga curva onde riprendere spazio per una nuova carica. In genere si riordinavano dietro la fanteria che con le lancie piantate in terra costituiva una barriera e una base sicuramente protetta da dove ripartivano le onde carreggiate.

Quando l'ordinanza nemica era rotta, i fanti completavano l'effetto dell'urto e occupavano la posizione. V'era necessità di un coordinamento fra le due armi a piedi e a cavallo, non ottenibile senza un addestramento preventivo degli uomini e dei cavalli ed un allenamento intensivo ed accurato. I cavalli dovevano possedere fuoco e slancio, ma essere docili, sicuri nelle mani dell'auriga, specialmente quando questi era solo sul carro e quindi adempieva alla doppia funzione di conduttore e di combattente.

L'OFFENSIVA EGIZIANA. — A mobilitazione e a radunata compiute, le truppe egiziane si dimostravano animate da spirito combattivo. La fanteria era quasi tutta nazionale, all'infuori della guardia composta di «Shordani», ex-nemici, ed ora preziosi ausiliari e fedeli: una specie di truppa di colore. La fanteria era spesso chiamata col nome semitico di «na aruna» e cioè di «giovinezza guerriera» bel nome anche per i fanti di quell'epoca remota.

Quei soldati egiziani erano in genere di personale agile e asciutto, tutto tendini, dalle spalle larghe e dalla vita sottile, col volto affinato dei mediterranei e come tali resistenti alle fatiche e sobri, combattenti di slancio e buoni costruttori, le qualità caratteristiche dei popoli nati sulle rive del «mare nostrum».

La prima parte degli itinerari di marcia, dall'Istmo verso Nord, doveva avere per meta Gaza. Più fortunato del Bonaparte nella campagna di Siria, Ramsete II possedeva il dominio del mare, per cui il vettovagliamento al seguito delle truppe doveva limitarsi agli otto giorni di movimento nel deserto e fino a quel porto primo nucleo dei magazzini d'Intendenza. La marcia doveva procedere di pozzo in pozzo, ed i pozzi erano stati assicurati da forti presidi contro le puntate del nemico e le incursioni dei loro ausiliari i Beduini.

~

Il Re marciava con le truppe più avanzate, in mezzo alla sua guardia, non volendo lasciarsi sfuggire alcuna occasione di gloria e la gloria maggiore si raccolse in ogni tempo là ove il pericolo e la responsabilità si delineano maggiori.

L'Egitto è il paese che ha dato ai più alti signori della guerra, Alessandro, Cesare e Napoleone, il segno dell'immortalità, quasi un brevetto aulico di una scuola di guerra dominata dagli Dei antichissimi della battaglia e del furore bellico. Seguivano la guardia, scaglionati in profondità, a mezza giornata di marcia uno dall'altro, quattro corpi che



Qui sopra, carri armati degli Hittiti in un combattimento con gli Egiziani, al tempo di Ramsete II, come appaiono in un bassorilievo nel Museo di Ramsete ad Abydos. - Qui sotto un bassorilievo nel tempio del Re scolpito nella roccia ad Abusimbel (XIII secolo a. C.) - A destra: le colossali statue di Ramsete II che sorgono imponenti all'ingresso dei tempi di Abusimbel.





portavano i nomi di divinità: Ammone, Rah, Ptah e Sutech. In ogni corpo precedevano le unità carriste, seguivano i fanti, le macchine da guerra e i servizi coi cantieri mobili per la riparazione dei carri e delle armi, i carriaggi coi recipienti per la raccolta, per il trasporto e per la distribuzione della preziosa acqua.

Uomini, cavalli e carri, carriaggi e materiali erano stati minuziosamente catalogati poiché il popolo egiziano è stato il più archivista del mondo e tracciando i ricordi della sua vita terrena e le sue speranze d'oltretomba, sul papiro e sulla pietra, è sopravvissuto veramente nei millenni, come aveva fede di sopravvivere.

~

L'esercito si snodava in vari segmenti sulla sabbia brillante e visto dalle dune sullo sfondo del mare di cobalto sembrava un immenso serpente d'argento irto di picche e dalle scaglie corrusche. Raggiunta Gaza le truppe ricevettero viveri freschi dal naviglio che veleggiava lungo la costa e dai principi alleati. L'esercito proseguì per le ondulazioni boscose del Carmelo, raggiunse Megiddo, la costa fenicia, il lago del paese degli Amoriti (?) (probabilmente il lago di Nazareth) il fiume del Cane (Nahr el Kelb) e si avviò verso il fiume Oronte prendendo contatto col territorio nemico nella piana di Kadesh a cento chilometri circa da Damasco.

Kadesh era la maggiore fortezza degli Hittiti verso il Sud. In quella piana Ramsete II stabiliva il campo della guardia e della legione di Ammone. Il nemico non si faceva vedere e falsi informatori camuffati da disertori, dissero agli Egizi che il grosso degli Hittiti era lontano oltre Aleppo e che in Kadesh si era asserragliato il presidio normale della piazzaforte. Era giunta l'ora del caldo e il Re ordinò che l'avanguardia si disponesse in fermata protetta, con misure di sicurezza alquanto ridotte e ravvicinate poiché il nemico era lontano. Vennero staccati i cavalli dai carri e legati a pali conficcati nella sabbia, con i finimenti e le bardature accuratamente disposti in prossimità dei veicoli. I grossi carriaggi si disposero in quadrilatero protettivo e al limitare del campo i fanti piantarono i grandi scudi e presso ad essi le lance. La legione di Ammone è col Re, quella di Rah a tre ore di marcia e sta attraversando la foresta di Bani. La legione di Set (o Sutech) trovasi ancora a Sabtum Rileh a più di una giornata di marcia.

GLI EGIZIANI SORPRESI. — Il terreno della piana di Kadesh era ondulato e la vegetazione palmizia costituiva un fitto velo alla vista, circostanza alquanto nuova per le truppe egiziane abituate agli spazi scoperti sui quali il nemico si vedeva giungere da lontano.

È noto che la psicologia del neocombattente in terreno boscoso non s'improvvisa occorre un lungo tirocinio fisico e morale. Il servizio informazioni degli Hittiti era meglio diretto di quello egiziano, perché faceva capo al Re Muvattal, ricco di anni e pieno d'esperienza, mentre gli uni e gli altri difettavano all'ardente giovinezza di Ramsete II. Fra le attività del servizio informazioni di ogni tempo vi sono quelle dirette a mascherare i propri piani e le proprie intenzioni inducendo il nemico in errore. In questo il Re Muvattal era riuscito egregiamente poiché il suo esercito non era lontano da quello egizio ma ne distava di poche gittate d'arco, dissimulato a Sud-Est di Kadesh, nelle fitte palmetaie e disposto in corrispondenza dei guadi del fiume. Per la sua dislocazione l'esercito degli Hittiti minacciava il fianco sinistro degli Egiziani, la loro linea di operazione e di rifornimento e quindi il punto più sensibile di un esercito, quello che tutti i comandanti, di tutti i tempi, cercano di raggiungere con la forza della manovra o col favore della sorpresa. L'esercito hittita era già concentrato nella formazione più adatta per muovere alla battaglia. Le sue forze erano disposte in massa d'urto con 2500 carri in prima schiera e la fanteria d'appoggio. La seconda schiera comprendeva altri mille carri con truppe a piedi in numero adeguato. I servizi erano stati messi a portata e in modo che non ingombrassero la manovra. L'ammassamento delle forze hittite era stato eseguito nel più rigoroso silenzio, come sanno operare truppe alleate e addestrate nelle quali ogni uomo è conscio degli intendimenti del capo. Gli Egiziani riposavano nella calura, uomini e cavalli sonnecchiavano impigriti nell'afa pesante poiché non tutti potevano disporre, come il Faraone, di ventilatori animati che rinfrescassero l'aria della tenda sotto la specie di schiavi agitanti i flabelli di penne di struzzo...

L'alto silenzio venne rotto da un urlo possente, dallo squillo di trombe, dal calpestio di migliaia di cavalli e dallo stridio di mille ruote. L'esercito hittita avanzava di carriera come un turbine di sabbia del deserto e col rombo di una valanga. I carri del nemico caricavano allineati e splendenti come per una parata sollevando nembi di polvere rossastra. Le fanterie nemiche seguivano i carri, rapide e serrate, e da lungi sembravano l'onda inseguente quella che si frange sulla scogliera. Il nemico sbaragliò la legione di Rah che in formazione di marcia stava attraversando un affluente dell'Oronte, immobilizzò la legione di Ammone sorpresa nel campo, con i carri armati disposti al bivacco. Gli Hittiti con movimento aggirante accerchiarono il campo del Re e quello del corpo di Ammone.

IL QUADRATO DELLA GUARDIA EGIZIANA. — La sorpresa degli Egiziani era stata completa e sembrava dovesse degenerare in una catastrofe. Quegli eserciti erano meglio preparati e organizzati per l'offesa in campo aperto che per la difesa. La loro potenza risiedeva nell'impiego di carri armati, impiegati a massa, con unità di direzione e queste condizioni richiedevano un certo tempo di preparazione e di ordinamento. L'impiego dei carri armati doveva essere collegato con quello dei fanti e coordinato in tempo utile con l'azione di questi. I carri armati, privi del loro equipaggio, e coi cavalli scossi diventavano un materiale ingombrante, ritornavano ad essere carriaggi come quelli delle proviande. La legione di Ammone dispersa nella sede del suo riposo, trascorse in fuga i margini del campo reale mettendo il panico e il disordine in quella di Rah col giungerle addosso nel momento più critico per gli squadroni carreggiati: quello dell'attacco dei quadrupedi ai veicoli, operazione che deve essere compiuta in perfetta calma poiché è noto che la nervosità degli uomini si trasmette ai cavalli tanto più quanto i quadrupedi sono di sangue generoso.

Gli Hittiti manovravano per accerchiare la guardia che resisteva impavida composta di veterani meno sensibili agli effetti della sorpresa in grazia dell'ottimo inquadramento e dell'ininterrotto agguerrimento. Nel campo della guardia si erano rifugiate le supreme fortune dell'Egitto, in procinto di crollare sotto i colpi del nemico soverchiante.

LA SORTE AVVERSA E LA VOLONTA' DEL CAPO. — Le migliori truppe del mondo possono essere sorprese. Quella occorrenza dimostra sempre che qualche cosa non ha funzionato bene negli organi di comando e in quelli di esecuzione. Però il male non è sempre irrimediabile quando le truppe possiedono una immediata capacità reattiva, di stile quasi automatico, dovuta all'addestramento professionale e alle forze spirituali. Il filo della responsabilità verrà cercato dopo. Per prima cosa è importante reagire vigorosamente poiché una espressione di volontà può ridurre o annullare gli effetti della sorpresa e può far risalire la china del destino a colui che vi sta scivolando inabissandosi verso la contraria fortuna. Ramsete era un grande capo, credeva nella sua origine divina e nella sua invincibilità, possedeva col dono della giovinezza l'impeto aggressivo che non conosce né soverchianze di numero, né esitazione di opere. I fedelissimi fanti della guardia e parte di quelli della Legione di Ammone resisterono come se fossero stati dietro le mura di Tebe,

Appoggiarono le loro formazioni ai pesanti carri dell'Intendenza disposti in quadrilatero come fecero più tardi gli emigrati d'Europa nella lotta coi Pellirosse per la conquista delle terre lavorative.

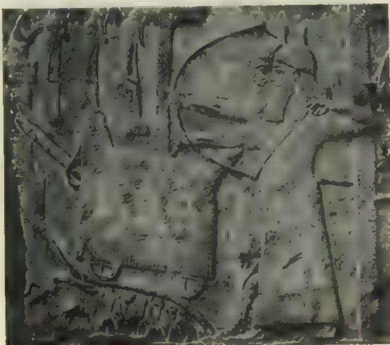
In quel quadrilatero ove s'innalzava la tenda del Re regnavano ordine, disciplina, volontà di combattere. All'infuori da quello scoglio di resistenza il campo egizio presentava uno spettacolo di immensa confusione, di cavalli fuggenti trascinanti i carri senza equipaggio attraverso le tende rovesciate. Però quel disordine inevitabile costituiva un pericolo che poteva propagarsi nelle schiere hittite se vi si avventurassero. Il Re degli Hittiti dopo aver compiute parecchie cariche fece fermare le sue schiere per dare fiato agli uomini e ai cavalli, rettificare gli ordinamenti, serrare le distanze. Durante questa sosta alcuni contingenti degli Hittiti si dispersero per saccheggiare il campo egizio che offriva una quantità di ricche prede e il bottino era una delle ragioni per cui quei mercenari erano entrati in guerra. Che direbbero le loro donne se tornassero a campagna finita senza i monili d'oro e di pietre finemente lavorate dagli abili artefici egiziani, e senza qualche schiavo del Delta provetto nell'allevamento dei cavalli e buon giardiniere?



Ramsete II aveva lasciato aperto il lato Est del quadrilatero dei carriaggi. Dietro la barriera che i fanti difendono si sono allineati i carri armati della guardia e quelli superstiti delle legioni travolte. Da quella parte il nemico si attende con meno probabilità ad una reazione egiziana. In quella direzione v'è il fiume Oronte, v'è la fortezza di Kadesh vi sono le riserve degli Hittiti. Per ispirazione o per istinto, entrambe qualità indispensabili ad un comandante quanto l'immaginazione, Ramsete sceglie quella direzione la meno prevista dal nemico per sboccare dal campo e opporre la sorpresa alla sorpresa.

AVANTI! FINO ALL'ULTIMO CARRO E FINO ALL'ULTIMO FANTE! — Ramsete è in testa agli squadroni dei carri armati splendente nell'armi come il Dio della Guerra. Quello splendore lo addita ai nemici e ne fa un centro di raccolta pei suoi soldati. Il Re si distingue da lontano — e vuole essere distinto — perché così si addensano sul Re il maggior rischio e il maggior onore e perché in tal modo egli guida la battaglia come un'insegna e una direttiva vivente. Così fece il Re Murat, molti secoli dopo, indossando armi e vestiti scintillanti per lanciare le onde dei suoi cavalli su tutti i campi d'Europa. Il Re invoca ad alta voce gli Dei da cui discende. Invoca il Dio Sole, perché è il Dio per eccellenza dell'Egitto. Tutti i popoli mediterranei sono figli di quell'astro benefico di luce e di calore ed è per quello che sono chiari nelle idee e calorosi nel sentimento. Chi è nato sulle rive sonanti e luminose del Mediterraneo se vive in altre terre meno predilette dal sole ne sente la nostalgia. Se egli rimane presso i patrii lidi sente moltiplicare le sue forze quando «l'astro maggior della natura» ne illumini le azioni. Anche Napoleone ad Austerlitz ebbe un gesto da figlio del Mediterraneo manifestando la sua letizia all'apparizione del sole, venuto a salutarne la vittoria. Napoleone con un sorriso collocò quel sole nella storia.

Qui sopra *Il Re Assurbanipal alla caccia sopra un carro bassorilievo in alabastro di Ninive del VII secolo a. C., ora al British Museum di Londra.* - Qui sotto *i carri armati all'assedio degli Assiri in un bassorilievo del 745 a. C. che trovasi al British Museum.* - A sinistra *una statua di granito di Ramsete II (particolare), che trovasi a Torino, al Museo di antichità*



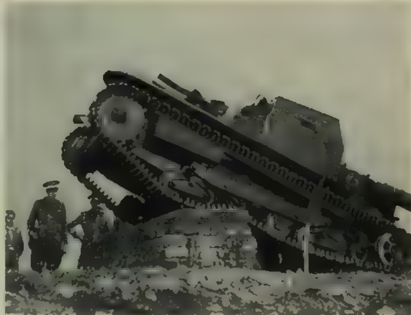
LA RIPRESA DELLA BATTAGLIA. — Era imminente una nuova carica del nemico che intendeva travolgere l'ultima resistenza egiziana. L'urto dei carri degli Egizi investe lo schieramento degli Hittiti e vi determina un principio di crisi perché questa si verifica sempre quando avviene un repentino mutamento in una situazione che sembrava immutabile. Ramsete getta le forze ove la massa dei nemici è maggiore, ritornando più volte furiosamente alla carica. I suoi carri dopo aver urtato il nemico tornano indietro descrivendo un largo cerchio. Gli equipaggi dei carri che girano cigolando sulla ruota esterna mentre quella interna si stacca dal suolo, inclinano le persone e le lancie per tenere l'equilibrio in curva, e le schiere dei carri sembrano le spighe d'oro sui campi del Delta quando ondeggiano al vento di maggio. Nel momento pericoloso della voltata i fanti coprono il movimento costituendo una trincea vivente. Le schiere degli Hittiti cominciano a disordinarsi perché le delusioni nella vita e nella battaglia costituiscono un pericoloso impulso a perdere il coraggio.

LA RESISTENZA E LA CRISI DEGLI EGIZIANI. — Il Re degli Hittiti non poteva credere ad un rovesciamento di situazione. Si trattava di un episodio, di un successo temporaneo dovuto alla temerarietà del giovane Re egiziano. Il Re Muvattal disponeva ancora di mille carri armati di riserva. Li lanciò per schiacciare l'ultima resistenza egiziana. Tutti gli Hittiti tornarono alla carica... Gli scribi delle relazioni sulla battaglia di Kadesh narrano che in quel momento l'auriga del Re avesse detto al suo Signore: «Re e Protettore dell'Egitto (e qui tutti i titoli che l'auriga avrà certo omesso in quelle contingenze, ma che lo scriba non poteva tralasciare) ... Siamo quasi soli di fronte ad una moltitudine. Salva la tua vita!». E gli scribi aggiunsero che il Re, intercalando invocazioni fiorite alle divinità, avrebbe risposto di lanciare senza timore il carro sul nemico perché, Egli, per la sua essenza divina non contava il numero dei suoi avversari. Le forze, i carri e i fanti degli Egiziani diminuivano nei replicati attacchi e contrattacchi. Nella zona Ovest del campo egiziano la resistenza era cessata e le ore di quella di Ramsete sembravano contate. Le armi e gli abbigliamenti del Re erano rossi del sangue nemico.

LE TRUPPE EGIZIANE IN MARCIA ACCORRONO ALLA BATTAGLIA. - ROVESCIAMENTO DI SITUAZIONE. — Alti clamori salirono ad un tratto nella parte Ovest del campo egiziano ove il saccheggio degli Hittiti era in pieno corso. Un distaccamento egiziano di fiancheggiamento verso il mare, rimasto alquanto indietro per difficoltà impreviste di terreno giungeva sul campo di battaglia. Arrivava in ordine di battaglia rinforzato dagli elementi riordinati e raccolti dalle legioni di Ammone e di Rah. In mezzo a quelle truppe era anche la famiglia reale. Il comandante di questo distaccamento non cercò ordini, seguiva le direttive dell'esercito egiziano di buttarsi sul nemico incontrandolo, costume tradizionale per un paese che non avendo frontiere costituiva la sua più forte barriera con lo spirito offensivo. Gli Hittiti vennero sorpresi durante il saccheggio, senz'armi e con i carri non presidiati e coi cavalli scossi. Le forze del Re e quelle dei sopravvenuti si scagliarono addosso al nemico nel momento in cui sopraggiungeva anche la legione di Ptah. Gli Hittiti retrocessero verso l'Oronte e il loro movimento retrogrado, per il tentato avvolgimento delle ali da parte degli Egiziani, si trasformò presto in fuga disordinata verso le mura protettrici della fortezza di Kadesh. La battaglia era perduta per gli Hittiti, benché il loro Re disponesse ancora di considerevoli riserve. Ma la sua riserva più preziosa era esaurita: quella morale e quella del coraggio. Muvattal si considerò vinto e Ramsete aveva diritto di celebrare il suo trionfo in una battaglia che rischiò di perdere per imprevidenza, ma che vinse per forza di carattere e per tenacia. E se gli artisti nel rappresentare la battaglia di Kadesh raffigurarono il Re come di figura gigantesca, soverchiante di molti cubiti amici e nemici, non si può dire che quella ineguaglianza di proporzioni costituisca un omaggio alla prerogativa della regalità. Si può affermare che la raffigurazione simbolica del Re veniva a rappresentare una verità storica e una situazione morale poiché egli fu veramente il dominatore della battaglia.

LA PACE DOPO LA VITTORIA. — Il Re Ramsete II, malgrado gli anni giovanili, era un saggio. Accettò l'offerta hittita di addivenire ad un armistizio. Il Re aveva salvato l'Egitto, ne aveva garantiti l'indipendenza e l'avvenire. L'esercito egiziano aveva subito gravi





Dal tempo egli antichi Egizi all'epoca moderna Niente di nuovo sotto il sole! Oggi la potenza e l'efficacia dei carri d'assalto sono universalmente riconosciute e gli eserciti di tutto il mondo sono provvisti di queste formidabili macchine, che abbattono ogni ostacolo al loro passaggio, superano ogni asperità del terreno, seminano la morte con le loro armi micidiali. Osservate, qui sopra, a sinistra l'incredibile sforzo di un carro d'assalto tedesco e a destra quello di uno italiano; qui sotto, a sinistra l'impennata di uno giapponese e a destra alcuni carri d'assalto inglesi, in basso, a sinistra i carri dell'esercito francese e a destra quelli degli Stati Uniti d'America.





perdite. La campagna contro gli Hittiti sarebbe stata ripresa in altra occasione per dare un assetto politico alle regioni della Siria, Fenicia e Palestina, un assetto che proclamerebbe la saggezza del Faraone nei secoli, e che i posteri ammirati assicurerebbero e manterrebbero. Ma quella fu una illusione giovanile del Re. I posteri non furono mai e non sono ancora d'accordo sulla sistemazione di quei luoghi in cornice della Redenzione cristiana e dopo Ramsete si batterono nei secoli per definire la questione egiziana, siriaca, palestinese, mesopotamica senza nulla concludere di sicuro, e senza addivenire a quella pace feconda degli animi che Ramsete II credeva di aver consolidato, più di trenta secoli fa, colla vittoria di Kadesh. È questo un segno e una conferma come gli uomini ben di rado sappiano trarre insegnamenti dai meriti e dagli errori dei loro predecessori. Ma dalla battaglia dei carri armati di Kadesh scaturisce tuttavia una regola morale immutabile per i popoli forti che fondano gli imperi e che li sanno sviluppare: non bisogna mai disperare, anche quando si è sorpresi, anche quando si è inferiori in numero. La volontà può dissipare gli effetti malefici della sorpresa, la volontà può sostituire il numero. Non sempre la vittoria si ottiene sorridendo alla fortuna benigna, ma spesso si conquista facendo violenza alla fortuna ribelle.

S. VISCONTI-PRASCA







L'ARCOBALENO

Romanzo di VIRGILIO BROCCHI — XLV — **Disegni di TABET**

— Tuo padre arriva la vigilia di Pasqua: non mancano che dieci giorni

— Dieci giorni...! — sospirò Pierluigi, come se dieci giorni fossero un'eternità.

Un'altra volta parve a Pietro di affacciarsi all'anima del nipote come a un abisso. Per trarlo fuori di se stesso, gli disse:

— La tua mamma mi ha chiesto la macchina per andare con zia Rina a Dovara. Giulietta ha portato da San Fiorenzo un gran mazzo di fiori per la sua nonna. Vuoi che andiamo con loro?

Pierluigi accettò, ma la mattina seguente, Pietro telefonò che Giulietta sarebbe venuta in macchina dopo colazione a prendere le zie, ma che egli doveva rinunciare a Dovara per correre alle Groane a verificare i danni prodotti da un incendio scoppiato in magazzeno.

All'ultimo momento, Pierluigi disse a sua volta che doveva rinunciare ad accompagnare la mamma e la zia al camposanto di Dovara, per recarsi alla stazione incontro al suo caro professore Rubetti che gli aveva telegrafato da Bologna

La mamma rimase un attimo sospesa; ma Pierluigi era così tranquillo, e pareva così contento di rivedere il nobile maestro che quasi gli aveva dato la coscienza del suo valore, che non diffidò, anzi gli offrì di accompagnarlo in macchina alla stazione.

Di fronte al cancello del villino di via Venti Settembre, sull'altro marciapiede, due alberi ombreggiavano una panchina: vi sedeva Giuseppe Caraciocchi mascherato da un paio di occhiali azzurri, e pareva leggere *La Gazzetta dello Sport*. Vide accostarsi un'automobile, scenderne Giulietta, attraversare il giardino, e subito dopo ritornare in compagnia delle zie. Pierluigi le seguiva. Ma mentre le signore salivano nella macchina, egli riattraversò rapido il giardinetto come se avesse scordato di prendere qualche cosa; subito riapparve, salì nella macchina, e l'autista chiuse lo sportello. Il Caraciocchi pensò

— È bene affidato. Inutile seguirlo.

Tuttavia quasi per istinto fece un segno col giornale aperto. Il collega, che lì presso pareva addormentato sul volante di un automobilino a tre posti, si scosse, si accostò con la macchina silenziosa, aprendo lo sportello; e il Caraciocchi salì ordinando al suo collega di seguire l'automobile.

Alla stazione Pierluigi scese dalla vettura, mise il capo dentro il finestrino, [illegible]:

— Domandate scusa per me alla nonna... di non essere venuto

Il cuore gli tremò: provò lo struggimento di stringersi forte alla sua mamma, ma non la baciò nemmeno, fece con la mano un cenno d'addio; ed entrò nell'atrio della stazione. Passò lentamente dinanzi agli sportelli come se leggesse al di sopra di essi i nomi delle varie linee; poi, quando fu certo che l'automobile era lontana, si volse bruscamente e uscì.

~

Pietro era ritornato in ufficio assai prima che non sperasse. pensò sedendo alla sua tavola:

« Avrei fatto a tempo a partire con loro ».

Gli doleva di aver rinunciato all'occasione di andare con Giulietta a salutare al cimitero la sua mamma e il nonno e lo zio Giovanni. Scorse, tra le lettere posate sulla scrivania una lettera del Grande Ufficiale Lagrenzi; l'aprì. Il suo amico gli rispondeva che per un caso straordinario si erano rese vacanti improvvisamente due cattedre di letteratura italiana: una al liceo classico di Palermo, l'altra al liceo scientifico di Pistoia. Il direttore generale dell'Istruzione media offriva la scelta al professor Manuzzi; ma poiché egli era certo che un giovane di tanto valore non sarebbe rimasto a lungo nell'insegnamento secondario, gli consigliava il liceo classico, sebbene Palermo fosse tanto lontano perché di lì gli sarebbe stato più agevole passare all'Unive[illegible]

« Ha ragione — pensò rallegrandosi Pietro — e poi la Sicilia benedetta gl'insegnerà a esser giovine, finalmente »

Allora si rammaricò di non aver avvisato a tempo il Caraciocchi che suo nipote poteva essere per quel pomeriggio affidato alla vigilanza di sua madre; e [illegible]

« L'avrà capito da sé E speriamo che non gli vada dietro fino a [illegible] »

Allora squillò il suo telefono particolare Era il Caraciocchi. Si capiva che parlava con le mani intorno alla bocca, sommesso, risparmiando le parole.

— Sono in una bottega d'armaiolo: si sta esercitando nella sala del bersaglio..

Pietro sentì imperlarsi la fronte di sudore; ma in quell'attimo stesso ritrovò la calma: ordinò

— Non lo lasci neppure un istante. Se occorre intervenga energicamente. Lo può seguire, anche se prende un tassì? Siete in due?

— Sì, per fortuna. Ma io posso garantire solo fino alla porta di casa sua; comprende?

— Ci corro e mi metto al telefono: lei ha il numero. Lo segua fino al villino e aspetti... Se si dirige da altra parte, mi telefoni e accorro. Intanto, veda di avvertire l'armaiolo e lo preghi di rendere innocua la rivoltella .

Nel momento stesso in cui deponeva il cornetto, lo rialzò pensando: « E se trovo chiusa la porta del villino? ».

Formò il numero, formicolando d'ansia per tutto il corpo: la sua ansia si fece spasimo udendo il lento squillo ripetersi senza risposta; di nuovo depose il cornetto, lo rialzò per riformare il numero: nuovo silenzio; non respirava più, e stava per posare il ricevitore e correre, quando ebbe la sensazione che di là si alzava il ricevitore. Disse concitato il suo nome

— Mi scusi, signor commendatore — rispose il domestico — sono solo in casa, e mi vestivo per portare alla posta un pacchetto per ordine del signorino

— Mi aspetti. Qualunque cosa accada, non si muova. Se mio nipote arriva prima di me, non lo lasci solo nemmeno un istante, a qualunque costo, ha capito?

La sua macchina aspettava in cortile; volò; in pochi minuti giunse al villino di via Venti Settembre. Dietro la porta socchiusa stava ritto il domestico aspettando: Pierluigi non era ritornato

Pietro s'informò rapidamente: la cuoca e la cameriera avevano avuto il permesso dalla signora di recarsi a salutare una parente a Monza; e lui stava

per andare alla posta come gli aveva ordinato il signorino.

— Le è parso tranquillo?

Tranquillissimo. Questa mattina si è alzato presto; l'ho sentito scendere in cantina, e poco dopo si è sparso un puzzo di ceralacca e di carta bruciata, per cui ho capito che il signorino aveva buttato nella caldaia del termosifone molte, molte lettere. Poi, lei sa, signor commendatore, doveva andare in automobile con le signore, ma ho udito a tavola che non andava più; però è uscito di casa con loro, ma prima di salire in macchina è rientrato, è corso in biblioteca, e mi ha consegnato questo pacchetto con l'ordine di portarlo alla posta, non dopo le tre.

Mostrava il plico suggellato; Pietro vi lesse il nome di Isabella Marfi, e di nuovo si sentì gelare; ma non mostrò la sua ansia.

Sapeva che c'era al villino un apparecchio telefonico a spina, lo fece innestare in biblioteca:

— Se il professore ritorna, gli dica subito che sono qui. E chiuda forte la porta di casa, perché io possa udire.

— Sì, signor commendatore.

Il domestico uscì in punta di piedi per non sapeva quale ansioso rispetto o quale ansioso avvertimento; Pietro sedette e si chinò sul telefono quasi per essere più vicino e pronto al primo appello.

Ma scattò in piedi, udendo il tonfo della porta che si chiudeva; in quello scatto era tornato padrone di se stesso, sicuro; e tuttavia tutti i suoi nervi erano tesi, come quando stava per affrontare una discussione decisiva, sapendo che una sola parola poteva decidere della vita o della morte.

Mosse incontro a suo nipote sorridendo come chi ha una buona notizia da comunicare.

Udendo dal domestico che in biblioteca c'era lo zio, Pierluigi si era sentito d'improvviso piegare le ginocchia come se, giunto a quella che gli pareva la vetta della montagna, nel punto stesso in cui stremato stava per abbandonarsi sul terreno, si scorgesse dinanzi una nuova erta a picco da superare; ma dal cuore di suo zio s'irradiava tale fuoco di simpatia che, appena incontrò il suo sorriso, sorrise. E domandò:

— Sapevi che non ho potuto andare a Dovara?

— No; l'ho saputo poc'anzi dal domestico. Ma passando di qui, ho pensato che era bene lasciarti una lettera del mio amico Lagrenzi, che richiede una risposta telegrafica.

— Una cattedra?

— Il Ministero ti offre da scegliere tra il liceo classico di Palermo e il liceo scientifico di Pistoia.

Pierluigi lo guardò con immenso stupore e con un tal senso di distacco che suo zio capì, e disse sommessamente, con una vibrazione profonda di simpatia che non somigliava affatto alla pietà:

— Sorridi come un condannato a cui si offre di scegliere tra un paio di cravatte.

Il raffronto era così esatto, che Pierluigi trasalì; e in quel trasalire, come se perdesse il controllo di se stesso, la sua faccia assunse un'espressione di stanchezza mortale. Nulla sfuggiva a Pietro. Gli cinse col braccio le spalle, sussurrando:

— E tutta questa angoscia per la fine di una illusione a cui forse non hai creduto mai!

Di subito, per istinto, il suo cuore aveva trovato il contatto con il cuore di Pierluigi e ne coglieva ogni fremito; senza aspettare la sua risposta, senza nemmeno leggergliela in viso, riprese:

— Non credere che mi arroghi di giudicarla: ti ha voluto bene, mi è sacra; mi basta che tu le abbia voluto bene perché mi sia cara. E poi... ti ha dato molta gioia, bisogna esserle grato, caro figliolo mio. Il giorno in cui proverai molta riconoscenza per lei, sarai guarito. E tanto più ti sarà facile esserle grato, se riconoscerai che essa non poteva darti niente più di quanto ti ha dato.

— Sì; ma appunto questa è la disgrazia.

— Sì — ripeté Pietro; e soggiunse con la fermezza del chirurgo che pianta il bisturi in un ascesso: — Ma per ciò, devi anche riconoscere che disgrazia è stata l'averla incontrata, non l'averla perduta.

Credé di leggere la silenziosa interrogazione dei poveri occhi bruciati dalla disperazione; gli rispose lentamente:

— Non ho pregiudizi né borghesi né letterari. Non mi sento di negare a una ragazza, finché è libera, il diritto di fare le sue esperienze, né voglio escludere che, dopo, possa diventare una buona moglie e una madre esemplare; tanto meno mi sono scandalizzato di te; anzi... Anzi — si corresse — se tu fossi stato sicuro che quella era la donna che faceva per te, ti avrei aiutato a persuadere la mamma a lasciartela sposare...

— Lo so, zio.

— Ma non faceva per te, caro! Tu non lo sai, ma io so che tu hai sete di purezza. Se avessi avuto una figlia da lei, per tutta la vita avresti spasimato per la paura che potesse somigliare a sua madre.

Pierluigi si fece livido; e Pietro ebbe paura di essere stato imprudentemente crudele; soggiunse con dolcezza:

— Ecco: e perciò sarebbe ingiustizia serbar rancore anche alla sorte.

— Non ho nemmeno la forza di serbar rancore a qualche cosa. Sono sfinito, nella impossibilità di pensare, così inetto alla vita, così inutile che non ho più né speranze né desideri, se non uno...

— Evadere! — lo interruppe con dolce gravità lo zio. Soggiunse lentamente, quasi severamente: — Disertare! Inutile? Che ne sai tu? Ogni pietra è necessaria nel muro; se tu la strappi, il muro può rovinare. Nessuno è l'anello ultimo della catena; ma sta nel mezzo di essa, e tutta la catena che pende di sotto, se tu spezzi l'anello, cade nel nulla. Se tu potessi ascoltarmi senza disperazione, non ti direi no che la vita è bella, ma ti direi che la vita è sacra, e che il suo valore è enorme per ciascuno di noi stessi, sia che non abbia domani o decida dell'eternità. Non ti parlo di doveri: sono sacri anch'essi; ma come potresti comprenderli in questo momento tu che non hai neppure pietà di tua madre...?

— Sì, ma non c'è egoismo più crudele della pietà di chi ci vuol bene, se ci condanna a vivere, quando...

— E scrollarsi dalle spalle il peso della propria disperazione — lo interruppe lo zio — per rovesciarlo sul cuore di chi già si strazia in silenzio per il tuo soffrire, non ti pare egoismo? — Riprese più dolcemente: — Sei al centro della nostra vita: fra te e Ruccio non c'è differenza né per me né per la zia Rina né per Giulietta; ma per tua mamma, lo sai tu che cosa sei per tua mamma?

Vide gli occhi di Pierluigi improvvisamente dilatarsi e inumidirsi.

— Di tuo padre non ti parlo: si condanna a vivere lontano da te, perché... tu possa sceglierti la vita e il lavoro che ti piace. E tua madre, che è stata inesorabile contro suo padre, per te è giunta a tal punto d'indulgenza da accompagnarti a St. Moritz e vivere nello stesso albergo di... lei. E, libera, te l'avrebbe lasciata sposare, purché tu non soffrissi...! Come potrebbero vivere, se tu togli loro la ragione della vita?

— E come può vivere chi già si sente un cadavere...?

— Può, dal momento che bisogna! — Lo disse, interrompendolo, accigliato e con tale fermezza, che Pierluigi dal fondo della disperazione levò lo sguardo stupito, ma scosse il capo sorridendo quasi con indulgenza.

— Capisco — gli rispose lo zio — tu pensi che è facile dire «Bisogna!» per chi nella vita ha conosciuto solo i trionfi. Ti sbagli. Io sono partito dal fondo di un precipizio, con le ginocchia sciolte dalla fame, dalla disperazione mi sono arrampicato sanguinando, e quando stavo per toccare il ciglio, son rotolato giù, e non una volta ma quattro, ma cinque, sempre più stanco e disperato. Tu ti senti incapace di concludere un lavoro, incapace di pensare, e ti pare che la fame non sia nulla al confronto. Perché tu non sai che cosa sia la fame, ma il tuo spasimo io lo so: c'è stato un tempo in cui le ginocchia non mi reggevano più, avevo dovuto abbandonare la scuola perché mi mancava il danaro per pagare le tasse, il mio pensiero era come una pallina di marmo dentro il mio cranio vuoto, perfino la mia memoria si sfilacciava, non ricordavo più nulla, nemmeno... il nome della mia mamma! Una sera, in mezzo alla nebbia, incapace di orizzontarmi, di ricordare, di pensare, e tutte le possibilità esaurite, tutte le speranze finite. Un tranvai avanzava precipitosamente scampanellando, gli corsi incontro a testa bassa: allora vidi la faccia atterrita della mia mamma, e mi buttai da lato.

Gli sfuggì un singhiozzo, singhiozzando Pierluigi lo abbracciò; e tenendosi stretti si baciarono. Pietro passò la mano sui capelli del nipote, e disse lentamente.

— Nessuno mai lo ha saputo. Sei il solo a cui l'ho raccontato, perché bisognava... Ti prego di non ripeterlo a nessuno mai, neppure a tua madre, non perché me ne vergogni, ma perché so che Giulietta si sentirebbe morire il giorno che sapesse quanto ha patito il suo papà...

Un'altra volta gli occhi di Pierluigi si colmarono di lagrime; e Pietro insistette:

— Me lo prometti?

— Sì, zio!

— Mai, in nessun caso, per nessuna ragione?

— Sì, zio!

Allora Pietro sorrise e ripeté.

— Non perché me ne vergogni. Tutt'altro, tutt'altro! È la cicatrice del mio cuore; ne sono orgoglioso più delle cicatrici che porto sulle mani, e tu sai che cosa sono...! Non vergognarti neppure tu, Pierluigi...!

Pierluigi si fece di fiamma; e i suoi occhi interrogarono ansiosamente.

— Sì caro: perché, vedi, coraggio significa non aver paura; ma c'è un coraggio ancora più grande: aver paura e agire come se non si avesse paura. E il merito non è ignorare la tentazione, ma vincerla.

Allora Pierluigi non ebbe più vergogna di fronte a suo zio; ma gli bastò di pensare che altri potesse... sapere, per impallidire, e pregò più con gli occhi che con la voce:

— Neppure tu, zio!... Né alla mamma né a Giulietta; a nessuno!

— Sai che cosa mi chiedi? — domandò Pietro a sua volta. — Di assumere una responsabilità terribile; se ti lasci riprendere... dal male, mi parrà di averti assassinato io.

Lo guardò calmo e grave negli occhi, e mettendogli le mani sulle spalle, domandò:

— Posso assumere questa responsabilità?

— Sì, zio!

Pietro sorrise e respirò come se il suo cuore avesse ripreso a battere.

— Va bene — disse sommessamente. — Te lo prometto. In cambio bruciamo insieme le tue lettere.

— Quali?

— Quella che hai scritta alla mamma; e l'altra per... la signora Marfi.

Pierluigi si sentiva da qualche momento in perfetta comunione di anima con lui, e non stupiva affatto che egli gli leggesse dentro e sapesse anche questo, gli rispose semplicemente:

— Sì, zio!

Ma nello stesso tempo arrossì pensando che il domestico forse aveva già eseguito il suo ordine correndo alla posta; e quasi di scatto si volse e premé il bottone del campanello posato sulla gran tavola.

— Perché...? — domandò Pietro.

— Non vorrei che Lorenzo avesse già spedito il pacco di carte che intendevo rendere... Isa sa che... — s'interruppe; fremette, coi pugni stretti: — Non voglio farle pensare che non ho nemmeno saputo...

Ma in quel punto il domestico appariva sull'uscio, e Pierluigi si rasserenò, disse.

— Non andar più alla posta, e dammi quel plico...

— Eccolo, signorino.

Pietro prese dalle sue mani il plico; e quando Lorenzo si fu allontanato domandò:

— Vuoi affidarmi queste lettere fino al giorno in cui mi chiederai di bruciarle o di restituirle?

— E se... gliele consegnassi tu stesso? Avrebbe tutt'altro significato.

— Va bene — ripeté Pietro. — Ma sarei tentato di chiederti in cambio...

— Che cosa?

— La rivoltella che hai in tasca.

Che lo zio sapesse anche questo gli pareva talmente naturale da non far nemmeno maraviglia. Gli porse l'arma, come gli avrebbe offerto l'astuccio delle sigarette. E tuttavia c'era in lui un indefinibile stupore, forse il vago rammarico che lo zio diffidasse ancora un poco di lui; Pietro capì, prima ancora che il pensiero prendesse forma nella coscienza di suo nipote. Sorrise:

— E poi, no: preferisco che tu la tenga. Servirà a ricordarti che abbiamo insieme due segreti da custodire: il mio e il tuo.

— Grazie, zio! — E quasi per mostrargli che la sua fiducia era ben riposta, aprì il cassetto della gran tavola e ne trasse due lettere: sopra una busta era scritto: «Alla mia mamma e al mio babbo». Sull'altra «Alla contessa Isabella Marfi d'Este». Si accostò al caminetto, dove sonnecchiavano due tizzi quasi consunti; si inginocchiò, soffiò sulla brage addormentata, finché si ridestò una pallida fiammella e divorò le lettere.

Per un attimo Pierluigi si sentì così stremato da non potersi rialzare, e gli occhi gli si spensero dentro le occhiaie livide; sussurrò a fior di labbro, non pensando neppure d'essere udito:

— Ho bruciato tutta la mia vita...

— La vecchia! — gli rispose dolcissimamente lo zio — ma di lì nasce la tua nuova vita.

Pensava: «Chi resuscita, lascia nella tomba vuota i mali che l'hanno condotto a morte; ma quanto dovrai ancora soffrire, povero figliolo!».

Quasi gaiamente lo aiutò a rialzarsi, quasi gaiamente gli domandò.

— E che cosa rispondiamo al Lagrenzi? Palermo o Pistoia?

Un'altra volta dalla rupe che aveva creduto la guglia suprema, Pierluigi vide ergersi a picco la parete rocciosa che lo zio gl'imponeva di scalare; e sospirò.

FINE

VIRGILIO BROCCHI

VITA ARTISTICA MILANESE

I CINQUANT'ANNI DELLA SCUOLA D'ARTE APPLICATA

Alto, quadrato, il volto lungo, fatto un poco più pallido e magro dagli anni, ma sempre plasmato, e qua e là inciso quasi, con maschia energia e illuminato da quei suoi occhi azzurri ancora bellissimi e giovanili, Alessandro Mazzucotelli mi parla:

— E la sera, dopo aver lavorato tutta la giornata in bottega, si andava al «Salone» a disegnare. Era un vasto padiglione ai Giardini, avanzo della Esposizione del 1881. Il Comune vi aveva messo alcune scuole e, tra esse, un corso serale di disegno. Quello fu il nucleo iniziale dell'istituzione. Di anno in anno, ci si aggiunsero altre materie d'insegnamento, gli alunni affluirono sempre più, maestri di valore, come il Cavenaghi, vi diedero a lungo le loro cure appassionate; mentre intanto venivano lasciti e doni da cittadini generosi, cosicché fu messa insieme anche una bella raccolta di opere e oggetti d'arte. Scuola e raccolta passarono dopo, al Castello Sforzesco: la raccolta al Museo e la Scuola annessa al medesimo. In modo che nella espressione popolare, quello che, per antonomasia, era detto «il Salone», divenne la «Scuola del Castello»; e così è chiamata ancor oggi, benché sia, da qualche anno, allogata nel Palazzo dove fu già il Politecnico.





Qui sopra: la medaglia offerta dagli ex allievi della Scuola d'arte applicata al Podestà di Milano (opera dello scultore Emilio Monti) e consegnatagli dopo un cameratesco «rancio». - Qui sotto, a sinistra il salone della stampa e decorazione, a destra quello dell'architettura - In alto il salone dei mobili e delle sculture

Cinquant'anni di vita. Cinquant'anni di insegnamento, che alla Scuola son parsi degni di essere commemorati. E quale più bella celebrazione che una grande adunata dei suoi allievi passati e presenti? Una manifestazione collettiva di riconoscenza; una specie di grande omaggio, ove fossero accomunati, nel ricordo, i morti e i vivi. Perciò abbiamo voluto, nei limiti del possibile, si capisce, una Mostra di opere anonime, dove piccoli e grandi potessero stare vicini senza rivalità né ostentazioni, fatti eguali dalla gratitudine.

Il Podestà di Milano ci è stato patrono, largo d'incitamenti e di aiuti. Confesso che, a vedere quel gran Palazzo del Politecnico, messo a nostra disposizione, con tutti quei saloni da riempire e tutti quei muri da coprire, mi sono un poco smarrito. C'è voluta la fede, l'energia e l'attività di Giannino Castiglioni per condurre l'impresa a compimento, e al modo dignitoso che si è visto. Una cosa delicata e difficile fu la scelta che necessariamente si dovette fare tra lo stuolo numerosissimo degli allievi, dai morti più cari alla nostra memoria ai vivi più notevoli. Ma abbiamo poi trovato tanta comprensione e ritegno e generosità da ogni parte. E quanti ricordi e sorprese nello scorrere, sui vecchi registri, i nomi degli alunni. Trovarci, per esempio, Adolfo Wildt iscritto come marmista, oppure Carlo Carrà come decoratore, oppure Archimede Bresciani come intagliatore, e così per tanti altri divenuti poi artisti famosi.

Per me, quello che m'ha fatto più piacere è stato il leggere, accanto al mio nome, la qualifica che più mi sta a cuore: fabbro ferraio.

E il vecchio e illustre artefice, rizzando la gran persona in tutta la sua imponenza, leva il volto e chiude le labbra, in atto di legittimo orgoglio. Poi, dopo un poco, riprende a voce più bassa e quasi commossa:

— Mi son rivisto giovinetto, a battere il ferro nell'officina dell'Oriani. Non aspettavo che le ore della scuola serale. Là erano sogni e speranze. L'avvenire *El paradis, te disi.*

—

Così le parole di Mazzucotelli m'hanno fatto palese il significato recondito e bello di questa commemorazione, e la passione che v'è dissimulata, e la somma di ricordi e di gratitudine che v'è racchiusa. In quest'occasione, la Scuola Superiore d'Arte applicata di Milano è apparsa









oramai tutta radicata (e come forse non si credeva) nel cuore e nella tradizione della città: legata all'affetto del suo popolo artigiano, e alla memoria e alla vita di molti dei suoi artisti più gloriosi.

Bastava vedere alla Mostra del Cinquantennio, per quanto fatta senza particolari richiami, l'affluenza continua del pubblico. Gli è che, là, oltre l'efficacia educativa, era dimostrata tutta una lunga azione benefica e morale. Ciascuna delle opere esposte, quale che fosse il suo valore, sembrava recare, insieme con la più grata ricordanza, la storia di una vita. Un cartellone, un mobile, un vetro inciso, una statua, un quadro: e s'intravvedeva, dietro, una lontana giovinezza, forse travagliata dalle più materiali necessità e pur anelante all'arte; una giovinezza oscura che qui trovava il primo avvio e la luce e la speranza.

Da Giuseppe Sommaruga ad Alessandro Mazzucotelli, a Adolfo Wildt, a Eugenio Pellini, a Giannino Castiglioni, a Donato Frisia, a Carlo Carrà, a Franco Lombardi: quale maggior vanto che l'avere iniziato tali artisti? Come attestano questi soli nomi, la Mostra degli ex-allievi parve riassumere alcune delle principali vicende dell'arte lombarda durante gli ultimi cinquant'anni. Ecco Sommaruga e il «floreale»: movimento tanto deriso ora, che pur rimarrà ammirevole per la grande fiammata di entusiasmo che lo animò, unendo artisti e artigiani in concorde lavoro, quale non si vedeva da gran tempo e quale oggi non si vede quasi più. La volontà di rinnovarsi fu sincera e grande; né si può imputare a scuole e ad artisti quella che fu la colpa del secolo. Del resto da quella passione nacque a Milano il miglior edificio del tempo, il palazzo Castiglioni (il suo primo progetto lo rivedemmo alla Mostra), dove il Sommaruga piegò il naturalismo floreale al suo genio barocco impiantando la sua fabbrica, specie nel basamento, con larghezza e moto quasi berniniano. E quel rivolgimento ebbe il gran merito di promuovere la rinascita di talune arti minori allora corrotte o perdute; ed ecco Mazzucotelli che innalza a nuova dignità l'arte del ferro, e Zuccaro, Cantinotti e Carlo Bazzi che rinnovano la vetrata, e Zaccari che dedica tutta la sua vita al mobile.

Adolfo Wildt rappresenta la reazione idealistica. Vi sarà ancora nell'arte sua qualche riflesso del simbolismo preraffaellita e forse pure del barocchismo floreale: ma, a rivedere le tre possenti teste di Battisti, Filzi e Damiano Chiesa, che dominavano gigantesche l'ingresso della Mostra, abbiamo bene sentito tutta l'importanza della sua ripresa stilistica e architettonica, e, insomma, l'opera di un precorritore. Le estreme propaggini preraffaellite, giunte attraverso l'esempio del De Carolis, si ritrovavano nella sala del cartellone e del libro, tra le opere sempre eccellenti di Parmeggiani e di Cisari. Più libero, Enzo Morelli si mostra consapevole delle ricerche più moderne.

Qualcuna delle più belle opere esposte. Osservate qui sopra: a sinistra il quadro di Donato Frisia «La famiglia», e a destra la composizione «Gesù alzato sulla Croce» di Carlo Parmeggiani. - Qui sotto le vetrate della chiesa dei Cappuccini, di Fiume, del pittore Guido Zuccaro, officina Bazzi.



E con Carrà, del quale rivedemmo i vigorosi pannelli già esposti all'ultima Triennale, si arriva al futurismo, e infine al ripristinamento dei valori plastici e costruttivi.

Ma qui non abbiamo che sommariamente toccato alcuni punti principali, a mostrare lo sviluppo e la portata di un insegnamento, che durante mezzo secolo fu liberale e aperto a tutte le correnti della modernità, dall'arte floreale, come s'è detto, agli influssi futuristi e cubisti, che si vedono nelle opere degli allievi di oggi. Vi erano poi, alla Mostra, largamente rappresentate le arti minori, alle quali specialmente la Scuola volge le sue mire. Una bellissima collezione di medaglie (si saprà mai quante medaglie furono coniate a Milano in questi ultimi cinquant'anni?), di Giannino Castiglioni operosissimo in ogni campo, di Del Castagné, di Emilio Monti, del quale in particolare ricordiamo una coppa di cristallo squisitamente incisa; e le scenografie di Rovescalli e Stroppa; e i mobili di Sichirollo, d'una perfezione tecnica non comune; e le virtuosissime tarsie di Ferrario; e ancora mobili ceramiche stoffe e via dicendo.

Chiudiamo questi brevi cenni tornando all'arte pura, e segnalando i dipinti di Frisia, di Cesare Monti, di Lilloni, di Usellini, di Steffenini, di Bresciani da Gazoldo, e le sculture di Montegani, Pancera, Malerba e Maiocchi.

Ma sotto due aspetti, in particolare, bisogna segnalare l'opera di questa scuola.

Da un lato, è la bella collaborazione che vi è, in ogni modo, mantenuta e anzi ravvivata fra artisti e artigiani. Da qualche anno, tra l'altro, alla scuola del nudo sono invitati a far lezione parecchi artisti a turno, diversi fra loro per temperamento e tendenze; esperimento che pare assai utile: primo, per la maggior varietà e vivacità che viene ad avere l'insegnamento, secondo, per il maggior interesse che vi piglia l'alunno.

Dall'altro lato, è lo sforzo continuo di conservare la tradizione e la perizia artigiane che oggi, per varie cagioni che non è qui il caso di dire e che del resto sono abbastanza note, vanno purtroppo decadendo.

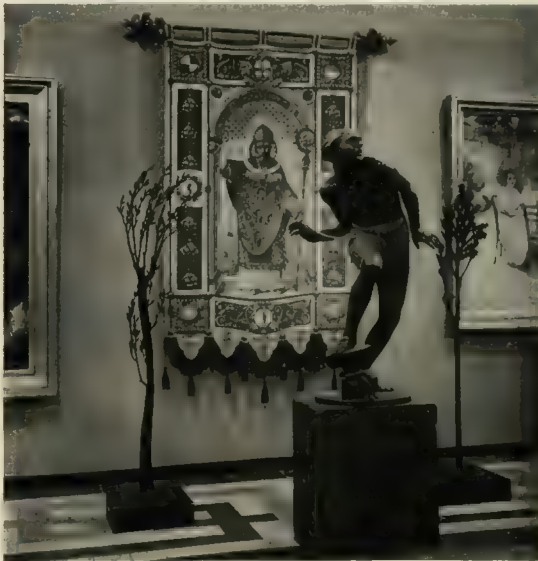
Al qual proposito, ci tornano alla mente certe malinconiche parole di Alessandro Mazzucotelli, che passando le dita, con quel singolare gesto d'amore che gli è consueto, lungo le foglie di quercia, da lui modellate, e anzi quasi modulate, nel ferro, e come per difendersi dagli elogi, diceva: — Eppur talvolta v'è qualcosa che m'addolora ed è il pensare che tanta fatica mia, per arrivare fin qui, possa andare perduta. E bisognerà riprendere da capo.

PIERO TORRIANO.





La Scuola Superiore d'Arte applicata, di Milano, ricorrendo il cinquantesimo anniversario della sua fondazione ha, negli scorsi giorni, aperto una mostra raccogliendovi le opere più degne di quegli artisti e artigiani che ne frequentano e ne frequentarono i corsi in passato. La Mostra ha visto nelle sue sale gran numero di visitatori desiderosi di ammirare l'opera svolta dalla Scuola in cinquant'anni di assiduo lavoro in pro delle arti anche minori. In questa pagina *vediamo alcune delle opere raccolte nella Mostra.* - Sopra, a sinistra, una « *Primavera* » di *Giannino Castiglioni;* a destra, *l'entrata dove sono state sistemate le tre vigorose teste di Fùzi, Battisti e Damiano Chiesa,* opere del Wildt, sotto, a sinistra, il « *Puro Folle* » di Wildt *tra due squisiti ferri battuti di Mazzucotelli,* a destra, « *Acquaiola* », *un bellissimo bronzo di Mario Restelli*





UOMINI COSE E AVVENIMENTI



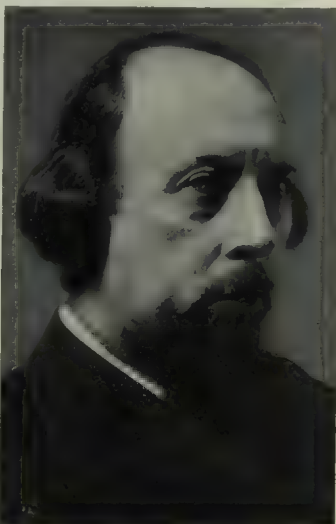


L'augusto interessamento della **Principessa** *di Piemonte e tutte le più importanti istituzioni dell'Italia* **Fascista.** - **Qui sopra, a sinistra: la Principessa,** *accompagnata dal senatore Cremonesi, visita le scuole all'aperto della Capitale. - A destra: la cittadinanza di Gallarate è intervenuta in massa ai funerali dell'on. Gigi Lanfranconi, ai quali hanno partecipato foltissime schiere di fascisti e di rappresentanze giunte da Milano. Qui si vede la bara trasportata a braccia dai Sansepolcristi milanesi.*



Imponenti, commosse onoranze sono state rese alla salma del giornalista Sandro Sandri caduto in Cina nel bombardamento della « Panay ». - Qui sopra è un'istantanea dello sbarco del feretro a Venezia; qui sotto, i funerali a Bellagio sul lago di Como, dove la salma è stata tumulata nella tomba di famiglia alla presenza dei parenti inconsolabili e delle autorità, fra le quali si notavano il direttore generale della Stampa dott. Casini e l'on. Guglielmotti segretario del Sindacato dei Giornalisti.





Qui sopra: l'on. *Gigi Lanfranconi spentosi a Gallarate la notte del 24 gennaio, in seguito a una grave operazione chirurgica.* **- Sotto: i membri del Gabinetto** *Chautemps: da sinistra a destra sotto: Marchandeau, Rucart, Bonnet, Chautemps, Sarraut, Frossard e Zay. Sopra: Elbel, Delbos, Queuille, Bertrand, Hymans, e Steeg.*





AZZURRO SU AZZURRO

POESIA CON LE ALI D'ACCIAIO

Verrà la parola dell'esperto a dirci tutta la meraviglia di questa impresa in cui, con due tappe solamente e nel breve giro di trentanove ore, delle quali ventiquattro di volo, tre apparecchi sono andati dall'Italia all'America del Sud; verranno i dati tecnici, i confronti, i paragoni, ad illuminarci sul valore reale, millimetrato, conteggiato, dosato, di questa nuova fulminea prova. Ogni cosa sarà allora ancor più bella, d'una bellezza più ragionata, sebbene meno poetica. Ma io guardo la cartina geografica, con quella linea nera che segna l'itinerario, da Roma a Rio de Janeiro passando per Bona Villa Cisneros Dakar Natal Bahia Caravellas, e, come davanti ad un fantastico itinerario, provo una specie di sgomento e di felicità: qualcosa sento per cui capisco questo nostro mondo rimpicciolito, ed i continenti oramai vicini come un tempo poteva essere di città d'una stessa nazione; ed anche qualcosa sento, che mi ingigantisce gli uomini, con una sorta di improvviso orgoglio nel sapermi della stessa razza, d'un medesimo sangue.

Osservo il mio poco cielo, quello che vedo nel riquadro della mia finestra, pallido e fermo, con una debole venatura sfilacciata di nubi, e penso, con una punta di invidia, all'immensità dei cieli sopra il Mediterraneo, sopra l'Africa, sopra l'Atlantico, sopra l'America, che i tre apparecchi italiani hanno percorso. E lo hanno percorso, questo cielo, con una sicurezza così semplice, con un così disadorno apparato di cerimonie, con una tal cruda spontaneità per cui quasi svanisce il sapore dell'avventura, e tutto prende l'aspetto d'una vicenda «normale». Il loro volo ha una storia breve, spoglia e scarna, come un volo qualunque: ed invece il mondo è lì, attento a scrutare questa forza delle macchine e questa preparazione degli uomini. Dopo aver ben bene scrutato, quei cari signori, si metteranno a pensare, tireranno le somme, vedranno che con apparecchi costruiti in serie e con equipaggi che l'Italia sa dare con una insolita abbondanza, si possono percorrere diecimila chilometri nel breve spazio d'una giornata.

Nei marconigrammi che dai tre apparecchi, costantemente, furono trasmessi a Guidonia, durante la seconda e più difficile parte del volo, v'è appunto il tono di quella normalità di cui parlavo: «Prevedo che le condizioni peggioreranno e che dovremo buttarci dentro al temporale», tranquillamente trasmette Biseo; «Il nostro volo ha quell'andatura regolare che era previsto» radiotelegrafa ancor più tranquillo Bruno Mussolini; e Moscatelli, ricevuto l'ordine di atterrare a Natal, con un disappunto mal celato, s'accontenta di dire: «Abbiamo a bordo ancora quasi 3500 litri di benzina», per cui, a lasciarlo fare, chi sa quanto avrebbe ancora fatto con quel prezioso carico.

Gli uomini che ci hanno dato l'emozione della vittoria sono questi. Altri, oscuri e taciturni, chiusi nelle officine, chini sui tavoli dei progetti, hanno costruito le macchine; ma questi, col cuore e con l'animo, le hanno portate lontano, in ore ed ore di volo, sopra mari aperti e distese infinite di terre, con quel triplice canto dei motori, voce tanto cara al volatore. Un uomo, Biseo; un ragazzo: Moscatelli; un adolescente: Bruno Mussolini. Non è più la forza od il caso fortunato d'un singolo, ma è la vitalità di tutta una razza che ha saputo dare in ogni tempo uomini magnifici, con una freschezza sempre felice ed ininterrotta. Infatti i nomi dei capi dei tre equipaggi dicono questa meravigliosa continuità che non conosce vecchiaia.



Le prue con il segno del Littorio che, novelle aquile imperiali, hanno recato il saluto di Roma al popolo brasiliano. *In alto:* Bruno Mussolini (il secondo a sinistra) e Attilio Biseo (l'ultimo a destra) poco prima di decollare da Guidonia.

Certo, l'attenzione più affettuosa va proprio all'ultimo, all'adolescente, nato nell'aprile del 1918: Bruno Mussolini non ha ancora vent'anni. L'età sua è quella delle avventure, dei viaggi, delle giornate felici che, con il bonario passaporto della scarabocchiata carta di «matricola», hanno diritto all'indulgenza. Tutto ciò egli pare abbia dimenticato o, meglio, più che dimenticato pare che lo attui con ben diverso spirito, e su di un altro piano. Ci sarà l'avventura, ma quella perigliosa e faticosa della guerra africana; ci saranno i viaggi, ma quelli temerari, affidati all'ala d'una macchina che è la più poetica d'oggi; ci saranno le giornate felici, libere, ma nelle deserte prospettive dei campi d'aviazione, tra uomini d'una tempra ben forgiata. Il divertimento, la passione sconfinano sempre nel dovere, la gioia d'esser primi si [illegible]a sempre al peso della responsabilità: nulla è dunque fatto con l'aria del privilegiato, o con quella del dilettante.

Egli è venuto «su» attraverso una logica serie di prove perché non ci si improvvisa trasvolatori d'oceani. È di ieri il ricordo del primo brevetto con quel piccolo Breda, sul campo romano; poi l'esperienza della guerra, sui grossi apparecchi, forse un po' tardi, ma adatti per diventare buon «manico»; poi il volo Istres Damasco Parigi, in cui erano indispensabili, per giungere in porto, doti di accorto «navigatore»; e adesso ecco la prova completa, quella che tutte le qualità assomma e tutte le rivela.

In una recente intervista, il Duce diceva ad un giornalista straniero: «Avevo cominciato a volare nel 1913, ho fatto del pilotaggio dopo la guerra, da me, ed ho continuato. Bisognava che dessi l'esempio. L'avvenire dell'Italia, l'avvenire del mio paese può giocarsi nell'aria. Io sono un pioniere, devo mostrare la via; l'uomo politico deve pensare a queste cose, è più utile che scrivere libri o tracciare la propria storia». Bruno Mussolini, come migliaia e migliaia di altri piloti, ha seguito questo esempio nel modo più severo e coraggioso. Come tutti i piloti italiani, egli non vuole che nuovi cieli da percorrere, diversi itinerari da realizzare. Ad una ad una le imprese si compiono, Giulio Verne non è più uno scrittore d'avventure: la realtà d'oggi ha superato la sua fantasia.

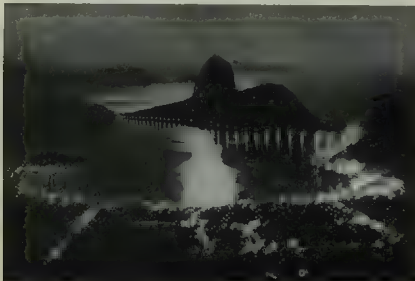
ENRICO EMANUELLI







Qui sopra *l'attento esame di ogni parte del motore durante gli ultimi preparativi per il volo Italia-Brasile* - In alto, a sinistra e a destra, *il più giovane pilota militare d'Italia, il tenente Bruno Mussolini, mentre effettua una lettura al sestante, e al suo posto di pilota.* - Sotto a sinistra, *una suggestiva visione notturna della baia di Rio de Janeiro.* - A destra: *una chiara pittoresca veduta del grande aeroporto di Rio de Janeiro dove hanno atterrato i «Sorci verdi»*





OCCHIATE SUL MONDO



Qui sopra: *il vicepresidente americano John Nance Garner* accarezza il capo di *Roosevelt* che sta per parlare in un banchetto a *Washington*. Probabilmente, gli dice: « su, parla, coraggio! ».



Qui sopra: *la Contessa di Parigi* e i suoi figli a *Parigi*, presso la tomba del *Milite Ignoto*. - Qui sotto: nove bambini di cui all'ospedale di *Dartford* s'erano cancellati nel bagno i marchi sulle gambe che li identificavano, ora sono stati riidentificati.



Qui sopra: il *Principe Bernardo di Olanda* uscendo in automobile, dopo l'incidente occorsogli, è acclamato dalla popolazione che gli esprime anche gli auguri per il prossimo fausto evento.







Qui sopra: membri di una tribù di *Pellirosse* visitano il *Presidente Roosevelt*, implorando che possa far venir la pioggia, dopo la lunga siccità. - A sinistra: lo sbarco a *Genova* di *Claudette Colbert* che ha fatto un giro per le principali città d'Italia.

Qui sopra: il presidente della *Repubblica polacca Moscicki* riceve i veterani della rivoluzione del 1863, in occasione del suo 75° compleanno. - A destra: *Francesco Giuseppe d'Austria* e l'*Arciduchessa* giungono a *Genova* da *Nuova York*.





Qui sotto: la *signora Carlotta Alfieri*, moglie del ministro della Cultura Popolare, ha parlato a *Milano* alle *Donne fasciste*, sul tema che oggi maggiormente appassiona l'Italia: l'autarchia.



La caccia organizzata in onore di *Stojadinovic* nella pianura di *Letzlinger* presso *Magdeburgo*. Si vedono qui sopra *Stojadinovic* col ministro *von Neurath* e il generale *Alpers*; e qui sotto è in primo piano il mastro delle cacce *Scherping*.

Qui sotto: a *Milano*, *S. E. il Cardinale Schuster* alla cerimonia nella basilica comunale di *San Sebastiano*, durante la quale avviene la tradizionale offerta e consegna dei ceri del Comune.







UN POPOLO CAVALLERESCO E CAVALIERE

LEGGENDA E BELLEZZA DEL CAVALLO IN UNGHERIA

Dire Ungheria e pensare ai famosi Usseri è tutt'uno. Va bene che poi col nome di Usseri appaiono sulla ribalta della coreografia militare altri cavalieri: ma che vuol dire? Gli unici, gli autentici, son quelli del famoso Corpo magiaro: la stessa parola *Usseri* deriva dal vocabolo ungherese *huszár*.

Ma oltre che agli Usseri si pensa agli *csikós*. Gli csikós sono quegli uomini baffuti e intrepidi che fanno vita coi cavalli prima e dopo averli abituati al laccio e alla frusta. Fanno quel mestiere per discendenza di famiglia e altri mestieri non fanno né probabilmente vorrebbero mai fare. Sono essi in certo modo i tardi posteri di quei cavalieri che discesero a nuvole dai Carpazi — qualcosa come mille anni or sono — e s'impadronirono, senza chiedere speciali permessi, di tutto il territorio magiaro. Gente che, a dar retta alle cronache, non aveva il culto delle buone maniere, e che poi, ripresa di quando in quando dallo spirito nomade — quello stesso spirito che l'aveva sospinto a lasciare l'Asia sua patria d'origine — fece capatine di totale razzia in Baviera e anche in Italia.

Gli odierni csikós non pensano ad avventure del genere: ma come i loro progenitori hanno nel sangue l'amore sviscerato per i cavalli e, con quell'amore, la inconscia passione coreografica di essere tutt'una cosa cavallo e cavaliere. In più la spavalderia. Perché l'abitudine del rischio — non è poca cosa domare i cavalli semiselvaggi della *puszta* — la stessa loro esistenza di uomini che disprezzano la vita comoda, dà loro quel fierissimo senso della libertà sconfinata nelle sconfinate lande: e per esso non c'è da meravigliarsi se usano trattar con chicchessia dall'alto al basso, superbi, diresti statuari. Ciò che non esclude affatto sotto quella scorza ruvida un cuore ricco di generosi sentimenti, primo d'ogni altro l'amor di patria. Si può ricordare incidentalmente che l'opera di conquista absburgica sulle terre magiare fu avversata con ogni mezzo — con ogni arma — da questi cavalieri senza stendardi e senza stemmi ma anche senza paura. E i russi della Volinia, nella grande guerra, conobbero ciò che valevano gli csikós tramutati in honvéd dei battaglioni magiari.

Degli csikós (ormai s'ha da completare il ritratto) è caratteristica la frusta che, in mano loro, è piuttosto un'arma. Guai a essere colpiti da quel cuoio, che essendo lungo da otto e dieci metri serve a «carezzare» anche il più antiranghista dei cavalli in torma. Il suo schiocco è uguale a un colpo di fucile, sotto lo scatto del braccio robusto. Il cuoio, nei momenti di riposo viene avvolto attorno, al manico della frusta, e questo manico di legno ha le dovute scannellature per il razionale avvolgimento; e queste scannellature sono veri e propri lavori d'arte rustica con le sporgenze a ornamenti floreali e di fauna. La frusta si chiama *karikás*, ciascun csikós n'ha una personale, e mai l'abbandona come certi direttori d'orchestra non abbandonano mai la bacchetta. Quando l'Ungheria è stata in guerra — e in mille anni questa occasione s'è presentata spesso — gli csikós solevan dire che non avevano bisogno di altre armi poiché avevano la frusta. Se mai avrebbero servito le armi del nemico.

Ed ora una parola anche per il cane del csikós. Questo cane è un esemplare ben curioso della razza: il pelo è un vero e folto cespuglio tutt'intorno all'ossame. Lo si direbbe piuttosto un giocattolo per i figlioli dei giganti delle favole invece che un essere autentico. Eppure, anche così, a batuffolo, che snellezza e che velocità. Csikós e cane sono inseparabili e s'amano di grande amore reciproco.

—

Che vuol dire popolo cavalleresco? Sì, lo sappiamo: che si regola sui dettami della cavalleria medievale, quando ciò che contava (almeno così dicono) era l'onore e non la vita. Sotto questo punto di vista il popolo ungherese è cavaliere, senz'altro. Però, è cavaliere anche nel senso letterale della parola: cioè ama i cavalli come probabilmente nessun altro popolo della terra. S'è visto gli csikós. E si può ricordare che gli antenati degli odierni magiari — al tempo in cui erano ancora pagani — sacrificavano, col tramite dei loro sacerdoti (detti Táltos) un cavallo bianco a *Hadur*, dio della guerra. Questi benedetti cavalli son sempre in mezzo nella leggenda e nella storia dell'Ungheria. L'uccello sacro — il *turul* — delle tribù magiare che si spingevano di qua dei Carpazi, che faceva? Indicava agli «squadroni» le vie meno impervie volando quasi testa a testa con i cavalli delle avanguardie. Cavalli bianchi, cioè cavalli della razza orientale più nobile (la razza persiana) e non quelli di razza tartara o mongola. Proprio da questo tipo di cavallo, con incroci successivi, è sorto il cavallo ungherese tradizionale, resistente alle fatiche, capace di sopportare la fame e la sete per giornate intere tutto snellezza e ardore di giunture, protagonista dei più grandi fatti bellici, anzi per essi diventato famoso nel mondo contemporaneamente al guerriero che lo montava. E se ciò è stato possibile, in un territorio persino troppo ricco di eccentricità climatiche, la ragione è proprio nella cura che al cavallo han sempre dedicato gli ungheresi: sino a farselo come han voluto che fosse, sempre serbandogli le peculiarità tipiche dell'origine orientale.

A Budapest è ben noto questo monumento di Giorgio Vastagh, che sorge ad immortalare il «csikós», l'intrepido domatore di cavalli, animato dalla istintiva passione coreografica di far assieme al cavallo un sol blocco, sprezzante della vita comoda, superbo, quasi statuario, spavaldo, amantissimo della patria.

—

Prima della guerra c'erano in Ungheria oltre due milioni di cavalli. Proporzione: 110 cavalli su 1000 abitanti! Se ne esportavano 53.000 all'anno (in Italia, in Germania, in Turchia, in Grecia, persino in India, da servire alle grandi caccie dei Marajahs) per un valore di 32.000.000 di corone-oro. Nel 1931, solamente 14.500. Ma l'Ungheria del dopoguerra è un terzo della grande Ungheria. Però, nel 1923 s'era già a 23.500. E la cifra aumenta di continuo, perché la fama del cavallo ungherese sta riprendendo quota ed è un fatto che tanto più si parla di macchine, oggi, tanto più rinasce l'amore per il cavallo.

Alle grosse cifre dell'anteguerra, e alle cifre proporzionalmente buone di adesso, fa immediata aderenza — come è ovvio — la bontà degli allevamenti. E di essi bisogna dir qualcosa.

Prima di tutti, l'allevamento di *Mezöhegyes*. Questa cittadina, o grossa borgata, è nella provincia (comitato) di Csanád, nell'Alföld. È nella storiografia ungherese fin dall'inizio. I magiari infatti qui vi giunsero nell'895 e della provincia di Csanád ne parla San Gerardo (il vescovo veneziano, precettore di Emerico, figlio del primo re ungherese Stefano il Santo) precisando che questo nome di Csanád venne alla regione dal nome di uno dei grandi capi di tribù agli ordini di re Stefano. C'è di più: Stefano vi eresse un vescovado il quale fu retto appunto da San Gerardo.

Ma la fama di Mezöhegyes è legata all'allevamento degli equini. L'allevamento è inteso un po' come un'arte: si mescolano le razze, a Mezöhegyes, come il pittore i colori. Lo scopo è d'avere i tipi *nonius, mezzosangue inglese, gildran*. L'originaria mandria fu costituita dall'imperatore Giuseppe II d'Austria, re in Ungheria, a scopi essenzialmente militari. I documenti del tempo — mancano documenti sulle vicende degli uomini, ma non mancano quelli sui cavalli — parlano di giumente circassiane, moldave, germaniche; e di stalloni ungheresi, transilvani, polacchi, berberi, arabi, spagnoli, dell'Holstein... Le ragioni militari avevano il sopravvento allora; ma quando si volle creare un tipo di cavallo adatto ai lavori agricoli, da tiro leggero, si importarono (dal 1836 al 1855) stalloni anglo-normanni e si venne a creare il tipico cavallo della campagna magiara (dove il terreno non sopporta esemplari equini troppo pesanti) il quale si chiama *nonius* dal nome del primo riproduttore importato. Date le caratteristiche essenzialmente agricole dell'Ungheria si intende che l'allevamento dei nonius a Mezöhegyes ha un'importanza non paragonabile. Il nonius è anche eccellente trottatore.

Il *mezzosangue inglese* dell'Ungheria deriva dagli stalloni inglesi purosangue importati nella stessa epoca e la fama di questo esemplare, come cavallo da tiro di lusso, è nel fatto stesso della richiesta da ogni Paese, anteguerra. È il tipico cavallo piacente all'occhio, docile di temperamento, quasi sempre di color baio.

La razza *gildran* è un po' più antica, poiché fu creata nel 1810 (sempre a Mezöhegyes) col mezzo d'uno stallone arabo importato dall'Arabia. Questo stallone ebbe accoppiamenti con giumente orientali e transilvane. In prosieguo di tempo, i discendenti conobbero un'altra mescolanza con gli stalloni purosangue inglese, e così il tipo gildran è oggi ufficialmente riconosciuto come un cavallo di razza anglo-araba. Cavallo essenzialmente da sella, di color sauro, ottimo pure per la caccia: caccia grossa (ai cinghiali e ai cervi) e anche caccia col falco.

Gli altri allevamenti ungheresi sono da considerarsi come succursali di quello di Mezöhegyes.

A *Bábolna* (nel comitato di Komárom) si fa la conoscenza con le razze arabe. Mezzosangue e purosangue. Purosangue e mezzosangue arabi accoppiati a giumente orientali di netta discendenza indigena. Anche l'allevamento di Bábolna si deve a Giuseppe II. Nel 1900, all'Esposizione di Parigi, i purosangue arabi di Bábolna piacquero più che i purosangue del deserto africano. Meraviglia dell'abilità d'allevamento oltre che delle condizioni ambientali.

A Bábolna c'è anche l'allevamento dei cavalli detti di *Lipizza*, superbi esemplari nei quali predomina il color grigio-bianco. È una razza conosciuta da centinaia d'anni, e si può dire sorgesse per le qualità stesse di tante parti dell'antico territorio ungherese, montagnoso e impervio. La formarono inizialmente gli incroci di razze andaluse, carsiche, napoletane e arabe col tipo tradizionale ungherese-transilvano. Oggi il cavallo di Lipizza ha una fisionomia a sé, netta: e si distingue per l'estrema sobrietà e per la facilità a sopportare qualsiasi fatica. Ricercato, perché di nobile e snello portamento, come cavallo da tiro a due e a quattro.

Un allevamento di *mezzosangue* e *purosangue inglesi* è anche a Kisbér (sempre nel comitato di Komárom), e fu fondato nel 1835. Il nucleo fu costituito da stalloni e giumente purosangue importati dall'Inghilterra. Il mezzosangue si ottenne attraverso giumente arabe, lipizzane, e anche romane.

I purosangue inglesi di Kisbér sono noti per le brillanti prove ippiche. Un esemplare («Kisbér»: dal nome del luogo d'allevamento) vinse nello stesso anno 1876 il Derby d'Inghilterra e il gran Premio di Parigi. Famosa la giumenta «Kincsem», che partecipando a 54 corse in Ungheria e all'estero non fu mai battuta.

Un allevamento delle stesse razze — ma in proporzioni ridotte — è a Sütvény, nel comitato di Tolna.

—

Oltre a questi allevamenti di carattere statale, esistono infiniti piccoli allevamenti di privati. Ma quello della Municipalità di *Debrecen* è particolarmente importante. Debrecen è la grande città dell'*Hortobágy*, distesa e sparsa a perdita d'occhio. È qui la patria del folclore magiaro in grigio, in orizzonti senza termini, in pianure che paiono deserti. Qui ha anche il suo più adatto regno lo csikós, ovvero il *cavaliere della puszta*. Predomina l'allevamento del tipo nonius leggero, adatto alla lavorazione di quelle terre sabbiose. I branchi vivono in libertà, semiselvaggi. Lo csikós, occhio d'aquila, polso sicuro, scorge tra i mille soggetti il cavallo che ha ormai raggiunto l'età giusta e butta il laccio, certissimo di afferrare per il collo l'animale ormai maturo all'addomesticatura integrale.

Appena fuori di Debrecen, tutto è rimasto come dieci secoli fa: lo spettacolo è perciò uguale a quello — nel paese, nel costume dello csikós — a cui assistettero i numi tutelari della terra d'Ungheria. Questi numi erano, successivamente, Arpád, Santo Stefano, János Hunyadi, Mattia Corvino, Ferenc Rákóczi, Sándor Petöfi, Lajos Kossuth... L'accostamento non è fatto a caso: perché il cavallo è anch'esso un protagonista della storia magiara.

E se pure s'è parlato di razze arabe e normanne e inglesi il cavallo ungherese ha peculiarità tutte sue. Esattamente come esiste un tipo etnografico magiaro inconfondibile. Eppure la gente magiara discese dall'Asia, subì le invasioni mongole per tant'anni, il dominio dei turchi per un secolo e mezzo, e visse mescolatamente con gli jazigi e i peceneghi... E la Transdanubia, ovvero l'antica Pannonia, fu per secoli e secoli colonia di Roma, tenuta dai Legionari di Roma.

IGNAZIO BALLA











Osservate, qui sopra, una torma di cavalli dell'allevamento di Mezőhegyes, e in alto un'altra torma dell'allevamento di Bábolna. Nel primo l'allevamento è considerato come un'arte; nel secondo si fa la conoscenza con le razze arabe, mezzosangue e purosangue. - Ecco, a sinistra, due puledri purosangue di Bábolna che giocano sui prati, e un «csikós» maestro del «karikás», la tipica frusta dei cavalieri del Bassopiano magiaro. - A destra un «csikós» appiedato, in costume da festa.

(Allegato a «L'Illustrazione Italiana» del 30 gennaio 1938-XVI)

SETTE "ASSI" DEL CINEMA AMERICANO

Ecco Franchot Tone che nel film « Fra due donne » ha dovuto indossare il càmice del medico. Nel vederlo così tra Virginia Bruce e Maureen O'Sullivan chi sa quanti uomini si rammaricheranno di non essere andati in America a prendere una laurea in medicina. Il film sta facendo in questi giorni con successo il giro dei cinema italiani. - Sotto, a sinistra: *Allan Jones e Jeanette MacDonald nel film « Lucciola ».* - A destra: *William Powell e Luise Rainer in una scena de « I candelabri dello Zar », film tratto dal romanzo omonimo della baronessa Orczy. Tanto questo quanto gli altri due sono filmi editi dalla Metro-Goldwyn-Mayer.*



